

Romeo Ballan
Maria Rosa Venturelli

il **tesoro** della
missione

OTTOBRE MISSIONARIO

Sussidio pastorale di
formazione e animazione missionaria
per giovani - gruppi - comunità - parrocchie
sui passi di Papa Francesco e
di altri testimoni di missione

Fondazione Nigrizia Onlus
2019

Pagina di crediti

INTRODUZIONE

Il mese di ottobre è sempre un tempo missionario speciale, perché si celebra la *Giornata missionaria mondiale* (Gmm). Da oltre 90 anni è questo l'appuntamento annuale dei cristiani con la Chiesa missionaria, che annuncia in tutto il mondo la buona notizia di Gesù Salvatore.

L'istituzione della *Giornata missionaria* è prossima al traguardo *centenario*, da quando il Papa Pio XI nel 1926 la creò, ne stabilì la celebrazione nella *penultima domenica di ottobre* e ne affidò l'organizzazione alle Pontificie opere missionarie (Pom). Non mancano i ricordi d'infanzia, quando negli anni '30-'40, in ottobre, noi ragazzini, pitturati da cinesini, moretti o pellerossa, facevamo il giro del paese su carri trainati da buoi o da cavalli, per la questua di uva e pannocchie per le missioni.

Dal Concilio Vaticano II in poi, si è formata nei cristiani una più forte coscienza missionaria ed è emersa l'esigenza di un "*tempo forte*" per tutti, dedicato alla missione universale della Chiesa. Così lo spirito della *Giornata* si è esteso a tutto il *mese* di ottobre, scandito anche da un itinerario tematico di cinque settimane. Da allora la *Giornata missionaria mondiale* costituisce il punto culminante del "*mese missionario*". La Gmm ha acquistato maggior importanza pastorale, sono aumentate le iniziative di informazione e animazione delle comunità cristiane, e il Papa rilancia ogni anno la Gmm con un messaggio per la diffusione del Vangelo e per l'aiuto fraterno.

In cento anni le modalità di missione e di cooperazione sono cambiate al ritmo dei mutamenti socio-culturali, delle esperienze ecclesiali e del modo di vivere la fede, ma il valore fondante della missione è permanente, perché è radicato nell'identità stessa della Chiesa ("*per sua natura missionaria*"), e nel comando esplicito di Gesù ("*andate in tutto il mondo*"), come ha affermato il Concilio. Di conseguenza, ogni anno il mese di ottobre ritorna puntualmente con lo stesso messaggio missionario e con un nuovo appello.

Per l'anno 2019 Papa Francesco ha indetto un *ottobre missionario straordinario*, nel centenario della Lettera apostolica *Maximum illud*, che Benedetto XV pubblicò il 30 novembre 1919, per rilanciare l'attività evangelizzatrice della Chiesa dopo l'*inutile strage* della Prima guerra mondiale. Quel documento di Papa Giacomo Della Chiesa segnò una svolta storica nel magistero missionario pontificio, come spiega l'autorevole testimonianza del cardinal Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, nelle prime pagine di questo sussidio.

Nell'ottobre 2017, il Papa colse la ricorrenza giubilare di quel documento per «risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes* e riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale», promuovere la conversione delle comunità cristiane «in realtà missionarie ed evangelizzatrici». Papa Francesco auspica «un'ampia sensibilizzazione delle Chiese particolari, degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, così come delle associazioni, dei movimenti, delle comunità e delle altre realtà ecclesiali». E raccomanda di «intensificare in modo particolare la preghiera, l'annuncio del Vangelo, la riflessione biblica e teologica sulla missione, le opere di carità cristiana e le azioni concrete di collaborazione e di solidarietà tra le Chiese» (*vedi lettera al Card. F. Filoni, prefetto della Cep, 22-10-2017*).

In sintonia con questa iniziativa di Papa Francesco - la prima nel suo genere nei quasi 100 anni di Gmm - siamo lieti di offrire il presente *sussidio pastorale di informazione e formazione missionaria*, elaborato pensando in particolare ai giovani, ai gruppi, alle comunità e parrocchie, come strumento per «avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria» e costituirsi «in tutte le regioni della terra in uno *stato permanente di missione*» (EG 25).

Il sussidio è come un *mini-corso intensivo di missionarietà*, messo a punto alla luce della parola di Dio, dell'insegnamento conciliare e pontificio da Benedetto XV a Papa Francesco, e sulla base di una scienza missiologica solida, sensibile alle sfide della modernità e aperta ai dibattiti teologici. Volutamente, questo sussidio missionario non è mai soltanto speculativo, ma incarnato e personalizzato nella vita concreta di numerosi testimoni di Gesù nei diversi contesti storici geografici e culturali della missione di ieri e di oggi.

Frequente, quindi, è il nostro ricorso alla parola e agli scritti di testimoni autorevoli, convinti e informati: missionarie e missionari, fondatrici e fondatori, chierici, religiose e laici, santi e martiri, benefattori dell'umanità, cristiani e non. Ogni giorno ne incontreremo alcuni; sono nostri cari amici, modelli e sicuri punti di riferimento sulle strade della missione.

Nei 31 giorni di ottobre, la sequenza dei temi si snoda secondo ricorrenze legate al santorale, a personaggi o a eventi del giorno. Non è un puzzle senza ordine logico, perché alla fine del mese il quadro tematico si ricomponde e risulta unitario e globale. In alcuni casi il tema è biografico, altre volte prevale il carattere storico o dottrinale, ma sempre unito a esperienze pastorali e spirituali.

Il ricorso frequente a testi del magistero pontificio è intenzionale, basato sul fatto - facilmente dimostrabile - che spesso sono stati proprio i Papi i primi, i più aperti e coraggiosi promotori delle missioni e i grandi animatori dello spirito missionario. Nell'itinerario del mese sarà possibile constatare come tanti documenti pontifici hanno aperto vie nuove alla missione, hanno risvegliato la passione per diffondere il Vangelo e hanno stimolato la riflessione teologica e pastorale.

Il risultato finale di queste testimonianze di persone e di documenti non è un manuale di teologia accademica, bensì un *sussidio per la vita*: idee, proposte, suggerimenti per animare incontri di informazione e di formazione; è un sussidio per la riflessione, la preghiera, la vocazione, l'impegno concreto, la solidarietà individuale e comunitaria, per una crescita personale e pastorale. È un sussidio per avere la "*missione in mano*". Alcuni testi significativi sono ripetuti in contesti diversi, perché ci sembra importante averli sempre a portata di mano per ricavarne il maggior frutto.

Cari amici, lettrici e lettori, ringrazio in modo particolare la comboniana suor Maria Rosa Venturelli, missionaria per tanti anni in Repubblica democratica del Congo, per la preziosa collaborazione redazionale al presente sussidio. Uno speciale ringraziamento alla *Fondazione Nigrizia*, che assicura la stampa e un'ampia diffusione.

Amici lettori e lettrici, questo volumetto lo userete certamente *per l'ottobre 2019*, ma vi sarà utile anche *per ogni ottobre a venire*, con l'augurio che vi aiuti a fare un'esperienza missionaria nuova: un vero *bagno a immersione* nella mondialità della missione, per vivere e portare ovunque la *gioia del Vangelo*, la *gioia della missione*! La missione è un *dono*, una *grazia*, una *miniera* preziosa da scoprire; è una grande *risorsa* per una vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), personale, comunitaria, ecclesiale. La *missione* ha un *tesoro* da custodire, fruire, rivelare, illustrare, far conoscere, condividere: è la *Vita nuova del Vangelo*!

Buona missione a tutti!

padre Romeo Ballan
missionario comboniano

Verona, 28 giugno 2019
Festa del Sacro Cuore

---PAG..7---allineato a destra:---- Parola di Gesù prima di salire al cielo: «*Riceverete la forza dello **Spirito Santo** che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni... fino ai confini della terra*» (Atti 1,8)

---pag 8-9 ---

Abbreviazioni e sigle di documenti ed eventi

- ACNUR *Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati*
AG *Ad gentes* - Decreto conciliare sull'attività missionaria (1965)
CEP *Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli* (creata nel 1622)
ChL *Christifideles laici* – Esortazione di Giovanni Paolo II sulla missione dei laici (1988)
CV *Christus vivit* – Esortazione apostolica di Papa Francesco ai giovani (2019)
DV *Dei Verbum* - Costituzione del Concilio sulla divina Rivelazione (1965)
EAf *Ecclesia in Africa* – Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (1995)
EAm *Ecclesia in America* – Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (1999)
EAs *Ecclesia in Asia* – Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (1999)
EdE *Ecclesia de Eucharistia* – Enciclica di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia (2003)
EEu *Ecclesia in Europa* – Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (2003)
EG *Evangelii gaudium* – Esortazione di Papa Francesco sull'annuncio del Vangelo (2013)
EN *Evangelii nuntiandi* - Esortazione apostolica di Paolo VI sull'evangelizzazione (1975)
ES *Ecclesiam suam* – Enciclica programmatica di Paolo VI (1964)
FD *Fidei donum* – Enciclica di Pio XII sulle missioni, specialmente in Africa (1957)
FAO Organismo delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione
GE *Gaudete et exsultate* – Esortazione di Papa Francesco sulla santità di vita (2018)
GMG *Giornata mondiale della gioventù*
GMM *Giornata missionaria mondiale*, creata da Papa Pio XI nel 1926
GS *Gaudium et spes* – Costituzione del Concilio sulla Chiesa nel mondo (1965)
LG *Lumen gentium* – Costituzione del Concilio sulla Chiesa (1964)
LS *Laudato si'* – Enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune (2015)
MEP Istituto delle *Missioni Estere di Parigi*
MD *Mulieris dignitatem* - Lettera di Giovanni Paolo II sulla dignità della donna (1988)
MI *Maximum illud* – Lettera apostolica di Benedetto XV sull'attività missionaria (1919)
NAe *Nostra aetate* – Dichiarazione conciliare sulle religioni non cristiane (1965)
NMI *Novo millennio ineunte* – Lettera di Giovanni Paolo II dopo il Giubileo 2000 (2001)
OT *Optatam totius* – Decreto conciliare sulla formazione sacerdotale (1965)
PO *Presbyterorum ordinis* – Decreto conciliare sul ministero e vita dei sacerdoti (1965)
PP *Populorum progressio* – Enciclica di Paolo VI sulla questione sociale (1967)
RMi *Redemptoris missio* – Enciclica missionaria di Giovanni Paolo II (1990)
Scritti Lettere e documenti di san Daniele Comboni (+1881), edizione 1991
SC *Sacrosanctum concilium* – Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia (1963)
SD *Salvifici doloris* – Lettera di Giovanni Paolo II sulla sofferenza umana (1984)
TMA *Tertio millennio adveniente* – Lettera di Giovanni Paolo II sul Giubileo 2000 (1994)
UMM Unione malati missionari
VC *Vita consecrata* – Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla vita consacrata (1996)

---Pag. 10---allineato a sinistra:

Inizio della Lettera apostolica *'Maximum illud'* di Benedetto XV (1919): «*La grande e sublime missione che Gesù Cristo affidò ai suoi discepoli quando disse: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15), non doveva certamente terminare con la morte degli Apostoli, ma durare, per mezzo dei loro successori, sino alla fine dei tempi, cioè sino a quando fossero esistiti sulla terra degli uomini da salvare*».

---pag 11-12---

Testimonianza del cardinale
PIETRO PAROLIN
Segretario di Stato Vaticano
sulla Lettera Apostolica *Maximum illud*
di Papa **Benedetto XV** (30-11-1919)
“sull’attività svolta dai missionari nel mondo”

Intervento nella Conferenza Internazionale sul tema
“1919-2019. Speranze di pace tra Oriente e Occidente”
presso l’Università del Sacro Cuore
Milano - 14 maggio 2019

«...Il 1919 costituisce un importante tornante della storia per quanto riguarda la tematica dell’unità della famiglia umana. Nel clima delle attese suscitate dalla fine della Prima guerra mondiale, Benedetto XV avviò un nuovo approccio della Santa Sede e della Chiesa cattolica al contesto internazionale, in continuità con l’opera di pace svolta durante la guerra.

È particolarmente conosciuta la di lui *Nota* del 1° agosto 1917, che definiva la guerra “*inutile strage*”. Tale denuncia del Papa metteva in luce, indirettamente, anche la crescente incapacità degli Stati europei a garantire l’equilibrio del sistema internazionale. In quel contesto, la voce di Papa Giacomo Della Chiesa apparve quasi inascoltata, anche all’interno dello stesso mondo cattolico, laddove sembravano spesso maggioritari i sentimenti nazionalistici e le scelte interventiste. Ma Benedetto XV vedeva lontano...

Benedetto XV ha guardato con attenzione anche a ciò che accadeva oltre l’Occidente. Al riguardo, la sua importante Lettera Apostolica *Maximum Illud* segnò una discontinuità proprio nella storia delle missioni cattoliche nel mondo. Infatti, si tratta del primo documento missionario promulgato personalmente dal Papa, mentre quelli precedenti emanavano piuttosto dal Dicastero della Santa Sede competente per le missioni. È come se Benedetto XV avesse voluto autorevolmente dare nuovo inizio e nuovo slancio all’intera azione missionaria della Chiesa cattolica. Per Benedetto XV, la Chiesa doveva riprendere a guardare con maggiore attenzione ad Oriente, e in modo del tutto particolare alla Cina. La stessa genesi della *Maximum illud* è in questo senso eloquente: le sollecitazioni che la ispirarono venivano dalla Cina denunciando una certa mentalità colonialistica, perfino legata ad alcuni ambienti missionari.

Il cristianesimo, invece, non doveva apparire «*la religione di una data nazione, abbracciando la quale uno viene a mettersi alla dipendenza di uno stato estero, rinunciando in tal modo alla propria nazionalità*». La *Maximum illud* è pervasa da questa ansia evangelizzatrice globale e raccomanda agli operatori missionari l’abbandono di atteggiamenti di superiorità verso il clero autoctono, di cui si auspica, al contrario, l’incremento e la promozione all’episcopato. Ne fu conseguenza, pochi anni dopo, la consacrazione nella Basilica Vaticana dei primi sei vescovi cinesi. La Lettera affermò chiaramente che le missioni non sono un’estensione della cristianità occidentale, bensì l’espressione di una Chiesa veramente universale che vuole mettersi a servizio di tutti i popoli...».

Fonte: www.vatican.va B0413; 14-5-2019

---pag 13--- *ottobre missionario*
giorno per giorno

=====

1 ottobre

Sotto il segno dei Patroni delle missioni

Il mese di ottobre, mese missionario, inizia sotto la protezione dei due santi patroni delle missioni: san Francesco Saverio e santa Teresa di Gesù Bambino, della quale si fa oggi memoria liturgica. Sono due vie, due modelli diversi di missione, ma ambedue, alla pari, sono patroni principali delle missioni, dichiarati tali, rispettivamente, da san Pio X (1904) e da Papa Pio XI (1927). I due patroni ci offrono già una preziosa indicazione di percorso missionario, di contenuto e di metodo: la missione è opera di tutti, donne, uomini, bambini, giovani, adulti, anziani, sani, sofferenti, in patria e fuori.

Di san Francesco Saverio si afferma spesso che fu il più grande missionario della Chiesa dopo san Paolo. Gesuita spagnolo (1506-1552), missionario in India e in Giappone, operò numerose conversioni e diede vita a varie comunità cristiane. Morì a 46 anni nell'isola di Sancian, vicino a Macao, alle porte dell'Impero cinese, «verso il quale anelava, quasi dischiudendo con la sua morte la via ad una nuova evangelizzazione di quelle sterminate regioni», come afferma Benedetto XV, nella sua lettera missionaria *Maximum illud* (1919).

L'ardente passione missionaria del Saverio appare chiaramente in una lettera dal Giappone a sant'Ignazio: «Da quando arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro i villaggi, amministro il battesimo ai bambini. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini... insegnavo loro il *Simbolo* apostolico, il *Padre nostro* e l'*Ave Maria*. Mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, diventerebbero ottimi cristiani. Moltissimi non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le Università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno! Oh! se costoro si dessero pensiero anche di questo... Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: *Signore, eccomi*; che cosa vuoi che io faccia? *Mandami dove vuoi*, magari anche in India».

Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto (1873-1897), monaca carmelitana di Lisieux (Francia), che mai uscì dal suo monastero, aspirava a essere "*l'amore nel cuore della Chiesa*" e ardeva di passione missionaria per la salvezza delle anime più lontane e bisognose. Nacque da genitori santi (Zelia Guérin e Luigi Martin, canonizzati nel 2015), aperti alla vita e alle vocazioni: in famiglia si coltivava lo spirito missionario con la lettura degli *Annali della Propagazione della fede*. A 12 anni, Teresina si iscrive all'*Opera della Santa infanzia*. A 14 anni, matura la sua vocazione contemplando una immagine di Gesù in croce: «Rimasi impressionata dal sangue che cadeva da una delle sue mani divine». A 15 anni entra al Carmelo con il motto della sua vita: "*Amare e far amare Gesù*".

«Sono venuta al Carmelo per salvare anime e, soprattutto, per pregare per i sacerdoti – diceva –... La nostra missione come carmelitane è di formare degli operai evangelici che salveranno milioni di anime delle quali saremo le madri». La passione missionaria di Teresina era fatta di preghiera, sacrificio e gesti concreti. Corrispondeva con il primo monastero nel mondo missionario, fondato a Saigon (Vietnam) proprio da Lisieux nel 1861. Alla fondazione del monastero di Hanoi (1895), Teresina si offrì personalmente: «Partirei volentieri per il Tonchino (Vietnam del nord), se Dio si degnasse di chiamarmi». Solo la malattia glielo impedì. Trovava alimento per il suo amore e la sua dedizione alle missioni leggendo le lettere di san Teofano Vénard, missionario delle Missioni estere

di Parigi (Mep), martirizzato a Hanoi nel 1861. Manteneva una corrispondenza dall'alto contenuto spirituale, con due missionari in piena attività.

Pochi mesi prima di morire, Teresina affermava di voler salvare anime «anche dopo la morte; non potendo essere missionaria nell'azione, ho voluto esserlo per mezzo dell'amore e della penitenza». E assicurava: «Voglio passare il mio cielo a far del bene sulla terra fino alla fine del mondo». La santa patrona delle missioni fu proclamata anche *dottore della Chiesa* (1997), per aver inaugurato la via dell'*infanzia spirituale* nei rapporti con Dio. La sua "*Storia di un'anima*" è un capolavoro mondiale di spiritualità: «La mia piccola via - diceva - è fatta tutta di fiducia e di amore».

Santa Teresina sentiva di avere un compito postumo da realizzare con la sua maternità missionaria: vivere come *madre dei missionari*, loro sorella, che intercede per loro, missionaria per sempre. Aveva capito che le donne consacrate, sia nella vita contemplativa che attiva, hanno una speciale fecondità missionaria. Una prospettiva femminile ricca di suggestioni missionarie! Da approfondire.

Il Concilio e san Giovanni Paolo II hanno invitato gli istituti di vita contemplativa, tanto maschili che femminili, a stabilire comunità presso le giovani Chiese, per rendere tra i non cristiani testimonianza di Dio e dell'unione con Cristo, quali testimoni dell'Assoluto. La loro presenza è quindi grandemente «benefica nel mondo non cristiano». E il Papa aggiunge: «Il contatto con i rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, in particolare di quelle dell'Asia, mi ha dato conferma che *il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione*. Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunziare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio» (cfr AG 40; RMI 69; 91).

Testimonianza:

«Sono una monaca clarissa di clausura. Quello che mi spinge a fare una scelta di vita come questa, è un incontro d'amore. O meglio *l'incontro con l'Amore*; per me è avvenuto durante la GMG del 2005 a Colonia, ove feci esperienza di un Dio che è vivo e che è Padre. Fu un'intuizione interiore che cambiò il mio modo di guardare me stessa, la realtà, la vita. Studiavo all'università di Gorizia Scienze internazionali e diplomatiche; sognavo di lavorare in campo internazionale contribuendo a costruire la pace, lottando contro la fame e la povertà: *volevo "salvare" il mondo*. A poco a poco quell'esperienza cresceva in me e sentivo il desiderio di rispondere a quell'amore. In questa ricerca mi trovai a incontrare le Sorelle clarisse e a conoscere la figura di *Chiara di Assisi*. Mi colpì la sua umanità e il suo essere innamorata del Signore. Dopo due anni sono entrata in monastero. Il Signore non mi ha chiamato all'evangelizzazione *ad gentes*, né a gestire trattative per la pace, ma più semplicemente a vivere la quotidiana *evangelizzazione del cuore* attraverso la preghiera e l'ascolto della Parola. Vivo nella certezza che ogni gesto vissuto nella carità ha una forza che non si ferma tra queste mura ma diviene linfa che scorre e sostiene il corpo della Chiesa e questa nostra umanità».

(sr. Anna Chiara, delle Sorelle povere di S. Chiara, Bergamo (18-01-2018).

Ricordiamo oggi:

+ Venerabile Délia Tétréault (Canada, 1865-1941), fondatrice delle suore Missionarie della Immacolata Concezione (Mic), per la missione *ad gentes*.

Preghiera:

Signore, che hai detto: «Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe», concedici lo spirito missionario che infiammò santa Teresa di Gesù Bambino per la salvezza delle persone e per sostenere gli evangelizzatori e le evangelizzatrici in tutto il mondo.

Proverbio: Siamo viandanti e andiamo per la stessa strada: saremmo stupidi, se non ci aiutassimo. (*Cile*)

=====

2 ottobre

Orizzonti universali della missione

Ogni anno, nel mese di ottobre e in molte altre occasioni, il cristiano viene sollecitato a prendere coscienza della sua responsabilità missionaria per la salvezza umana e spirituale di tante sorelle e fratelli sparsi nel mondo. Tale responsabilità ha origine e si fonda nel nostro battesimo, sacramento che ci rende partecipi della missione della Chiesa.

Il mandato missionario di Gesù agli Apostoli prima di salire al cielo era chiaro e incoraggiante: «*Andate in tutto il mondo – annunciate il Vangelo – insegnate e fate discepoli di tutti i popoli – siate miei testimoni fino ai confini della terra*». Così ce lo assicurano i quattro evangelisti, come pure tutti gli apostoli nella loro prassi missionaria, fedeli al mandato di Gesù fino al martirio. Dopo di loro, lungo due millenni, numerosi gruppi di evangelizzatori ed evangelizzatrici hanno percorso le strade del pianeta – e continuano a farlo – seminando ovunque il Vangelo nel cuore delle persone.

Il passaggio del recente millennio è stato per san Giovanni Paolo II l'occasione di un bilancio globale, in vista di un rilancio dell'attività evangelizzatrice della Chiesa nel nuovo millennio, come lo spiega fin dai primi brani della sua enciclica missionaria, *Redemptoris missio* 1-3: «La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento... Uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale *missione è ancora agli inizi* e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio».

Basandosi sull'esperienza fatta nei suoi numerosi viaggi apostolici, afferma alcune sue convinzioni: «Proprio il contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo mi ha ancor più convinto dell'*urgenza dell'attività missionaria*... L'impulso missionario appartiene all'intima natura della vita cristiana e ispira anche l'ecumenismo».

Fedeli al comando di Gesù: «alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35), tutti noi possiamo riconoscere tante realtà positive e i frutti missionari del Concilio: numerose sono le Chiese locali con vescovi, clero e personale apostolico nativo; le comunità cristiane incidono positivamente nella vita dei popoli; vivace è lo scambio di beni spirituali e di doni fra le Chiese; consistente è l'impegno evangelizzatore dei laici; le Chiese particolari sono più aperte al dialogo ecumenico e con altre religioni. Un po' ovunque sta crescendo la coscienza che *la missione riguarda tutti i cristiani*, tutte le diocesi e le parrocchie, le istituzioni e le associazioni ecclesiali. Sono alcuni dei frutti dello Spirito Santo, "il protagonista della missione" (RMi 21.30), che da sempre è presente e opera prima ancora dell'arrivo degli operai del Vangelo.

Tuttavia, in questa "nuova primavera" del cristianesimo «la missione specifica *ad gentes* sembra in fase di rallentamento», dovuto a difficoltà interne ed esterne che «hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani». Papa Wojtyła invita quindi la Chiesa a un "*rinnovato impegno missionario*", nella certezza che *la missione dona vita a chi la compie!* Infatti «la missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!*» (RMi 2).

Il Papa, inoltre, è convinto che «l'evangelizzazione missionaria costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno». Per questo, egli vuole dissipare dubbi e ambiguità circa la missione *ad gentes*, promuovere le vocazioni missionarie, incoraggiare gli studi sulla missione, rilanciare la missione in senso specifico, favorire lo scambio di missionari fra le Chiese locali (*ibid.*).

L'urgenza della missione è evidente, diceva già il Papa nel 1990, perché il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione. Perciò il pontefice lancia un accorato appello missionario: «Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo *dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli*» (RMi 3).

Testimonianza:

Padre Filippo Ivardi, giovane missionario comboniano in Ciad, racconta fatti di vita missionaria:
«*Amir, amico e giovane artista musulmano, ha dipinto nella nostra cappellina di Abéché la lavanda dei piedi, il gesto rivoluzionario di Gesù. I tratti di Gesù e di Pietro sono quelli della gente qui nel nord-est del Ciad. Sul tavolo una tazza tipica per mangiare la polenta e bere la *bili*, bevanda tradizionale a base di miglio fermentato. I vestiti sono quelli che incontri per strada. Lavare i piedi a qualcuno non è mai scontato; non si è mai visto un'autorità lavare i piedi a un suddito, sarebbe un'umiliazione. Infatti ai tempi di Gesù era il gesto dello schiavo verso il padrone. Per farlo, se si è davvero liberi per amare fino in fondo (cfr Gv 13,1), ci vogliono *acqua, piedi e amore folle*.*
• *Acqua:* qui nel deserto è davvero duro trovarla e gestirla. Nei villaggi la gente va nei fiumiciattoli da tempo secchi, gli *wadi*, scava e trova l'acqua che viene caricata sugli instancabili asinelli, chiamati, non a caso, *wazir al-nagil*, il ministro dei trasporti. Quanta strada si fanno! L'*oro blu* viene centellinato per cucinare, bere, lavarsi. L'acqua costa e non va assolutamente sprecata!
• *Piedi:* sono quelli che più sporchi non si può dei bambini-pastori. Accompagnano pecore, mucche e cammelli alla ricerca dell'acqua. Abbandonati a sé stessi diventano veri e propri schiavi dei loro padroni. - Sono i piedi luridi delle ragazzine dei campi profughi che vanno al pozzo a cercare acqua. - Sono i piedi puzzolenti dei *muhajjirin*, i ragazzini di strada che con i loro pentolini vagabondano tutto il giorno per chiedere quell'elemosina che finirà nelle tasche del loro *marabout*, il maestro della scuola coranica. - Sono i piedi callosi di *Ousmane*, che incontriamo sulla strada. Restiamo con la macchina bloccati nella sabbia e lui spinge, toglie la sabbia, mette pietre sotto le ruote... Poi, al ritorno, ci invita a casa sua: seduti sulla stuoia, parliamo in arabo della loro vita. E quando partiamo ci invita a tornare un giorno... già l'amicizia è in corso. Servono queste relazioni tra cristiani e musulmani in questa terra, dove prima delle religioni si incontrano le persone, i volti, le storie.
• *Amore folle:* è quello indispensabile di Gesù e di coloro che provano a seguirlo *ai confini del mondo*. È quello necessario per servire, lavare, amare. Perché amare è ribaltare schemi, tradizioni, usanze, laddove è difficile capire che il *grande* serva il *piccolo*. Non entra nella testa di tanti ma nei cuori fa breccia! Anche in ambienti ostili, nel cuore dell'*islam*, dove le nostre chiesette sono state a volte oggetto di attacchi e minacce. Come pure nei cuori di Hassan Moussa, Ahmat, Zara, Ibrahim, Silupin... amici musulmani sempre pronti a servire e farsi in quattro per e con noi».

Ricordiamo oggi:

- + I santi Angeli custodi, ministri di Dio, annunciatori dei suoi messaggi e nostri protettori.
- + B. Antonio Chevrier (+1879), francese, innamorato della povertà del presepio; fondò a Lione l'associazione dei Preti del Prado, impegnati in opere di carità, servizio sociale e missionario.
- + B. Giovanni Beyzym (+1912), gesuita dell'Ucraina, missionario tra i lebbrosi in Madagascar.
- + Giornata internazionale della *Nonviolenza* (Onu, 2007) nel giorno della nascita di Gandhi (1869)

Preghiera: Soffia su di noi, o Signore, il tuo Spirito di comunione

Soffia il tuo alito su tutte le religioni e le culture della terra,
fa' che sappiamo accogliere i frammenti del Tuo volto nell'umanità di ogni popolo. *Soffia...*

Proverbio: Un solo fuscello di paglia non pulisce il cortile. (*Ruanda*)

=====

3 ottobre

Con la gioia del Vangelo verso un mondo complesso e globale

Quando si parla del tema missionario, ritorna sempre la parola di Gesù: «La messe è abbondante, *ma sono pochi gli operai*» (Mt 9,37). La constatazione era reale ai tempi di Gesù, così come in ogni epoca della storia, fino a oggi e lo sarà nei secoli a venire. Questo permanente sbilanciamento fra il molto lavoro da fare e le scarse risorse disponibili, è già in sé stesso una provocazione che tocca il mistero di Dio, sul quale i pochi dati statistici a continuazione non gettano che una debole luce, confortata subito da un'altra parola del Maestro: «*Non temere, piccolo gregge*» (Lc 12,32).

Papa Benedetto XV, un secolo fa, sentiva l'urgenza dell'annuncio del Vangelo. Lo spiegava nella sua Lettera missionaria *Maximum illud* del 1919: «La grande e sublime missione che Gesù Cristo affidò ai suoi discepoli quando disse: “*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*” (Mc 16,15), non doveva certamente terminare con la morte degli apostoli, ma durare sino a quando fossero esistiti sulla terra degli uomini e delle donne da salvare. È infatti fin da quel giorno che “*essi partirono e predicarono dappertutto*” (Mc 16,20). La Chiesa non cessò mai, attraverso i secoli, di inviare per ogni dove banditori e ministri che annunziassero l'eterna salvezza recata da Cristo... È motivo di grande stupore constatare che, dopo tante così gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la fede, siano ancora così numerosi coloro che non conoscono il Salvatore Gesù, dato che il *numero degli infedeli, secondo un recente computo, arriva al miliardo*». Questo era il computo un secolo fa, su una popolazione mondiale di circa 1 miliardo e 700 milioni di persone.

Parlando di cifre e di statistiche, è doveroso chiarire subito che: 1° - i numeri non sono mai un argomento teologico; e 2° - soprattutto, che i numeri non sono mai una indicazione circa la coscienza delle persone e, tanto meno, circa la loro salvezza eterna; questa è sempre e soltanto riservata a Dio, quindi è in buone mani! Detto questo, la scienza e l'esperienza ci dicono che alcuni numeri sono utili per conoscere aspetti importanti della realtà e trarne conseguenze anche per l'approccio missionario.

Secondo i dati dell'*Annuarium Statisticum Ecclesiae*, pubblicato dal Vaticano (2019), riferiti al 2017, la *popolazione mondiale è di 7.408 milioni*; i cattolici sono 1.313 milioni, pari al 17,73%.

Possiamo aggiungere ulteriori informazioni da altre fonti:

ad aprile 2019 la popolazione mondiale avrebbe già raggiunto i 7.700 milioni di persone.

La percentuale di cattolici sulla popolazione per continenti è: Americhe (nord-centro-sud): 63.9%; Europa: 39.7%; Oceania: 26.3%; Africa: 19.2%; Asia: 3.3%.

I cristiani battezzati raggiungono insieme il 33-34% della popolazione mondiale: quasi la metà di essi sono cattolici; gli altri sono cristiani non cattolici (ortodossi, protestanti, anglicani...).

Quindi il totale dei cristiani nel mondo è di circa 1/3 (un terzo) della popolazione mondiale; i non cristiani sono i 2/3 (due terzi, pari a quasi 5 miliardi).

Inoltre, da più di 20 anni, l'islam è divenuto il gruppo religioso di maggioranza relativa di adepti (quasi il 20% della popolazione mondiale).

Fa bene, anzi è necessario pensare che dietro ogni numero c'è un volto, una persona, con una storia fatta di gioia, sofferenza, speranze. Fin dall'inizio, Papa Francesco sta invitando i fedeli cristiani – quindi ogni battezzato! – a condividere con tutti “*la gioia del Vangelo*”, come egli afferma nel suo documento programmatico, l'esortazione *Evangelii gaudium* (2013): «La gioia del Vangelo *riempie il cuore e la vita* intera di coloro che si incontrano con Gesù... Con Gesù Cristo sempre nasce e

rinasce la gioia». Perciò il cammino della Chiesa è un'intensa evangelizzazione «marcata dalla gioia» (EG 1).

Radicato nella parola di Cristo «andate *dunque* e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19), Francesco lancia nuovamente la Chiesa – ogni cristiano! - sulle strade del mondo per condividere con tutti, in ogni tempo e luogo, la gioia del Vangelo, il progetto nuovo che Gesù è venuto a portare, perché ogni persona abbia vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), vita di buona qualità umana e spirituale.

Oggi, «in questo *andate* di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa *nuova uscita missionaria* – continua Francesco –. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però *tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata*: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di *raggiungere tutte le periferie* che hanno bisogno della luce del Vangelo. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una *gioia missionaria*... che ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (EG 20-21).

Papa Francesco vuole una Chiesa convertita, più evangelizzatrice: «È vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo *a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura*... Chiesa *in uscita* è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano... Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che *non può lasciare le cose come stanno*. Ora non ci serve una *semplice amministrazione*. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno *stato permanente di missione*» (EG 23-25).

Egli non si stanca di stimolare persone e comunità: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione...; che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

Testimonianza missionaria dal Centrafrica:

A Belemboké parrocchia e villaggio sono nati insieme nel 1973, per iniziativa di p. Lambert, missionario francese, che diede ai pigmei, *con il Vangelo, anche libertà e dignità*, preservandone cultura e tradizioni. E tra gli elementi più interessanti della cultura pigmea, in un contesto dove la poligamia era largamente diffusa, il missionario trovò la pratica di una rigorosa monogamia che ben si sposò - è proprio il caso di dirlo - con la concezione cristiana del matrimonio.

Ricordiamo oggi alcuni martiri in contesti differenti:

+ Ss. Ambrosio Francisco Ferro, sacerdote, e 27 compagni martiri, uccisi in Brasile (+1645).

+ B. Josef Mayr-Nusser (+1945), padre di famiglia, attivo nell'Azione cattolica di Bolzano; morì martire per aver rifiutato di giurare fedeltà a Hitler: «*Sono cristiano e la mia fede non me lo permette*».

+ B. Jesús E. Jaramillo Monsalve (+1989), martire colombiano, dell'Istituto di Yarumal; da vescovo di Arauca, prese posizione in difesa dei poveri e contro la guerriglia comunista, che lo uccise.

Preghiera:

Popoli tutti, lodate il Signore!

Lodate il Signore, popoli tutti, * voi tutte, nazioni, dategli gloria;

perché forte è il suo amore per noi * e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Popoli tutti, lodate il Signore! (Salmo 116)

Proverbio: Le rane nel pozzo ignorano l'oceano. (*Giappone*)

=====

4 ottobre

San Francesco, modello di missione: rispetto dialogo annuncio

San Francesco d'Assisi (1182-1226), appassionato di Cristo povero, amante del prossimo e del creato, è fondatore dei francescani e patrono d'Italia. È ispiratore di sempre nuovi istituti, gruppi laicali cristiani e non, associazioni per la pace e la fraternità a livello mondiale. Ardeva in Francesco la passione missionaria per far conoscere a tutti Gesù e il Vangelo dell'amore fraterno. Per questo, fin dall'inizio inviò gruppi di frati a evangelizzare in varie parti del mondo.

Nell'autunno del 1219, durante la quinta crociata, partì lui stesso da Ancona per raggiungere Damietta (Egitto), in atteggiamento umile e indifeso, senza armi e senza potere, per un incontro fraterno e pacifico con i musulmani. Predicò la pace in campo crociato e perfino a Malik al-Kāmil, il "*sultano perfetto*". Le cronache del tempo raccontano che l'umiltà e la serenità di quello strano europeo disarmato suscitarono sorpresa e rispetto nella corte; che il sultano ascoltò con attenzione il mite fraticello che gli parlava di Gesù e, a tu per tu, lo invitava a riflettere sulla sua sorte finale davanti a Dio.

Fu un incontro esemplare sotto vari aspetti: un modello di rispetto, dialogo e annuncio. A Francesco interessava anzitutto portare un messaggio di fraternità e di pace; era convinto che la crociata non era un buon cammino missionario; egli preferiva, per sé e per i suoi frati, altre forme d'incontro. Ottenne almeno un buon risultato: rendere più facile l'ingresso posteriore dei suoi frati per la custodia dei luoghi santi in Palestina, Egitto e altrove.

A 800 anni di distanza dall'incontro di Damietta tra Francesco e il sultano, è assai pertinente la parola pronunciata da Papa Francesco in terra d'islam, durante la Messa celebrata ad Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti) il 5 febbraio 2019: «Mi piace citare san Francesco, quando ai frati diede istruzioni su come recarsi presso i Saraceni e i non cristiani. Scrisse: "*Che non facciano liti o dispute*, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani" (*Regola non bollata*, XVI). In quel tempo, mentre tanti partivano rivestiti di pesanti armature, san Francesco ricordò che il cristiano parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto».

Contemporaneamente all'incontro di Damietta, ben diverso, purtroppo, fu il comportamento di fra' Berardo e altri quattro missionari che san Francesco aveva mandato per predicare il Vangelo tra i musulmani. Come raccontano le cronache del tempo, giunti a Siviglia, che a quel tempo era capitale dei re mori, quei frati, "non propriamente prudenti", si precipitarono frettolosamente alla principale moschea a predicare il Vangelo contro l'islamismo. Furono naturalmente malmenati e presi per folli. Insisterono per parlare con il re Miramolino, che li ascoltò di malavoglia; ma appena egli udì che quei cristiani osavano qualificare Maometto quale falso profeta e "vile schiavo del diavolo", s'infuriò e li rinchiuse in prigione.

Più tardi il re spedì quei frati in Marocco, dove Berardo riprese subito a predicare e a criticare Maometto e il Corano anche sulla pubblica piazza di Marrakech. Alla fine furono flagellati e decapitati (+1220). I loro corpi furono trasportati con onori a Coimbra (Portogallo); là il giovane studente Fernando da Lisbona, commosso dal coraggio di quei missionari, chiese di farsi anche lui missionario francescano... e divenne sant'Antonio di Padova, conosciuto e invocato ovunque nel mondo. L'Ordine francescano venera Berardo e compagni come santi e *protomartiri* dell'Ordine.

Anche oggi, in alcuni ambienti dentro e fuori della Chiesa, perdura la domanda di metodologia missionaria: *Damietta o Marrakech?* Il dialogo umile e rispettoso di Francesco o lo zelo irruente di

Berardo? La risposta sembra ovvia, ma non fu – e non è – sempre scontata. Basta pensare alle crociate e ad altre forme di violenza religiosa ed etnica, alle crudeltà attuali dell'Isis (Stato islamico), alle varie forme di violenza sulle persone per odio religioso o razziale.

Lungo i secoli molti figli del “poverello di Assisi” sono stati missionari pionieri su diversi fronti. Sul fronte asiatico i francescani – i beati Odorico da Pordenone e Giovanni da Montecorvino, e altri – furono pionieri della missione già nel XIII secolo, nelle terre dei Mongoli, fra gli indiani, i tartari e i cinesi fino a Khambaliq (oggi Pechino).

Così pure nel “nuovo mondo” americano, i figli di san Francesco furono tra i primi evangelizzatori del Messico e del Sudamerica, fin dagli inizi del 1500, assieme a domenicani, gesuiti, mercedari, agostiniani e altri. Predicarono il Vangelo e presero le difese degli indigeni, studiandone le lingue, scrivendone le prime grammatiche, vocabolari, sussidi per l'evangelizzazione. Adottarono metodi pastorali e sociali innovativi, come le “riduzioni”, che fecero i primi passi grazie al francescano spagnolo Luis de Bolaños, e che furono in seguito sviluppate dai gesuiti in Paraguay, Perù...

Testimonianza di un pioniere in Armenia, Persia, India e Cina, vescovo di Pechino nel 1300:

«Io, Fra Giovanni da Montecorvino (nato a Salerno), dell'Ordine dei Frati minori, lasciai Tabris, città persiana, nel 1291 ed entrai in India, ove stetti 13 mesi presso la chiesa di san Tommaso apostolo. Colà in diversi luoghi battezzai quasi 100 persone; mi fu compagno di viaggio fra Nicola da Pistoia, domenicano, il quale morì colà e fu sepolto nella stessa chiesa. Andato avanti, arrivai in Cathai, regno dell'Imperatore dei Tartari, detto Gran Khan. Egli è stato da me invitato mediante le lettere del Papa ad abbracciare la fede cattolica, ma è rimasto inveterato nell'idolatria; ciononostante concede molti favori ai cristiani. Sono con lui da 12 anni... [*Racconta poi di calunnie e altre difficoltà sofferte da parte di cristiani nestoriani*].

«Essendo rimasto solo nel mio cammino per undici anni non mi son potuto confessare, fino a che non è venuto da me, due anni fa, Fra Arnoldo Alemanno, di Colonia. Nella città di Khambaliq (oggi Pechino) ho edificato una chiesa, dove c'è la principale residenza del re, chiesa che ho completata sei anni fa, dove ho elevato anche il campanile e ho posto tre campane. Lì ho amministrato anche il battesimo, se non erro, finora a 6000 persone, e se non ci fossero state le suddette calunnie, avrei battezzato oltre 30.000 persone, e sto sempre a battezzare. Suono le campane a tutte le ore, e insieme ai bambini e lattanti recito l'ufficio, e cantiamo secondo l'uso locale.

È da 12 anni che non ricevo notizie dall'Occidente, né dalla Curia romana, né dal nostro Ordine. Ora sono sul punto di edificare un'altra chiesa, e di dividere i ragazzi in diversi luoghi. Io sono già vecchio, e sono diventato tale più per i lavori e le tribolazioni che per l'età: ho 58 anni. Ho appreso bene la lingua e i caratteri tartarici, che è la lingua comune dei Tartari, e ho già tradotto in questa lingua e caratteri tutto il Nuovo Testamento, e il Salterio che ho fatto scrivere in bellissimi loro caratteri che tengo, leggo, predico pubblicamente. Secondo quanto ho visto e sentito, credo che nessun Re o Principe del mondo possa paragonarsi al Signor Khan, per la vastità del dominio, la massa del popolo e l'abbondanza di ricchezze...»

(Da una lettera da Khambaliq-Pechino, 8 gennaio 1305. – Morì nel 1328).

Preghiera di san Francesco:

Signore, fa' di me uno strumento della Tua Pace:

Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore,

Dove è offesa, ch'io porti il Perdono,

Dove è discordia, ch'io porti l'Unione,

Dove è dubbio, ch'io porti la Fede,

Dove è errore, ch'io porti la Verità,

Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza,

Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,

Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce...

Proverbio: I grandi sacrifici portano a grandi risultati. (Cina).

=====

5 ottobre

Permanente validità della missione “ad gentes”

L'ottobre missionario ci riporta a un tema di permanente riflessione, approfondimento e dibattito, tanto negli ambienti di studio come nelle comunità, circa la missione in generale, e, in particolare, circa l'attività evangelizzatrice che chiamiamo *missione ad gentes*, in riferimento al Decreto conciliare “*Ad gentes*” (dicembre 1965).

Che cos'è la missione *ad gentes*? Dove e come si fa missione? Perché fare missione? Chi fa missione? Chi sono i destinatari della missione? Qual è lo scopo della missione? Qual è la missione più importante? Sono alcune delle domande ricorrenti. Diversi autori e scuole teologiche hanno dato e continuano a dare le loro risposte; gli istituti e i gruppi missionari mettono in campo le loro scelte concrete, secondo il loro carisma e le svariate situazioni in cui operano. Le molte domande sono segno di vitalità e di interesse per il tema. Va superato però il rischio di diluire la missione in qualcosa di generico o di sminuirne la passione, perché ciò avrebbe delle ricadute negative sulle vocazioni.

Il magistero della Chiesa ha accompagnato e orientato, soprattutto in tempi recenti, le attività di evangelizzazione che si svolgono nei differenti fronti di missione. Da parte sua, Giovanni Paolo II ha dato risposte illuminanti (RMi 31-34), che anche Papa Francesco ha fatto sue, rilanciandole (EG 14-15). Per Papa Wojtyła la missione evangelizzatrice della Chiesa è unica ovunque, avendo la stessa origine e finalità; ma all'interno di essa ci sono compiti e attività diverse. L'attuale panorama religioso è complesso e fluido: realtà sociali e culturali in movimento (urbanesimo e migrazioni, sette e messianismi, secolarizzazione...); mezzi di comunicazione sociale e globalizzazione che creano nuovi modelli di vita personale, familiare, relazionale, ecologica; rivoluzione nei sistemi economici e finanziari, che provocano sfruttamenti, nuove ingiustizie, precarietà, emarginazioni...

«I migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché... sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto... Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati - come, in generale, delle persone vulnerabili - rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità», afferma Papa Francesco (27-5-2019). Questo groviglio di realtà nuove ha forti incidenze, spesso negative, sulla religione e la fede delle persone e delle comunità a livello mondiale. Compreso il mondo missionario, al cui interno non mancano voci e proposte riduttive che creano confusioni circa la Chiesa, i comportamenti etici, il Vangelo e il suo annuncio ai popoli.

Perciò, Giovanni Paolo II avverte che «occorre guardarsi dal *rischio di livellare situazioni molto diverse* e di ridurre, se non far scomparire, la missione e i missionari *ad gentes*. Dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude che esista una specifica missione *ad gentes*, come dire che tutti i cattolici debbono essere missionari non esclude, anzi richiede che ci siano i “missionari *ad gentes e a vita*” per vocazione specifica». A questo proposito il Papa offre spiegazioni ancora valide, anche se perfettibili, aperte a nuovi sviluppi, come nel caso dell'espressione “*ad gentes*”, la cui comprensione teologica e applicazione pastorale hanno fatto dei progressi dal Concilio in poi.

Conviene ricordare qui un testo base della RMi 33-34:

- 1- «Dal punto di vista dell'evangelizzazione, si possono distinguere *tre situazioni*. Anzitutto, quella a cui si rivolge l'attività missionaria della Chiesa: popoli, gruppi umani, contesti

socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti, o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunziarla ad altri gruppi. È, questa, propriamente, la *missione ad gentes*.

- 2- Ci sono, poi, comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la testimonianza del Vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale. In esse si svolge l'attività, o *cura pastorale* della Chiesa.
- 3- Esiste, infine, una situazione intermedia, specie nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle Chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una *nuova evangelizzazione*, o *ri-evangelizzazione*».

L'attività missionaria specifica, o *missione ad gentes*, ha come destinatari «i popoli e i gruppi che ancora non credono in Cristo», «coloro che sono lontani da Cristo», tra i quali la Chiesa «non ha ancora messo radici» e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo. Essa si distingue dalle altre attività ecclesiali, perché si rivolge a gruppi e ambienti non cristiani per l'assenza o insufficienza dell'annuncio evangelico e della presenza ecclesiale.

D'altronde, i confini fra *cura pastorale* dei fedeli, *nuova evangelizzazione* e *attività missionaria* specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno. Bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio e per la fondazione di nuove Chiese presso popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono, poiché questo è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli, fino agli ultimi confini della terra. È da notare, altresì, una reale e crescente *interdipendenza tra le varie attività* salvifiche della Chiesa: ciascuna influisce sull'altra, la stimola e l'aiuta.

Da parte sua, Papa Francesco assume e rafforza la priorità che Giovanni Paolo II rivendica per l'attività missionaria specifica della Chiesa, dicendo che «bisogna non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è *il compito primo* della Chiesa». L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, *la massima sfida* per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere *la prima*». E si domanda: «Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*» (EG 14-15).

Testimonianza:

«I Vescovi latinoamericani hanno affermato che “non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese” e che è necessario passare “da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”. Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa» (EG 15).

Ricordiamo oggi:

+ S. Faustina Kowalska (+1938), religiosa polacca, destinataria di speciali rivelazioni sulla *Divina Misericordia*, un culto che ha avuto una rapida diffusione mondiale e un'ampia irradiazione missionaria.

+ Memoria di Annalena Tonelli (+2003), laica missionaria italiana in Kenya e Somalia per 30 anni, uccisa a Borama (Somalia) da uno sconosciuto. Diceva: “*Ho fatto una scelta di povertà radicale*”. – “*Io sono nessuno: mi basta essere fondamenta di qualcosa che cresca*”.

+ Denis Mukwege e Nadia Murad, premio Nobel congiunto per la pace 2018, per i “*loro sforzi nel mettere fine alla violenza sessuale come arma nelle guerre e conflitti armati*”. - Mukwege (63 anni), ginecologo, ha curato migliaia di donne vittime di soldati e ribelli nella Rep. dem. del Congo. - Nadia Murad (25 anni), kurda yazidi dell'Iraq, vittima dell'Isis; ora è attivista per i diritti umani.

Preghiera: Preghiamo come Gesù ci ha insegnato per la venuta del suo Regno: “*Padre nostro...*”

Proverbia: È breve il giorno per colui che vuole lavorare! (*Perù*)

6 ottobre

Ordini e istituti religiosi sul fronte della missione nei cinque continenti

«Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un macèdone che lo supplicava: “*Vieni in Macedonia e aiutaci!*”. Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia... a Filippi, colonia romana» (At 16,9-12). Un testo breve, ma di alta valenza simbolica. Quel Macèdone è l'immagine di quanti, in modo esplicito o silenzioso, chiedono aiuto nella ricerca di un Assoluto che dia senso alla vita. Quel tratto di mare da attraversare è stretto, ma sbocca in territorio dell'Impero romano, e Paolo punta già lo sguardo verso la capitale: Roma.

L'odierna festa di S. Bruno (Germania 1030-1101 Italia), professore di teologia, consigliere del Papa, poi eremita, fondatore della *Grande Chartreuse* a Grenoble (Francia), base dei Certosini, ci offre lo spunto per ricordare l'opera evangelizzatrice degli Ordini religiosi e dei numerosi istituti e congregazioni, che nei cinque continenti partono all'incontro dei vari *macèdoni*. Monaci, religiosi e religiose, nelle loro varie forme di consacrazione radicale di vita monastica, eremitica e comunitaria, realizzarono l'evangelizzazione dell'Europa, in un primo tempo, e in seguito anche presso altri popoli, promuovendo ovunque valori di santità, contemplazione, studio, lavoro, progresso, vita fraterna, ospitalità... Benedettini, cistercensi e tanti altri sono esempi emblematici di promozione della vita cristiana, della missione, di istruzione, di cultura.

Nella sua lettera missionaria Benedetto XV fece una rapida rassegna degli evangelizzatori dell'Europa e degli altri continenti «per opera specialmente di uomini insigni per zelo e santità. È l'epoca in cui Gregorio l'Illuminatore conduce l'Armenia alla fede cristiana; Vittorino la Stiria; Frumenzio l'Etiopia; quando Patrizio conquista a Cristo gli Irlandesi; Agostino gli Inglesi; Colomba e Palladio gli Scoti; Clemente Willibrord, primo Vescovo di Utrecht, evangelizza l'Olanda, Bonifacio e Ausgario la Germania, Cirillo e Metodio gli Slavi... Allargandosi ancora la cerchia dell'apostolato (nel secondo millennio), Guglielmo de Rubruquis penetra con la luce del Vangelo fra i Mongoli, il beato Gregorio X manda missionari in Cina, i figli di Francesco d'Assisi poco dopo vi stabiliscono una fiorente cristianità» (cfr MI). Più tardi, il Saverio e compagni gesuiti evangelizzano in India, Giappone e Cina.

«Poi, scoperta l'America, una schiera di uomini apostolici... si consacra alla protezione di poveri indigeni, contro l'infame tirannia degli uomini. Infine l'Australia, l'ultimo continente scoperto, e parimenti l'Africa centrale, esplorate con audacia e costanza, riceveranno gli araldi della fede cristiana; e nell'immenso mare Pacifico non esiste alcuna isola, per quanto sperduta, che non sia stata raggiunta dallo zelo operoso dei nostri missionari» (cfr MI). In tutti i continenti l'evangelizzazione ebbe inizio e fu portata avanti anzitutto da religiosi e religiose, membri di Ordini e congregazioni, principalmente di origine europea; numerosi tra loro sono i martiri, i santi o beati. Il Concilio ha riconosciuto il ruolo specifico dei “*missionari e istituti ad gentes*”, confermandone la validità e l'attualità (*vedi più avanti*).

Dopo secoli di vivacità cristiana e missionaria, l'Europa sta attraversando decenni di stanchezza e di *raffreddamento spirituale*, che si manifestano specialmente nella corsa al consumismo, la crisi della vita di famiglia, la scarsa pratica della fede, le chiusure all'accoglienza dei migranti, e altro. Numerosi sono gli appelli e le vie per una ripresa consistente. «L'Europa ha bisogno di un salto qualitativo nella *presa di coscienza della sua eredità spirituale*. Tale spinta non le può venire che da un rinnovato ascolto del Vangelo di Cristo. Tocca a tutti i cristiani impegnarsi per soddisfare questa fame e sete di vita», conservare «il tesoro della fede cristiana» e trasmetterlo alle generazioni future, poiché «è la matrice della vita delle persone e dei popoli» (EEu 120).

Oggi anche *l'Europa è terra di missione*; occorrono nuovi missionari e missionarie *ad gentes*, europei e non. Vasti campi di lavoro si aprono per Ordini, congregazioni, istituti, gruppi laicali, famiglie. Ma non per ripetere schemi del passato, bensì per rispondere creativamente alle nuove sfide di un mondo postcristiano. Saranno prioritari: testimonianza, primo annuncio del Vangelo, battesimo-comunità di fede e appartenenza, vita fraterna e sviluppo sostenibile, cura degli ultimi, migranti...

Testimonianza: di p. Christian

Tra le numerose testimonianze di evangelizzatrici ed evangelizzatori europei, riportiamo qui il Testamento di padre Christian de Chergé (+ 21-5-1996), priore della comunità dei trappisti di Tibhirine (Algeria), uno dei 19 missionari martirizzati da estremisti islamici tra il 1994 e il 1996, e beatificati l'8 dicembre 2018 a Orano. È una pagina commovente e di alta tensione missionaria, da includere senza dubbio fra le letture moderne dei Padri della Chiesa. Certamente tra le migliori pagine della spiritualità cristiana del XX secolo.

«Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

«Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”, doverla a un algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam. So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'islam incoraggia un certo islamismo. È troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integritismi dei suoi estremismi.

«L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: “Dica, adesso, quello che ne pensa!”. Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

«Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo “grazie” in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, il centuplo promesso.

«E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! *Inch'Allah*».

Algeri, 1° dicembre 1993 - Tibhirine, 1° gennaio 1994

Pregliera: O Padre, tu vuoi che tutti i popoli siano salvi: risveglia in ogni credente un forte slancio missionario, affinché Cristo sia testimoniato e annunciato a coloro che ancora non Lo conoscono.

Proverbio: Fa' del bene e gettalo nel mare. (*proverbio arabo-islamico*)

=====

7 ottobre

La preghiera: motore di intercessione per la missione

La festa della *Madonna del rosario* è un invito a contemplare e rivivere i misteri della vita di Cristo e di Maria, in sintonia con le gioie, i dolori e le speranze dell'intera famiglia umana. Il rosario è una preghiera popolare fatta insieme alla Vergine Maria per accompagnare i passi della Chiesa, che è la famiglia missionaria di Gesù, sulle strade del mondo. Per questo i cristiani invocano sempre più Maria come Madre della Chiesa, Regina degli apostoli, Consolatrice degli afflitti, Regina delle missioni, Salute dei malati, Rifugio dei peccatori, Aiuto dei cristiani, Madre dell'Africa, Patrona dell'America, dell'Asia e così via.

Il mondo missionario è costellato da una lunga corona di santuari e altri luoghi di preghiera dedicati a Maria. Basti ricordarne alcuni fra i più noti al mondo: la Santa Famiglia in Egitto, la Madonna di Lourdes, Loreto, Pompei, Fatima, Czestochowa; la Madonna di Guadalupe (Messico), la Aparecida (Brasile), Maria Ausiliatrice a Shanghai (Cina), Maria Assunta a La Vang (Vietnam), la Madonna di Kibeho (Rwanda), ecc. Da ogni angolo della terra, dalle famiglie e dalle basiliche, dalle capanne e dai palazzi, nei conventi e nelle case di riposo, correndo in auto o passeggiando nei boschi, in tempi di pace e di guerra, da soli o in gruppi, in tutte le lingue, i cristiani, "gementi e piangenti in questa valle di lacrime", affidano preghiere e speranze alla Madre dell'unico Dio che può salvarli.

La fiducia nella Madre di Gesù nasce dall'esperienza della prima comunità cristiana. Dopo l'ascensione di Gesù al cielo, gli apostoli «ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi... Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi. Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, *insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù*» (At 1,12-14). Erano quelli i primi passi della nuova famiglia di Gesù: con Pietro e i suoi compagni, con la preghiera di Maria e degli apostoli che implorano insieme il dono dello Spirito, con la scelta di Mattia, durante l'irruzione dello Spirito la mattina di Pentecoste. E poi con il primo annuncio in piazza, le prime conversioni e il rapido aumento dei discepoli di Gesù

Nel cenacolo si realizza la prima missione di Maria come Madre della Chiesa. Proprio *come una mamma* che aiuta il bambino a mettersi in piedi sulle sue gambette, a fare i primi passetti, tale è stata per gli apostoli e la prima comunità la presenza materna di Maria, che insegnò loro come divenire discepoli-missionari di Gesù.

Il Concilio afferma chiaramente che la maternità di Maria perdura senza soste dal consenso dato nell'Annunciazione e mantenuto anche sotto la croce. Dopo la sua assunzione in cielo Maria «non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione *continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna*. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore» (LG 62).

Durante la Giornata mondiale della gioventù in Panamá (gennaio 2019), Papa Francesco ha insegnato ai giovani una nuova litania mariana: «A loro ho proposto Maria come colei che, nella sua piccolezza, più di ogni altro ha *influito* sulla storia del mondo: l'abbiamo chiamata la *influencer* di Dio» (persona che influisce su Dio). È un titolo moderno, che esprime l'efficacia di Maria sul cuore di Dio quando ella lo invoca per i suoi figli e figlie sparsi nel mondo; è un altro modo di affermare la forza della preghiera che chiamiamo di *intercessione*.

Così lo intese anche il vescovo statunitense mons. Fulton Sheen (+1979), quando lanciò il *Rosario missionario* con i grani a cinque colori, invitando a pregare per le missioni in generale e in particolare per i missionari e le missionarie nei cinque continenti: la decina verde per l’Africa, la rossa per l’America, la bianca per l’Europa, l’azzurra per l’Oceania e la gialla per l’Asia. L’iniziativa ricevette subito ampi consensi da persone e comunità, che ne fecero un’ampia diffusione a livello mondiale, con numerose applicazioni creative, fino ai nostri giorni.

La prima intenzione della preghiera missionaria è quella che indica il Vangelo di Matteo: «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”» (Mt 9,35-38). Gesù ci stimola in primo luogo a pregare espressamente perché ci sia un maggior numero di operai nel campo di Dio, vasto come il mondo: operai per servizi diversi, preti religiosi e laici, donne e uomini, giovani e anziani, da ogni parte, a ogni ora, contenti soltanto di operare nel campo di Dio, e che i loro nomi siano scritti in cielo.

A ragione, la Chiesa associa alla preghiera per le missioni e le vocazioni anche l’offerta della sofferenza e della malattia, dato il valore salvifico di queste. All’offerta della sofferenza, lodevole cosa è unire l’adempimento dei propri impegni personali, familiari e professionali, come pure l’offerta delle opere di misericordia, fino all’offerta della propria vita. In tal modo, queste varie offerte diventano anch’esse preghiere elevate a Dio.

La *preghiera di intercessione per la missione* ha un ruolo insostituibile e una efficacia speciale sia per le persone che pregano come per i destinatari delle loro intenzioni. I missionari animatori e animatrici ne sono convinti. Perciò loro stessi pregano, anzitutto, e poi invitano altre persone a farlo. *Pregare e far pregare*: è questo un cammino di grande efficacia missionaria. San Daniele Comboni ne era convinto e ci teneva a dire, con riconoscenza, che aveva 200 conventi di clausura in Europa che pregavano per il suo vicariato africano. Simili esempi si possono moltiplicare, a cominciare da Santa Teresa del Bambino Gesù, come abbiamo visto il 1° ottobre.

Testimonianza:

preghiera missionaria di intercessione: su invito di Pio XII (FD)

«Noi desideriamo che per le missioni si preghi di più e con un più illuminato fervore. È vostro dovere sostenere, tra i vostri sacerdoti e fedeli, questa preghiera con un insegnamento adatto e regolari informazioni sulla vita della Chiesa; stimolarla in certi periodi dell’anno liturgico... Soprattutto pensiamo al *tempo di Avvento, che è quello dell’attesa dell’umanità* e delle vie providenziali di preparazione alla salvezza, alla festa dell’Epifania e alla Pentecoste... Moltiplichiamo le Messe per le Missioni... Pregate, pregate di più. Ricordatevi degli immensi bisogni spirituali di tanti popoli ancora così lontani dalla vera fede oppure così privi di soccorsi per perseverarvi. Ripetete la preghiera degli Apostoli e dei missionari di ogni tempo: *Padre nostro...*».

Ricordiamo oggi:

+ Desmond Tutu (nato 1931), teologo sudafricano, arcivescovo anglicano emerito di Città del Capo, attivista contro il sistema dell’*apartheid* e in favore dei diritti umani. Ricevette il premio Nobel per la pace (1984), il Premio *Pacem in terris* (1987) e altri premi internazionali.

Preghiera: Pregare assieme ad altri una decina di *Rosario missionario*.

Proverbio: Il cielo e il mare si congiungono all’orizzonte. (*Samoa*)

8 ottobre

Ambiti della missione universale – Nuove sfide sociali e culturali

Secondo il piano di Gesù, la missione affidata alla Chiesa ha come campo il mondo intero e tutti i popoli (cfr Mc 16,15; Mt 28,19); ma, come nella parabola del seminatore, il buon seme cade su terreni differenti, che ne condizionano la crescita, lo sviluppo e i frutti (cfr Mt 13,3-9ss). Anche la “missione ad gentes”, nella sua universalità, è destinata a confrontarsi con svariate sfide: nuovi ambiti territoriali, fenomeni sociali nuovi, fluttuazioni delle aree culturali o *areòpaghi* moderni... Nella sua enciclica missionaria, Giovanni Paolo II illustra tali sfide, mostrandone la ricchezza, l’opportunità ma anche la complessità (cfr RMI 37-40).

1. Ambiti territoriali

Esiste una dimensione territoriale dell’attività missionaria, là dove ci sono vaste zone non evangelizzate, interi popoli e aree culturali non ancora raggiunti dall’annuncio evangelico e dalla presenza della Chiesa locale. Quindi si impone fra di essi un lavoro di prima evangelizzazione, che tenga presenti situazioni spesso molto diverse e mutevoli. Mentre in passato il criterio geografico era prevalente per definire un territorio e le sue competenze, oggi tale criterio è *ritenuto meno preciso e sempre provvisorio*, ma ancora parzialmente valido, in quanto è uno degli elementi nel discernimento verso dove orientare un’attività missionaria.

2. Mondi e fenomeni sociali nuovi

Le rapide e profonde trasformazioni di oggi influiscono fortemente sull’attività missionaria: dove prima c’erano situazioni umane e sociali stabili, oggi tutto è in movimento. L’urbanizzazione, il massiccio incremento delle città, le migrazioni interne e intercontinentali, le condizioni di vita della gente nelle megalopoli e relative aree periferiche, provocano problemi umani che spesso decadono nel degrado e nell’anonimato. Per tali motivi, oggi si tende a considerare come più urgente il fare missione *ad gentes* nelle grandi città, dove sorgono nuovi costumi e modelli di sviluppo che si espandono rapidamente. Tali scelte di futuro, però, non devono far trascurare i gruppi umani più marginali e isolati, perché la «*scelta degli ultimi*» ha una irrinunciabile priorità evangelica.

In molti paesi, il futuro delle nazioni postcoloniali si sta formando nelle città, soprattutto grazie ai giovani che costituiscono già più della metà della popolazione. Per l’evangelizzazione dei giovani non cristiani, i mezzi ordinari della pastorale non bastano più: occorrono persone creative, associazioni e istituzioni innovative, capaci di coinvolgere i giovani stessi nel processo. Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo, i *migranti* e i *profughi* (per motivi economici o di sopravvivenza) hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei paesi di antica cristianità e altrove, creando occasioni nuove di contatti e di scambi culturali, sollecitando la società e la Chiesa all’accoglienza, al dialogo, all’aiuto, all’integrazione.

3. Aree culturali, o areopaghi moderni

Ai tempi di san Paolo, l’areopago rappresentava il centro della cultura del dotto popolo ateniese (cfr At 17,22-31), per cui oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo. Il primo areopago del tempo moderno è il mondo delle *comunicazioni*, che sta unificando l’umanità rendendola come «un villaggio globale», secondo l’affermazione del filosofo Marshall McLuhan. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molte persone l’unico strumento informativo e formativo, di guida e ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto sono spesso succubi di essi; l’evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dall’influsso dei *mass media*.

Altri areopaghi del mondo moderno, verso cui si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa, sono l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli, i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelli delle minoranze, la promozione della donna e del bambino, la salvaguardia del creato, il vastissimo areopago della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali...

Queste brevi note mostrano un ampio ventaglio di problemi e di opportunità, che sottolineano come l'attività missionaria rappresenti anche oggi la massima sfida per la Chiesa. Sia nei paesi di antica tradizione cristiana che danno spesso segni di decadenza religiosa, sia presso i popoli che non hanno ancora ricevuto il primo annuncio di Cristo e che sono la maggioranza dell'umanità. Davvero, la *missione ad gentes è ancora agli inizi*. Assieme al lavoro di pastorale missionaria nei paesi europei e americani, oggi incombe rivolgere una nuova attenzione missionaria ai paesi non cristiani del sud del mondo e dell'Oriente, che sono rimasti al di fuori di un solido influsso del Vangelo.

Oggi la globalizzazione ha ridisegnato i contorni del mondo e sta rimodellando la vita della gente; i cambiamenti sono forti, ma ci sono valori che permangono. Tra questi, il valore della persona: per la Chiesa il compito perenne della missione è incontrare le persone nella loro identità, nelle loro fatiche e speranze, ovunque si trovino, di qualunque gruppo.

Ci aiutano a cogliere la ricchezza e la complessità della missione alcune frasi di uso comune, che indicano una direzione, una localizzazione della missione: “*ad*” (*verso*), in..., per..., fra...:

Ci aiutano a cogliere la ricchezza e la complessità della missione alcune frasi di uso comune, che indicano una direzione, una localizzazione della missione: “*ad*” (*verso*), in..., per..., fra...:

- missione *ad gentes*: (gr. *ta ethne*, le genti, i popoli); in ambito giudaico erano i non-ebrei; in ambito ecclesiastico sono i “*gentili*”: le cosiddette *genti*, i pagani, i non-cristiani.
- missione *ad gentes*: sottolinea l'*andare verso* i non-cristiani.
- missione *inter gentes*: sottolinea lo stare accanto a loro, il *condividere con* ...
- missione *cum gentibus*: sottolinea l'*essere come*..., il *lavorare assieme*...
- missione *ad extra, ad alteros*: missione *fuori* dalla propria terra, verso gli *altri*; è quella che Papa Francesco chiama: Chiesa-missione “*in uscita*”.
- missione *ad vitam*: con dedizione totale, per tutta la *vita*.
- *ad pauperes*: indica una scelta evangelica di campo, *per e con i poveri*.
- *ad vulnera*: accanto ai *feriti* della globalizzazione e dei sistemi ingiusti.
- *da nord a sud – da sud a nord*: direzioni della missione, scambio reciproco.
- *da sud a sud*: campo delle nuove forze missionarie nel-dal sud del mondo.
- *verso est – verso ovest*: direzioni della missione...

Questa terminologia in uso oggi, anche se suscettibile di variazioni, ci aiuta a decifrare la varietà, la ricchezza e la creatività della missione.

Testimonianza di Paolo ad Atene:

«Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: “Atenesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: ‘A un dio ignoto’. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio”» (At 17,22-23).

Ricordiamo oggi un testimone della carità universale della Chiesa:

+ S. Giovanni Calabria (+1954), sacerdote di Verona, fondatore di due Congregazioni della Divina Provvidenza, a favore dei giovani, i poveri e gli ammalati.

Preghiera: O Signore, che in ogni epoca non fai mancare alla tua Chiesa evangelizzatori ed evangelizzatrici, sostieni i missionari e suscita sempre nuove vocazioni, sante e creative, per la missione oggi.

Proverbio: Una piccola nuvola non può nascondere molte stelle. (*Australia*)

9 ottobre

Operatori missionari - sacerdoti e laici “Fidei donum”

La preparazione e la formazione dei messaggeri del Vangelo è stata, lungo i secoli, una preoccupazione costante e ha assunto forme diverse, secondo i fondatori, i carismi e le epoche. Lo vediamo chiaramente fin dagli inizi degli Ordini religiosi e, successivamente, negli ultimi 200-300 anni, negli istituti missionari maschili e femminili di oggi, che spesso cercano forme nuove.

Su questo tema della formazione, il calendario odierno ci offre tre modelli differenti. - San Ludovico Bertrán (+1581), domenicano spagnolo, partito come missionario in Colombia, ove evangelizzò i popoli indigeni e ne prese le difese davanti ai colonialisti. - Allo stesso tempo, san Giovanni Leonardi (+1609), fondatore dei Chierici regolari della Madre di Dio: aprì a Roma, assieme al prelado spagnolo G. B. Vives, una scuola per futuri missionari *ad gentes*, primo nucleo del Collegio Urbano di *Propaganda Fide*, creato nel 1627.

Pochi anni prima del Concilio, Papa Pio XII, del quale ricorre oggi l'anniversario (+1958), pubblicò l'enciclica *Fidei donum* (1957), lanciando un forte appello in favore delle missioni, specialmente in Africa, e coinvolgendo *anche i sacerdoti diocesani e i laici*, che da allora si chiamano appunto 'missionari *Fidei donum*'. Si tratta di una «forma di aiuto scambievole, adottata da alcuni vescovi, che autorizzano qualcuno dei loro sacerdoti, sia pure a prezzo di sacrifici, a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli Ordinari d'Africa... Volentieri incoraggiamo siffatte iniziative opportune e feconde; preparate e messe in atto con prudenza, esse possono portare una soluzione preziosa in un periodo difficile» (FD 32).

Inoltre, Pio XII stimola «l'opera efficace che militanti laici... accettano di svolgere a servizio delle giovani cristianità. La loro cooperazione esige dedizione, modestia e prudenza», nell'offrire la loro «esperienza dell'Azione Cattolica e dell'azione sociale, come pure di altre forme particolari di apostolato» (FD 33).

In Spagna la collaborazione missionaria dei preti si è orientata soprattutto verso le Chiese locali dell'America Latina, attraverso il servizio della Ocsa (*Obra de Cooperación Sacerdotal Hispanoamericana*), che, oltre a coordinare la formazione e l'invio di alcune migliaia di sacerdoti da varie diocesi, ha dato vita anche a una associazione di laiche-laici missionari. In altri paesi sono sorte forme simili di servizio missionario del clero diocesano. In alcuni casi, il servizio temporaneo previsto negli accordi iniziali, si è poi esteso ben oltre i tempi convenuti, fino a diventare una vocazione *ad vitam*.

Facendo leva sull'impulso missionario del Concilio, Giovanni Paolo II ha rilanciato con forza il messaggio della *Fidei donum*, riconoscendo che Pio XII «con intuito profetico incoraggiò i Vescovi a offrire alcuni dei loro sacerdoti per un servizio temporaneo alle chiese d'Africa»; con questa «grande novità, ha fatto superare la dimensione territoriale del servizio presbiterale, per destinarlo a tutta la Chiesa». Papa Wojtyła conferma «la validità e la fruttuosità di questa esperienza» e insiste che «si devono inviare *sacerdoti scelti tra i migliori, idonei e debitamente preparati* al peculiare lavoro che li attende». E conclude: «Auspicio che lo spirito di servizio aumenti in seno al presbitero delle Chiese antiche e sia promosso in quello delle Chiese più recenti» (RMi 68). La valutazione pontificia è positiva e incoraggia a continuare l'iniziativa anche in tempi di scarsità di vocazioni.

La dottrina conciliare aveva sottolineato con chiarezza il fondamento teologico della missionarietà essenziale del sacerdozio, come configurazione sacramentale a Cristo Salvatore universale. Lo

ribadisce Giovanni Paolo II nella RMI 67: «I presbiteri in forza del sacramento dell'ordine sono chiamati a condividere la sollecitudine per la missione: “Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una *vastissima e universale missione di salvezza*, ‘fino agli estremi confini della terra’ dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli” (PO 10; cfr AG 39). Per questo motivo, la stessa formazione dei candidati al sacerdozio deve mirare a dar loro “quello *spirito veramente cattolico* che li abitui a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, per andare incontro alle necessità della missione universale, pronti a predicare dappertutto il Vangelo” (OT 20)».

Lo stesso pontefice continua dando indicazioni precise per la missionarietà di ogni presbitero: «Tutti i sacerdoti debbono avere cuore e mentalità missionari, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del proprio ambiente... I sacerdoti che si trovano in aree a minoranza cristiana debbono essere mossi da singolare zelo e impegno missionario. Il Signore affida loro non solo la cura pastorale della comunità cristiana, ma anche e soprattutto l'evangelizzazione dei loro compatrioti che non fanno parte del suo gregge. Essi non mancheranno di *rendersi concretamente disponibili allo Spirito Santo e al Vescovo, per essere mandati a predicare il Vangelo oltre i confini del loro Paese*» (RMI 67).

Analogamente per i fedeli laici, il battesimo è una configurazione sacramentale a Cristo re, profeta e sacerdote: «Con l'effusione battesimale e cresimale il battezzato partecipa alla medesima missione di Gesù il Cristo, il Messia Salvatore» (ChL 13; cfr *ibid.* 23). L'invio dei 72 discepoli (cfr Lc 10,1s.) indica chiaramente la volontà di Gesù circa il coinvolgimento missionario dei laici. Tra i laici evangelizzatori «si trovano *in prima fila i catechisti*», specialmente «i catechisti in terra di missione... Chiese ora fiorenti non sarebbero state edificate senza di loro... I catechisti sono *operatori specializzati, evangelizzatori insostituibili*, che rappresentano la forza basilare delle comunità cristiane, specie nelle giovani Chiese» (RMI 73). Accanto ad essi, ricordiamo: leader di comunità, animatori di preghiera canto e liturgia, incaricati di opere caritative, amministratori dei beni della Chiesa, insegnanti di religione nelle scuole, e altri (cfr RMI 74).

Il laicato missionario sta fiorendo un po' dovunque e con espressioni differenti: vi sono laici e laiche sorti accanto a congregazioni e istituti, condividendone il carisma; laici aggregati a organismi caritativi (Caritas, Conferenza di san Vincenzo e altri); laici appartenenti ai movimenti ecclesiali con proiezione internazionale; laici militanti in associazioni e *ong* di ispirazione cristiana o semplicemente professionale e benefica. Sono forme diverse della “*fantasia della carità*” promossa dallo Spirito. Sono frutti maturi del battesimo e della solidarietà, che producono nuovi protagonisti della missione. Notevole è il loro impegno missionario, svolto in tempi più o meno prolungati.

Testimonianza:

dei vescovi italiani nella nota pastorale del 2007, nel 50° della FD:

«Non solo quelle Chiese (comunità ecclesiali bisognose) hanno bisogno della nostra cooperazione ma noi stessi abbiamo bisogno di loro per crescere nell'universalità e nella cattolicità».

Preghiera:

Ti lodino i popoli, Dio, * ti lodino i popoli tutti.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, *

su di noi faccia splendere il suo volto

perché si conosca sulla terra la tua via, *

fra tutte le genti la tua salvezza.

Ti lodino i popoli, Dio, * ti lodino i popoli tutti. (Salmo 66)

Proverbio: Chi vuole fare sul serio trova una strada; gli altri trovano una scusa. (*Sudafrica*)

=====

10 ottobre

Dare voce all’Africa – Comboni sulla breccia

Oggi, la festa di san Daniele Comboni, morto a Khartoum (Sudan) il 10 ottobre 1881, ci porta a parlare del continente africano, per il quale egli lavorò, viaggiò, scrisse, parlò, morì, a soli 50 anni. “Africa o morte!” era il suo motto; “salvare l’Africa per mezzo degli africani” era il suo Piano, scritto e presentato al Papa nel settembre 1864. Primo vescovo residente come vicario apostolico dell’Africa centrale, egli fondò anche due istituti, per missionari e per missionarie, perché tenessero «gli occhi sempre fissi in Gesù Cristo» e avessero l’Africa nel cuore.

San Giovanni Paolo II lo proclamò beato (1996) e santo (2003), definendolo uomo di «ricca personalità e solida spiritualità... insigne evangelizzatore e protettore del Continente nero». Il Papa afferma che l’Africa è una «terra ricca di risorse umane e spirituali», ma «continua ad essere segnata da tante difficoltà e problemi». E ancora: «Sono necessari evangelizzatori dall’entusiasmo e dalla passione apostolica del vescovo Daniele Comboni, apostolo di Cristo tra gli africani».

Oltre a Comboni, anche altri missionari del suo tempo appartengono alla schiera dei santi e dei grandi evangelizzatori del continente. Sono anelli di una lunga catena di missionari che, fin dai primi secoli dell’era cristiana, hanno diffuso il Vangelo nell’Africa del nord, dall’Egitto alle colonne di Ercole, fra il Marocco e Gibilterra, dove, secondo gli antichi, finiva il mondo. In quelle terre fiorirono comunità cristiane ricche di frutti di ogni specie: filosofia e teologia, santità e martirio. Ricordiamo, fra gli altri, i martiri di Cartagine, Egitto e Utica; Cipriano, Saturnino, Perpetua e Felicità; i maestri Antonio abate, Atanasio, Cirillo; il sommo Agostino di Ippona, esperto in umanità, esortava i fedeli nordafricani a non dimenticare che Gesù Cristo era morto non solo per loro ma anche per i popoli europei! Vestigia archeologiche e letterarie assicurano che comunità cristiane si erano estese anche nella Nubia, dentro l’attuale Sudan, in pieno deserto del Sahara.

Ma verso la fine del primo millennio, ondate di musulmani penetrarono in quei territori e l’islam coprì di sabbia e di oblio quelle fiorenti comunità cristiane nordafricane. Dopo secoli di silenzio, nel XIX secolo, esploratori, mercanti e agenti commerciali delle potenze europee iniziarono a esplorare e a percorrere non più soltanto le coste, ma le vie interne dell’Africa, lungo fiumi e sentieri.

Anche i missionari si avventurarono in quei nuovi percorsi, realizzando spesso vere scoperte geografiche, mentre perseguivano il loro scopo di arrivare alle popolazioni lontane per annunciare loro il Vangelo. Tra questi pionieri, giunti vicino alle sorgenti del Nilo, incontriamo anche Daniele Comboni che, fin da studente nel collegio veronese fondato da don Nicola Mazza per ragazzi ‘vip’ (cioè virtuosi, intelligenti, poveri), scelse di diventare missionario in Africa. Ordinato sacerdote nel 1854, tre anni dopo raggiungeva il cuore dell’Africa, l’attuale Sud Sudan, assieme ad altri cinque membri della spedizione mazziana. Quel primo viaggio missionario (1857-1859) finì presto in un fallimento: due compagni morirono dopo pochi mesi, gli altri si ammalarono: inesperienza, clima, malattie tropicali, costrinsero don Daniele e i suoi compagni a far ritorno a Verona.

Ma Daniele aveva giurato fedeltà, per sempre, all’Africa e mai e poi mai pensò di rinunciarvi. Lavorò sempre per l’Africa, su due grandi fronti: quando era in Europa, parlava, scriveva, viaggiava per far conoscere ovunque le necessità materiali e spirituali del continente, diffondere il suo Piano, cercare missionari e risorse; quando era in Africa, si dedicava ad annunciare alla gente il Vangelo. Sia in Europa che in Africa, Comboni realizzò un’incisiva opera di sensibilizzazione per la *Nigrizia* (la sua Africa), raggiungendo prelati e professionisti, uomini politici ed esploratori, associazioni benefiche e conventi, re e pontefici, e perfino i vescovi del Concilio Vaticano I nel 1870.

Per gli egiziani il “padre Nilo” finisce nel loro paese; per Comboni e i suoi missionari il Nilo comincia in Egitto da dove risalire per penetrare verso sud, nel cuore dell’Africa centrale, raggiungendo via via le popolazioni arabizzate, nilotiche e bantu, fino all’Equatore e oltre. Nella stessa epoca, missionari di vari Ordini (francescani e altri), fondatori di Istituti (Padri Bianchi, Spiritani, Lazzaristi, missionari di Scheut, di Lione, Mill Hill...), scelsero altre vie per penetrare nel continente, lungo altri fiumi, sentieri, piste carovaniere. Comboni fu uno dei fondatori che, oltre a trasmettere un carisma e una Regola, visse intensamente la missione *sulla breccia africana*.

Lo Spirito del Signore fecondò il primo annuncio di quei coraggiosi pionieri e dei loro successori, ai quali ben presto si aggiunsero, provvidenzialmente, un *gran numero di donne consacrate*, veri angeli dell’amore di Cristo tra la gente più bisognosa. Inoltre, grazie all’*opera insostituibile di catechisti*, maestri e mamme cristiane, la semina del Vangelo ha prodotto frutti abbondanti di vita cristiana, santità e martirio, in particolare tra le popolazioni dell’Africa subsahariana.

Oggi sono 55 le nazioni africane, con una popolazione totale di oltre *un miliardo e 220 milioni* di persone (circa il 16% degli abitanti del pianeta). L’Africa ha una popolazione in crescita, nonostante le guerre, le violenze tribali, le migrazioni e le malattie endemiche.

I cattolici africani sono oltre 235 milioni (circa il 19% della popolazione africana); circa 325 milioni sono gli altri cristiani (26%). Tutti i cristiani insieme arrivano quindi ai 550 milioni (pari a circa il 45% degli africani). Oltre 530 sono le diocesi cattoliche, con 700 vescovi. In Africa crescono di numero anche i sacerdoti, i seminaristi, i religiosi e le religiose, i catechisti e altri agenti pastorali impegnati in attività di evangelizzazione. Anche l’islam conosce una forte crescita demografica in Africa e rappresenta la seconda religione: 480 milioni (40% degli africani).

Ai santi e martiri africani dei primi secoli si aggiungono i più recenti: i Martiri ugandesi, la sudanese santa Giuseppina Bakhita, i beati martiri congolesi Isidoro Bakanja e Clementina Anuarite, il beato nigeriano Cipriano Tansi, il beato Benedict S. T. Daswa, papà di famiglia e primo martire sudafricano, i 19 beati Pierre Claverie e compagni martiri in Algeria, e altri. Con spirito ecumenico possiamo ricordare i 21 copti ortodossi decapitati in Libia nel 2015 (la Chiesa copta li considera già martiri), e altri cristiani non cattolici vittime della violenza per la fede, in altri paesi.

San Daniele Comboni, “*protettore del Continente nero*”, decise di “*far causa comune*” con gli africani. Il suo messaggio è uno stimolo per la Chiesa in Africa, che «fedele alla sua vocazione, si colloca con decisione *al fianco degli oppressi*, dei popoli senza voce ed emarginati», perché «essi hanno un bisogno estremo di *buoni samaritani* che vengano loro in aiuto» (Eaf 44.41).

Testimonianza:

«Nella scuola sono l’unica donna maestra, perciò gli alunni interni, specialmente quando non stanno bene, vengono da me. Quindi, oltre ad essere missionaria, mi sento loro mamma e papà. I catechisti vengono a prendere l’Eucaristia da noi, per celebrare la liturgia della Parola nelle cappelle. Lo Spirito Santo è stato il maestro interiore dei nostri catechisti e di tanti laici impegnati. Nonostante la siccità, la fame, le malattie... e la morte – e pensando alle nostre prime sorelle – mi viene da gridare: *Se non fossi missionaria comboniana, lo diventerei adesso*».

Da una lettera ai familiari (1981) di suor Teresa Dalle Pezze, comboniana, uccisa in Mozambico (+1985).

Preghiera: O Padre, che hai manifestato in San Daniele Comboni un esempio mirabile di amore per te e per i popoli dell’Africa, sostieni i missionari e le missionarie nell’opera di evangelizzazione, affinché Cristo Salvatore sia testimoniato e annunciato a coloro che ancora non Lo conoscono.

Proverbio: Il tuo Paese è là dove trovi la tua perla preziosa. (*Guinea*)

=====

11 ottobre

Impulso sempre attuale del Concilio per una Chiesa più missionaria

C'era un bel sole autunnale a Roma quella mattina dell'11 ottobre 1962, quando il "buono" e profetico Papa Giovanni XXIII, accompagnato dai vescovi di tutto il mondo, dette inizio al Concilio Vaticano II, che egli stesso aveva annunciato nel gennaio 1959. L'anziano pontefice (+1963), che si era formato nel campo missionario e nelle Chiese orientali, portò a Roma una sensibilità e orientamenti nuovi sui rapporti ecumenici, le questioni sociali, l'attività missionaria, la pace.

La dottrina conciliare, nella sua globalità, conserva a tutt'oggi il suo valore per la vita e la missione della Chiesa a servizio della famiglia umana. Ci limitiamo qui a evidenziarne alcuni aspetti attinenti agli scopi di questo sussidio.

La costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione enuncia il piano della Trinità santa per la salvezza: «Piacque a Dio... rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura». La Rivelazione ha il suo culmine nel mistero di Cristo «pienezza di tutta intera la Rivelazione» (DV 2). Questa verità è il fondamento della missione, come Gesù affermò nella sua preghiera al Padre: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

Partendo da Cristo "*luce delle genti*", il Concilio si è proposto di annunciare il Vangelo ad ogni creatura (cfr Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa... Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa» (LG 1). Infatti «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo» (LG 9).

Secondo questo piano unitario, «tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio», perché Egli «creò la natura umana una» e volle «radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr Gv 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo... perché fosse capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio... e mandò lo Spirito del Figlio suo... principio di associazione e di unità... A questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia *i fedeli cattolici*, sia *gli altri credenti in Cristo*, sia infine *tutti gli uomini* senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza» (LG 13).

Questa ricca dottrina teologica illumina *l'attività missionaria della Chiesa*, come spiega il decreto *Ad gentes*, che è il testo missionario più autorevole: «Inviata per mandato divino alle genti per essere *sacramento universale di salvezza*», la Chiesa è sempre e dovunque missionaria, per le «esigenze più profonde della sua cattolicità» e per «ordine specifico del suo fondatore»; perciò «si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini» (AG 1).

E subito afferma che tutta la Chiesa è missionaria per esplicita volontà della Trinità santa: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è *per sua natura missionaria*, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (AG 2). La missione ha la sua origine nella Trinità ed è chiamata a realizzarsi *a immagine della Trinità*. Il Concilio quindi definisce così le *missioni*: sono «le iniziative speciali con cui gli evangelizzatori... svolgono il compito di predicare il Vangelo e di fondare la Chiesa stessa in mezzo ai popoli e ai gruppi umani che ancora non credono in Cristo» (AG 6).

L'evangelizzazione è una realtà complessa e globale, – *poliedrica* direbbe Papa Francesco – infatti, i temi specifici della missione gettano una luce nuova su molti altri ambiti dell'attività umana ed ecclesiale. Basta pensare a: testimonianza, dialogo, culture, religioni, ministeri, solidarietà e altri.

I Padri conciliari non avevano certo la pretesa di offrire soluzioni esaustive a tutti i problemi, ma ci hanno regalato gli strumenti sicuri per un approccio efficace: la lampada della parola di Dio, la dignità di ogni persona, la collegialità, la sinodalità e la solidarietà, Chiesa, missione, unità, ministerialità... tutti binari che portano a buoni risultati. A tutt'oggi quei criteri conciliari rimangono validi, anche se qua e là assopiti o accantonati, luce sotto il letto, brace nascosta sotto la cenere. Rimuovere polvere, cenere e paletti è il compito attuale per ravvivare il fuoco della missione.

Dopo il Concilio la riflessione teologica e la prassi pastorale sono approdate a una ulteriore comprensione di situazioni nuove e inedite della missione *ad gentes*. La stessa espressione "*ad gentes*", messa prima in discussione, è stata poi arricchita di nuovi contenuti. E lo sarà ancora, come dicono alcuni: *ad gentes* oltre l'*ad gentes*. La teologia missionaria ha fatto passi avanti con nuove luci su: mistero di Cristo unico Salvatore, ruolo delle religioni per la salvezza, Chiesa come sacramento universale, maggiori spazi da dare ai ministeri, inculturazione, vocazioni, nuove forme di evangelizzazione. E tante altre sfide, perché la missione è una realtà viva, sempre attenta alle nuove situazioni emergenti.

Il Concilio continua a essere una bussola che orienta l'attività missionaria; è una luce benefica che è «sempre davanti a noi», come diceva il card. Carlo Martini; ci sfida con proposte audaci e perfino rivoluzionarie, e ci precede con traguardi ambiziosi. Il Concilio ha ardito collocare la fonte della missione nientemeno che nel cuore della Trinità (*amore fontale*); ha affermato che «la Chiesa è per sua natura missionaria»; ha fissato l'identità dei cristiani nell'essere "*battezzati e inviati*"; ha dato all'attività missionaria i criteri della testimonianza: dialogo, annuncio, conversione del cuore, comunità, carità, solidarietà, condivisione, apertura agli altri... (cfr AG 2-8).

Emergono alcune domande provocatorie: se il percorso conciliare è stato così luminoso, perché l'impulso missionario del Concilio ha scosso così poco la vita di tanti cristiani e delle istituzioni? Come uscire dal pantano di chiusure, stanchezze, paure e lentezze che paralizzano persone, gruppi, comunità, seminari, parrocchie, diocesi e altre istituzioni ecclesiali e sociali? Il cammino è tracciato, le indicazioni sono precise. Che lo Spirito Santo continui a *rinnovare la faccia della terra* con una nuova Pentecoste missionaria!

Testimonianza:

Anche a proposito della missione, vale ricordare la provocazione del card. Carlo M. Martini, gesuita, nei suoi ultimi anni di vita: «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio».

Ricordiamo oggi:

+ Padre Luis de Bolaños (+1629), francescano spagnolo, missionario per 50 anni in Paraguay fra gli *indios guaraní*; ne studiò la lingua, scrisse la prima grammatica e alcuni sussidi per l'evangelizzazione; pose le basi del metodo pastorale delle *riduzioni*, sviluppato poi soprattutto dai gesuiti, in Paraguay, Perù e altrove.

Preghiera di Giovanni Paolo II per ringraziare lo Spirito Santo per l'opera del Concilio:

«O Padre, Ti supplichiamo perché l'opera del Concilio si compia costantemente; perché diventi continuamente una realtà di anno in anno, di giorno in giorno. *Perché mediante la Chiesa, che si rinnova costantemente* con la luce e la potenza dello Spirito di Cristo, si compia il servizio della salvezza del mondo fino al tempo che il Padre si è proposto nel suo amore».

Proverbia: L'uomo che rimuove una montagna comincia col trasportare le piccole pietre. (*Cina*)

12 ottobre

Missione è annunciare Gesù Cristo Salvatore

Non c'è missione senza missionari e missionarie, nel senso più ampio di questa parola, cioè senza persone innamorate di Gesù, che vanno e Lo annunciano con la vita, la parola, fino al sangue. Senza coloro che vanno a *evangelizzare*. Perché «evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. *Essa esiste per evangelizzare*» (EN 14); vale a dire per insegnare, guidare le persone desiderose di seguire i passi di Gesù, maestro, sacerdote e re; in questo senso possiamo dire che vanno a salvarle. L'evangelizzazione contiene sempre «una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso» (EN 27).

Annunciare Gesù Cristo! Questa è la missione dell'apostolo. San Paolo VI ne diede una *testimonianza convinta, gioiosa e appassionata*, in una omelia a Manila (Filippine), durante un lungo viaggio nell'estremo Oriente nel 1970, dichiarandosi fin dall'inizio «fermissimamente persuaso di Cristo!»

«Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo: “Guai a me se non proclamassi il Vangelo!” (1Cor 9,16). Io sono mandato da Lui, da Cristo stesso, per questo. Io sono apostolo, io sono testimone. Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr Mt 16,16); Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura, è il fondamento d'ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità.

«Io non finirei più di parlare di Lui – continuava il Papa –. Egli è la luce, è la verità, anzi: Egli è “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6); Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, Egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente. Per noi, Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un Regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

«Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare; anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annuncio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega; Egli è il Re del nuovo mondo; Egli è il segreto della storia; Egli è la chiave dei nostri destini; Egli è il mediatore, il ponte, fra la terra e il cielo; Egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché Egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

«Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annuncio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra (cfr Rm 10,18), e per tutta la fila dei secoli (cfr Rm 9,5). Ricordate e meditate: il Papa è venuto qua fra voi, e ha gridato: Gesù Cristo! Cristo è il nostro Salvatore. Cristo è il nostro supremo benefattore. Cristo è il nostro liberatore. Cristo ci è necessario, per essere uomini degni e veri nell'ordine temporale, e uomini salvati ed elevati all'ordine soprannaturale».

(*Testimonianza di Paolo VI* in una omelia a Manila, Filippine, il 29 nov. 1970).

Dall'annuncio di Gesù Cristo e del suo Regno nasce una doppia relazione: un diritto e un dovere. Se da un lato ogni persona umana ha il diritto di ricevere da noi cristiani l'annuncio della Buona

Novella della salvezza, dall'altro, annunciare Gesù Cristo è un compito gioioso ma anche esigente e impegnativo, fino al punto di generare paure e abbandoni di fronte a questo dovere. È vero che Dio può compiere questa salvezza in chi Egli vuole «attraverso vie straordinarie che solo Lui conosce: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma *potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna, o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?*» (EN 80).

In questa nuova ora del mondo e della Chiesa, Papa Francesco lancia i cristiani a una *nuova uscita missionaria*, per annunciare a tutti il Vangelo: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia... In quest'incontro con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (EG 1 e 8).

Talvolta la confusione dottrinale e i malintesi portano a conclusioni erranee, come a dire che: tutte le religioni sono uguali, tutte portano ugualmente alla salvezza; lasciamo i non cristiani nella loro buona fede; è la stessa cosa credere a Buddha, a Gesù o a Maometto... Con queste teorie si rischia di cadere in un relativismo riduttivo che provocherebbe raffreddamento nella fede, stasi nell'annuncio, crisi di vocazioni.

È ancora Papa Francesco a riaccendere il fervore di evangelizzatori «convinti, in virtù della propria esperienza, che:

- non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo,
- non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni,
- non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola,
- non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare.
- Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione.

«Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario... sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno... smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno» (EG 266).

Ricordiamo oggi:

+ La festa della Madonna "Aparecida", immagine di Maria patrona del Brasile, molto cara specialmente ai brasiliani di origine africana

Preghiera:

Popoli tutti, lodate il Signore.

Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello spirito.

Popoli tutti, lodate il Signore.

Apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani.

Popoli tutti, lodate il Signore.

Fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria.

Popoli tutti, lodate il Signore. (Cfr 1Tim 3,16)

Proverbio:

Chi arriva per primo alla sorgente beve l'acqua più pura. (*Tanzania*)

13 ottobre

Lo Spirito Santo: “amore movente” la missione

Quel sabato, fuori della porta di Filippi, città della Macedonia, lungo il fiume, un gruppetto di missionari giunti da lontano si riunirono in preghiera assieme ad alcune donne e Paolo cominciò a parlare. «Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: “Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa”. E ci costrinse ad accettare» (At 16,14-15). Lidia fu la prima cristiana d'Europa!

La grazia, ossia lo Spirito Santo, aprì il cuore di Lidia; è Lui, infatti, che apre la mente e il cuore alla fede e alle buone opere. Questa azione silenziosa dello Spirito, che opera nel cuore delle persone, si manifestò con potenza nella Pentecoste, dando compimento alla promessa di Gesù agli apostoli prima di ascendere al cielo: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). L'azione dello Spirito è graduale, progressiva: da un centro, Gerusalemme, si espande a spirale verso le regioni vicine e fino a raggiungere il mondo intero. È il movimento della missione.

Negli anni del Concilio circolava un breve testo sullo Spirito Santo, attribuito a Ignazio IV Hazim, divenuto poi patriarca greco-ortodosso a Damasco. Si tratta di un testo significativo, caro anche al patriarca Atenàgoras; ci giunge dalla teologia delle Chiese orientali, circa l'opera dello Spirito Santo in noi e nella Chiesa:

«*Senza lo Spirito Santo*: Dio è lontano - Cristo resta nel passato - il Vangelo è lettera morta - la Chiesa è semplice organizzazione - l'autorità è dominio - il culto è evocazione - l'agire cristiano è morale da schiavi - la missione è propaganda...

«*Ma nello Spirito Santo*: il cosmo è sollevato - l'uomo è in lotta contro il male - Cristo risorto è realtà - il Vangelo è potenza di vita - la Chiesa è segno della comunione trinitaria - l'autorità diventa servizio liberante - la liturgia è memoriale e primizia - l'agire umano è deificato - la missione è una Pentecoste».

Ovviamente, in quanto terza Persona della Santissima Trinità, lo Spirito Santo è sempre all'opera, fin dalla creazione, ma la sua azione è più manifesta nel Nuovo Testamento, nei Vangeli dell'infanzia di Gesù (Lc 1-2), all'inizio del suo ministero pubblico (battesimo e deserto), nella sua morte (Gv 19,30) e risurrezione (Gv 20,22), ma soprattutto negli *Atti degli Apostoli*, chiamati giustamente il *Vangelo dello Spirito Santo*.

Infatti, il libro degli *Atti*, che traccia la storia missionaria della Chiesa nascente, si apre con l'irruzione dello Spirito a Pentecoste (2,1-12), che trasforma gli apostoli in testimoni da Gerusalemme fino ai confini della terra (1,8), infondendo in loro una «tranquilla audacia che li spinge a trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima. Lo Spirito dà loro la capacità di testimoniare Gesù con *franchezza*» (RMi 24). A proposito della *franchezza* (*parresia*) ci sono almeno una dozzina di testi degli *Atti* che parlano del coraggio-entusiasmo-vigore, con cui i discepoli, mossi dallo Spirito, annunciano Gesù.

È lo Spirito che convince la comunità orante di Antiochia e, in particolare, Barnaba e Paolo a partire in missione (At 13,1-4); è lo Spirito che porta la comunità riunita nel Concilio di Gerusalemme a superare le strettoie dell'antica legge e ad aprirsi alla novità della salvezza in Gesù (At 15); è sempre lo Spirito che orienta Paolo e i suoi compagni nella ricerca di campi più vasti per la

diffusione del Vangelo (At 16,4-10). È lo Spirito il motore, “*amore movente*” la missione, che spinge la prima comunità cristiana ad aprirsi decisamente alle genti, fino ai centri più importanti del Mediterraneo orientale, fino ad arrivare a Roma, capitale dell’Impero, e all’estremo Occidente; è lo Spirito che continua a spingere la Chiesa a una missione sempre nuova, sempre più universale, oltre ogni confine geografico, etnico, culturale, religioso.

La missione della Chiesa ha una chiara origine trinitaria, perché nasce dal disegno amoroso del Padre, la missione del Figlio e l’opera dello Spirito (cfr AG 2.3.4). Lo Spirito, inviato da Cristo, porta a compimento la salvezza nelle persone, stimola la Chiesa a estendersi ed essere casa aperta per tutti i popoli, sprona la comunità cristiana ad annunciare in tutte le lingue l’unità della famiglia umana superando ogni dispersione babelica, unifica la Chiesa con i diversi doni gerarchici e carismatici, dà vita e anima alle istituzioni ecclesiastiche, trasfonde nei cuori dei fedeli la passione missionaria di Gesù, previene-accompagna-dirige l’opera evangelizzatrice (cfr AG 4).

«*Lo Spirito è presente e operante in ogni tempo e luogo*», afferma la *Redemptoris missio*, il documento che maggiormente propone il vincolo fra Spirito e missione (n. 21-30), sottolineando la “presenza e azione” universali dello Spirito anche fuori della Chiesa, “senza limiti né di spazio né di tempo”, in una missione veramente cosmica. Lo Spirito opera nel cuore di ogni persona «mediante i *semi del Verbo*, nelle iniziative religiose, negli sforzi dell’attività umana tesi alla verità, al bene, a Dio». Perciò «*dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associato, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale*» (GS 22). Quest’ultima è un’affermazione molto cara a Giovanni Paolo II, che la cita ben tre volte (RMi 6.10.28). È un’affermazione coraggiosa e innovativa, di prima importanza missionaria per temi di frontiera, quali: il dialogo interreligioso, la libertà religiosa, la salvezza eterna di ogni persona.

Lo Spirito che «soffia dove vuole» (Gv 3,8), sparge i *semi del Verbo* nel cuore delle persone, nella storia, nelle culture e religioni dei popoli, li prepara a maturare in Cristo e ad aprirsi ad accogliere il suo Vangelo. Con lo sguardo fiducioso al futuro, il pontefice convoca tutta la Chiesa a un vasto impegno missionario: «Il nostro tempo, con l’umanità in movimento e in ricerca, esige *un rinnovato impulso nell’attività missionaria della Chiesa*. Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito. È Lui il *protagonista della missione!*» (RMi 30).

Testimonianza:

«Cari giovani! Custodite la fiamma che lo Spirito Santo ha acceso nei vostri cuori, perché non abbia a spegnersi, ma anzi arda sempre di più, e diffonda luce e calore a chi incontrerete sulla vostra strada, specialmente a quanti hanno smarrito la fede e la speranza.

Con la vostra vita e la vostra parola *siate missionari di altri giovani*».

(*Benedetto XVI nella Giornata Mondiale della Gioventù, Sidney 2008*)

Ricordiamo oggi:

+ La venerabile Madeleine Delbrêl (+1964), laica francese animata dallo Spirito, modello di assistente sociale; superata una crisi giovanile di fede, votò la sua vita al sollievo morale e sociale degli operai nella periferia di Parigi, portando ovunque la speranza del Vangelo.

Pregliera:

«O Dio, che santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi i doni dello Spirito Santo sino ai confini della terra e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per Cristo nostro Signore. Amen».

Proverbio: La sapienza è un dono e può essere un investimento. (*Scozia*)

14 ottobre

Missione e servizio ai bisognosi - Nuovi poveri e nuove schiavitù

La missione è annuncio della bella notizia di Gesù Cristo Salvatore; è annuncio del *vangelo della verità* e pratica del *vangelo della carità*. Annunciare la verità di Dio e aiutare chiunque è nel bisogno sono da sempre due pilastri irrinunciabili di ogni attività evangelizzatrice. Gesù ha annunciato il regno di Dio dicendo: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo... mi ha mandato a *portare ai poveri il lieto annuncio*, a proclamare ai prigionieri la liberazione... a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18).

Vangelo e giustizia, evangelizzazione e promozione umana, annuncio del Vangelo e difesa dei diritti umani, sono espressioni di un'unica missione. Gesù lo ha detto in forma ancora più stringata: quello che avete fatto al più piccolo «*l'avete fatto a me*» (Mt 25,40). San Giuseppe Freinademetz, missionario verbita di Bolzano in Cina (+1908), diceva: «*La carità è il linguaggio che tutti i popoli comprendono*». Fin dall'inizio Papa Francesco ha detto: «La cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la *Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia*».

Gli ultimi pontefici esprimono chiaramente la missione della Chiesa in termini di Vangelo-povertà-carità. Così san Giovanni XXIII: davanti «ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e *particolarmente la Chiesa dei poveri*» (radiomessaggio 11-9-1962). E il Concilio: «Come Cristo ha compiuto la redenzione *attraverso la povertà e le persecuzioni*, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via» (LG 8). Seguendo il progetto di Gesù, i cristiani hanno un compito entusiasmante: diventare *tessitori di unità e di fraternità*.

All'inizio del nuovo millennio, san Giovanni Paolo II invitava a scorgere Cristo «soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete... ero forestiero...” (Mt 25,35-36). Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo... Stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua *presenza speciale*, che *impone alla Chiesa un'opzione preferenziale* per loro» (NMI n. 49). Sorprende il fatto che qui Papa Wojtyła usi il verbo “*impone*”: parola forte, linguaggio nuovo, che rivela nel Pontefice una maturazione avvenuta su questo tema nel 2001, con una maggior apertura rispetto ad analoghi testi dei primi anni di pontificato.

«*Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!*», esordì Papa Francesco davanti ai giornalisti tre giorni dopo la sua elezione (marzo 2013). «*Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri*, tanto che Egli stesso si fece povero... Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani» (EG 197-198). Francesco esorta la comunità evangelizzatrice a *toccare la carne sofferente di Cristo nel popolo* (cfr EG 24); con un'attenzione speciale alle vittime delle nuove schiavitù, quali la *tratta di esseri umani*, che egli continua a denunciare come “*mercificazione della persona umana*”. La tratta è una piaga globale su cui lucrano mafie transnazionali, occorre quindi una strategia globale per affrontarla, perché è davvero un *crimine contro l'umanità*.

Oggi la carità missionaria si va estendendo sempre più; alle tradizionali opere di misericordia nel soccorrere affamati, forestieri, malati, carcerati... si aggiungono nuovi poveri, popoli impoveriti, nuove forme di schiavitù. Una delle più vergognose schiavitù del nostro tempo è la piaga-la ferita della *tratta degli esseri umani*. Il termine *tratta* è molto ampio, esteso a livello mondiale e

comprende varie forme: donne e bambini costretti in stato di schiavitù, vittime di sfruttamento sessuale, bambini e ragazzi tra i 5 e i 17 anni coinvolti in forme di lavoro minorile (oltre 150 milioni), uomini e donne vittime di sfruttamento lavorativo, bambine obbligate al matrimonio forzato, sfruttamento dei *bambini-soldato*, persone vittime del commercio di organi umani... Inoltre nel 2018 il numero di *Rifugiati* in fuga da guerre, persecuzioni e conflitti ha superato i 70 milioni; è il livello più alto registrato, in 70 anni, dall'ACNUR.

Nel 2014 Papa Francesco accettò di istituire ufficialmente la *Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone*, da celebrarsi ogni anno l'8 febbraio, memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, «*la suora sudanese che da bambina fece la drammatica esperienza di essere vittima della tratta...*». Incoraggio quanti sono impegnati ad aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati. Auspicio – concludeva Francesco – che quanti hanno responsabilità di governo si adoperino con decisione a rimuovere le cause di questa vergognosa piaga, una piaga indegna di una società civile» (*Angelus*, 8-2-2015). La proposta di tale giornata era stata lanciata da: Rete *Talitha Kum*, facente parte dell'UISG (Unione internazionale delle superiori generali), Rete mondiale delle religiose che lottano contro la tratta, e USMI (Unione superiore maggiori degli istituti religiosi femminili in Italia).

Nel 2019 suor *Eugenia Bonetti*, religiosa della Consolata, già missionaria in Kenya, presidente dell'Associazione *Slaves no more* (Mai più schiave/i), fu invitata a preparare le meditazioni per la *Via Crucis al Colosseo*, presieduta da Papa Francesco, il venerdì santo 19 aprile. Suor Eugenia ha menzionato l'esperienza di un gruppo di religiose di diverse nazionalità, che a Roma visitano ogni settimana un centro per donne immigrate prive di documenti, in bilico fra espulsione, marciapiede e sbarre di ferro. E ha detto ancora: «Uomini, donne e bambini sono comprati e venduti come schiavi. Le vittime della tratta sono poi sfruttate da altri individui. E infine gettate via, come merce senza valore... Il deserto e i mari sono diventati i nuovi cimiteri di oggi. Di fronte a queste morti non ci sono risposte. Ci sono, però, responsabilità: fratelli che lasciano morire altri fratelli!»

Ai partecipanti alla recente Conferenza internazionale sulla tratta di persone, svoltasi a Roma, il pontefice ha ripetuto che la tratta costituisce una ferita nel corpo dell'umanità contemporanea ed è «una piaga profonda nell'umanità di chi la subisce e di chi la attua. La tratta, infatti, deturpa l'umanità della vittima... disumanizza chi la compie... danneggia gravemente l'umanità nel suo insieme, lacerando la famiglia umana e anche il Corpo di Cristo». Il Papa ha ringraziato le «tante congregazioni religiose che hanno operato e operano – anche in rete tra loro – come *avanguardie* dell'azione missionaria della Chiesa contro ogni forma di tratta. Queste azioni che si prefiggono di restaurare e promuovere la nostra umanità e quella degli altri, sono in linea con la missione della Chiesa, quale continuazione della missione salvifica di Cristo» (11-4-2019).

Testimonianza di una suora nel CAS di Torrenova (Roma) con ragazze vittime di violenza e di tratta: «Durante un incontro abbiamo avuto una conversazione molto piacevole. Le ragazze stavano parlando dei loro sogni più grandi. Quali sono? soldi? lavoro? casa? famiglia? felicità? No! La maggioranza di loro ha detto: «*Il mio sogno più grande è essere migliore in futuro*». Non un futuro migliore! Ma *io voglio essere migliore in futuro!* Esse vogliono essere migliori. Loro sono buone! Ma sono perse, abbandonate, ferite, sole... Per me sono buone, bellissime!»

Preghiera di una ragazza, a conclusione di un incontro:

«O Dio, che sei buono e nostro Padre, grazie che possiamo essere qui e pregare insieme; grazie per le nostre sorelle, per il loro benvenuto e l'accettazione di chi siamo; grazie per il loro tempo che ci offrono ogni settimana; grazie che ascoltano le nostre pene e dolori, che vogliono condividere le nostre gioie e i nostri sogni; grazie che ci mostrano e ci ricordano che siamo amate!».

Proverbio: Sbagliare la strada serve a conoscere la strada. (*Capo Verde*)

=====

15 ottobre

Donna consacrata e missione “ad gentes” – Nuovi dinamismi spirituali

«*Estáse ardiendo el mundo; no es tiempo de...*» (Il mondo sta bruciando, non c'è tempo per trattare con Dio di cose di poca importanza...). Sono le ardenti parole della santa di Avila, che celebriamo oggi. Teresa di Gesù (+1582) viveva con preoccupazione «i grandi bisogni della Chiesa: mi affliggono tanto che non posso soffrire per altre cose minori. Darei mille vite purché nessuno si perdesse».

Sono parole che rivelano la passione missionaria di quell'austera monaca e maestra, riformatrice del Carmelo e fondatrice di nuovi monasteri. Per la sua profonda esperienza mistica del mistero di Dio, il Papa l'ha dichiarata *dottore* della Chiesa. A lei possiamo associare, anticipandola di un giorno, la memoria di un'altra monaca contemplativa, santa Margherita Maria Alacoque (+1690), del monastero francese della Visitazione a Paray-le-Monial, dove ebbe speciali apparizioni del Sacro Cuore, del quale era grande devota e ne promosse la festa. Teresa e Margherita ci accompagnano oggi in questa riflessione missionaria, due donne consacrate nella vita claustrale, innamorate di Gesù, con un desiderio immenso che tutti Lo conoscano e Lo amino.

Il loro esempio illumina il cammino per un'autentica vita consacrata, nella quale la donazione a Dio va necessariamente unita a una intensa preghiera di intercessione per la salvezza del mondo. Con finezza Papa Francesco scrive che il «*genio femminile* si manifesta in *stili femminili di santità*, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato donne sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa».

In questo contesto egli menziona alcune sante: Ildegarda di Bingen, Brigida, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux. «Ma mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza» (GE 12).

I missionari sul campo di lavoro sono testimoni della trasformazione che le donne consacrate, sia claustrali che di vita attiva, operano in persone, famiglie e società. Così lo diceva anche il Papa di un secolo fa: «Le donne, fin dai primordi del cristianesimo, hanno efficacemente collaborato con i predicatori nella diffusione del Vangelo. E sono specialmente degne di una ben meritata lode quelle vergini consacrate a Dio, che si trovano in gran numero nelle sacre missioni, dedite o all'educazione dei fanciulli o ad altre svariate opere di pietà e di beneficenza» (MI). Lo Spirito Santo concede una speciale fecondità missionaria al ministero delle donne consacrate nella vita contemplativa o nella vita attiva (cfr RMI 69-70).

Lo scriveva già san Daniele Comboni nel 1877, sia pur con linguaggio alquanto iperbolico: «La Suora di carità è un prete e più di un prete. Una grande stazione missionaria dove vi sono tre preti e 15 suore è come se avesse 20 preti missionari... La Suora di carità nell'Africa Centrale fa come tre preti in Europa e questo è il secolo della donna cattolica della quale la Provvidenza si serve come di veri preti, religiosi e apostoli della Chiesa, ausiliarie della Santa Sede, braccio del ministero evangelico, colonne delle missioni apostoliche straniere, civilizzatrici delle popolazioni primitive... Sono fiero di aver fondato a Verona la nuova Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, che tra le opere che ho fondato, ha una grande importanza e dei risultati salutari» (*Scritti* 4465-4466).

La donna consacrata a Dio è una grande risorsa nella Chiesa e nella società, perché imposta la sua vita sull'amore di Dio e del prossimo povero e sofferente. Le persone di vita consacrata non hanno solo una gloriosa storia da ricordare, ma «una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi grandi cose» (VC 110). E Giovanni Paolo II continua in un altro documento: «La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del "genio" femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti di santità femminile» (MD 31).

Anche in una società altamente tecnologica, consumista e globalizzata, le persone hanno sempre bisogno di una mano amica e tenera. Lo esprime in questo modo la superiora generale di un istituto missionario messicano con esperienza internazionale: «Veramente non posso concepire una Chiesa missionaria, santa, universale, senza la presenza della vita religiosa. Non posso immaginare tanti bambini nelle nostre missioni fra gli indigeni del Messico, in Africa, Indonesia, Giappone, India, Russia, Corea, Stati Uniti, senza la mano amica, la guida di una missionaria che parli loro del Dio-Amore e che sia una *manifestazione della tenerezza e del cuore compassionevole di Cristo*. Non parlo solo della nostra esperienza, ma mi riferisco anche a tanti altri istituti, la cui presenza nel mondo missionario è una vera benedizione del Signore, è una presenza di Maria, Madre di Dio, che visita coloro che sono nel bisogno» (*Maria Teresa Botello Uribe, Mcss*).

Di fronte a una secolarizzazione, che induce a ignorare, e spesso a rinnegare, i valori della civiltà cristiana, Papa Francesco ricorda che un «segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita..., nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, in particolare nella cura dei poveri» (GMM 2016).

Testimonianza:

«Il nostro istituto è partito da una intuizione che lo Spirito ha donato a san Daniele Comboni, uomo del suo tempo, nato in un contesto italiano. Ma l'istituto non può essere definito italiano: non è mai nato per essere italiano. Comboni parlava della *cattolicità della missione*, perché doveva essere un'opera di tutta la Chiesa. Per cui la sua intuizione ci aveva già poste nel centro della Chiesa e chi dice Chiesa dice popoli, culture, cattolicità, universalità. Non mi preoccuperei neppure molto del fatto che in Italia stiamo diminuendo, perché non mi confronto con la realtà geografica dove il progetto missionario ha mosso i suoi primi passi, ma piuttosto con il suo sviluppo. Stiamo divenendo quello per cui siamo nate, *donne per la missione ad gentes*, fino ai confini della terra, guidate non da criteri geografici ma dalla forza del Vangelo».

(*Suor Luigina Coccia, superiora generale delle Suore Missionarie Comboniane; cfr L'Osservatore Romano 13.10.2017*).

Preghiera: invocazione alla Vergine Maria

«A Te, o Maria, Vergine della Visitazione, affidiamo le persone consacrate, perché sappiano correre incontro alle necessità umane, per portare aiuto, ma soprattutto per portare Gesù. Insegna loro a proclamare le meraviglie che il Signore compie nel mondo, perché i popoli tutti magnifichino il Suo nome. Sostienile nella loro opera a favore dei poveri, degli affamati, dei senza speranza, degli ultimi e di tutti coloro che cercano il Figlio tuo con cuore sincero. A te, Madre, che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico dei tuoi figli e figlie nella risposta d'amore e di dedizione totale a Cristo, rivolgiamo la nostra preghiera» (VC 112).

Proverbio: Quando non sai più dove andare, ricordati almeno da dove vieni. (*Togo*)

=====

16 ottobre

Fame nel mondo: missione e sviluppo integrale della persona

La *Giornata mondiale dell'alimentazione*, che si celebra oggi, è promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (la Fao, creata nel 1945), allo scopo di accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale.

Secondo il rapporto della Fao sulla fame nel mondo, nel periodo 2010-2012 quasi 870 milioni di persone hanno sofferto la fame. È per tutti un fatto enorme e scandaloso che ci siano 870 milioni di affamati – più della popolazione di Europa, Usa e Canada messi insieme – in un mondo che è in grado di produrre sufficiente cibo e altri beni per tutti. Inoltre, è paradossale che buona parte di quei milioni di persone che soffrono fame e malnutrizione viva in zone rurali! I problemi si aggravano pesantemente con la complicità di siccità, inondazioni, guerre, migrazioni, malattie, sfruttamento e altre forme di oppressione da parte di potenze straniere. Ma alla fine, come dicono i vescovi del Brasile, in gran parte «la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco».

Quasi dovunque l'attività dei missionari – sacerdoti, suore e laici, stranieri e locali – si confronta continuamente con i temi legati alla fame: alfabetizzazione e scuole, salute e igiene, pace ed ecologia, diritti e promozione delle persone, sviluppo sostenibile ed evangelizzazione... Da sempre, l'opera missionaria è unita – anche nell'immaginario della gente comune e non credente – alla carità, al servizio ai poveri e ai bisognosi di ogni specie. La missione è l'opera permanente del buon samaritano, della persona che condivide pane, acqua, vestito, tempo, va a visitare malati e i carcerati, portando a tutti sollievo e benedizione, un sorriso, una carezza. Non per interesse o per pulsioni filantropiche, ma nel nome di Colui che ha detto: «L'avete fatto a me!» (Mt 25,40).

Quanto a missione, povertà, fame e diritti umani, gli esperti ci avvertono che oggi si costatano un rallentamento nella riduzione della povertà estrema e l'aumento della concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Per questo Papa Francesco interviene dicendo: «*Pochi hanno troppo e troppi hanno poco*. Pochi hanno troppo e troppi hanno poco, questa è la logica di oggi. Molti non hanno cibo e vanno alla deriva, mentre pochi annegano nel superfluo. Questa perversa corrente di disuguaglianza è disastrosa per il futuro dell'umanità». Per cui occorre «andare controcorrente» (discorso nella sede romana della Fao, 14-2-2019). L'aveva affermato anche il Mahatma Gandhi, padre dell'India moderna: «Nel mondo c'è quanto basta per le necessità dell'uomo, ma non per la sua avidità». Soprattutto per la cupidigia dei più ricchi della terra!

Francesco lo ripete fin dall'inizio del suo pontificato: «Oggi dobbiamo dire “no” a un'economia dell'esclusione e della *inequità*. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è *esclusione*. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è *inequità*» (EG 53). Noi possiamo anche aggiungere che non è solo mancanza di equità, ma è vera e propria *iniquità*!

Di fronte al rischio di soluzioni sbrigative e irrazionali, Paolo VI affermò con lucidità e coraggio, davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite: «Voi dovete procurare di far abbondare quanto basti il pane per la mensa dell'umanità; non già favorire un artificiale controllo delle nascite, che sarebbe irrazionale, per diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita» (4-10-1965).

E due anni dopo, nell'enciclica *Populorum progressio* (1967), presentò una proposta globale per una soluzione vera e definitiva dei gravi problemi di povertà e sottosviluppo: «È dunque a tutti che noi oggi rivolgiamo questo appello solenne a un'azione concertata per lo *sviluppo integrale dell'uomo* e lo *sviluppo solidale dell'umanità*» (PP 5). Perché «*lo sviluppo è il nuovo nome della pace*» (PP 76.87). Sulla stessa linea, Francesco ha lanciato un appello alle nazioni, affinché si associno e lavorino insieme, perché «*il bene comune è diventato mondiale*» (10-2-2019).

Un obiettivo alto, un cammino esigente, a misura delle persone dal cuore buono e generoso, come la santa Madre Teresa di Calcutta, che, senza indietreggiare davanti alle difficoltà e alla scarsità di mezzi, faceva quello che poteva dicendo: «*Sì, è una goccia nel mare, ma con quella goccia il mare è diverso*». Il segreto consiste nel custodire e alimentare motivazioni alte.

Papa Francesco segue da vicino le vicende mondiali e i passi della comunità internazionale che riguardano le necessità dei poveri, meno fortunati, impoveriti, e non tralascia occasione di dare un suo contributo, anche economico, di fare un appello, denunciare violazioni dei diritti umani e altre situazioni inaccettabili. Non ultimo, il messaggio rivolto al Direttore generale della Fao, in data 29 maggio 2019, nel «giorno in cui comincia il decennio delle Nazioni Unite sull'agricoltura familiare (2019-2028); iniziativa con la quale si vuole realizzare il proposito *Fame Zero 2030* e raggiungere il secondo degli *Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030*: “porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile”». Parlando di “agricoltura familiare”, Francesco sottolinea il ruolo insostituibile della donna nell'agricoltura e le nuove prospettive di lavoro agricolo che possono aprirsi per i giovani.

Testimonianza

La Giornata mondiale del *Rifiuto della miseria* (che si celebra domani 17 ottobre) fu stabilita dall'Onu nel 1992. È un'altra iniziativa, in sintonia con la giornata dell'alimentazione, per debellare la fame nel mondo. Già nel 1956, il movimento internazionale *ATD Quarto mondo*, fondato dal sacerdote francese padre Joseph Wresinski, ripudiava la miseria in quanto “*violazione dei diritti umani*”.

Ricordiamo oggi un altro testimone dall'Asia:

+ B. Agostino Thevarparampil (+1973), sacerdote dell'India, conosciuto con il nome popolare di ‘*Kunjachan*’ (piccolo prete), vissuto accanto agli ultimi: battezzò più di 5000 “*dalits*” (gli intoccabili), i più infimi nel sistema delle caste in India.

Preghiera: anche Dio prega il “*Padre nostro*”:

«Figlio mio che sei sulla terra preoccupato, solitario, tentato, io conosco perfettamente il tuo nome e lo pronuncio santificandolo, perché ti amo. No, non sei solo, ma abitato da Me e insieme costruiremo questo Regno di cui tu sarai l'erede. Desidero che tu faccia la mia volontà, perché la mia volontà è che tu sia felice, poiché la gloria di Dio è l'uomo vivente. Conta sempre su di me e avrai il pane quotidiano, non preoccuparti, ti chiedo solo di *condividerlo con i tuoi fratelli*. Sai che perdono le tue offese addirittura prima che tu le commetta, per questo ti chiedo di fare lo stesso con quelli che ti offendono. Affinché tu non cada mai in tentazione, stringi forte la mia mano e io ti libererò dal male, povero e amato figlio mio».

(*José Luis Martín Descalzo*, sacerdote spagnolo).

Nel contesto della giornata odierna possiamo sottolineare le parole di Dio Padre:
ti chiedo di condividere il pane quotidiano con i tuoi fratelli e sorelle.

Proverbio: Quando c'è una meta anche il deserto diventa strada. (*Tibet*)

17 ottobre

Asia: sfide e speranze alla luce del volto asiatico di Gesù

Oggi ricordiamo due personaggi di spicco nella storia della fede cristiana in Asia, vissuti nel medio ed estremo Oriente: in Siria e a Pechino, nel II e nel XX secolo. Due vescovi lontani fra loro nel tempo, ma ugualmente intrepidi nel servizio al Vangelo. Anzitutto, sant'Ignazio di Antiochia (Siria), vescovo e martire, condannato dall'imperatore Traiano *ad bestias*, a Roma (+107). Mentre era condotto, in catene, da Antiochia a Roma, scrisse sette lettere esortando i cristiani di varie comunità alla fedeltà e all'unità. Punto importante: alla Chiesa di Roma egli riconosceva il ruolo di «presiedere nella carità».

Il secondo personaggio è il servo di Dio Celso Costantini (1876-1958), cardinale friulano di Pordenone; fu il primo Delegato apostolico in Cina (1922-1935), dove toccò con mano alcune situazioni complesse: problemi d'evangelizzazione, rapporti con la cultura asiatica e con i poteri coloniali. Promosse la formazione del clero locale, sancita con l'ordinazione dei primi sei vescovi cinesi (1926) dal Papa Pio XI, a Roma, la creazione di nuove diocesi, la fioritura di arti cinesi cristiane. Pio XI lo nominò segretario del dicastero missionario di *Propaganda fide* (1935-1953).

L'Asia è il continente più popoloso con quasi cinque miliardi di persone, cioè i due terzi della popolazione mondiale; è la culla di culture millenarie e delle principali religioni (buddhismo, induismo, confucianesimo, taoismo, cristianesimo, sikhismo, islam e altre). Qua e là, la fede cristiana fu annunciata e accolta fin dall'inizio, rimanendo però sempre in situazione di minoranza numerica, eccezion fatta per le Filippine, dove, grazie alla Spagna, i cattolici sono la maggioranza.

Le culture tradizionali e i regimi imperiali dell'Oriente furono per lo più guardinghi e sospettosi nei confronti del cristianesimo, percepito come straniero e intruso, e dei messaggeri del Vangelo, considerati come nemici, avamposti dell'imperialismo occidentale, un pericolo per l'autonomia culturale, una minaccia per la sovranità territoriale. Le autorità locali non esitarono, quindi, a opporsi ai missionari nei loro frequenti tentativi di entrare, espellendoli dai loro territori, disperdendo le giovani comunità cristiane, arrivando spesso a farne delle vittime, dei martiri.

La diffusione del Vangelo, nella maggior parte dei paesi asiatici, fu segnata da schiere di martiri. Fra quelli già beatificati e canonizzati dalla Chiesa, se ne contano oltre 430 in Giappone in varie date, 227 in Corea, 118 in Vietnam, 120 in Cina, 17 in Laos, assieme ad alcuni altri in Thailandia, India, Filippine, Myanmar e altrove. Accanto ai gruppi di martiri ufficialmente riconosciuti, vi sono state – e vi sono ancora oggi in Asia – centinaia di migliaia di cristiani ostacolati, perseguitati, imprigionati, espulsi, profughi, spesso anche uccisi, a causa della loro fede. Come il venerabile cardinale vietnamita Francesco Saverio Van Thuan, tenuto prigioniero per 13 anni, e tanti altri vescovi, sacerdoti, catechisti, laici in Cina, Vietnam, Laos e altrove.

Molte comunità cristiane dell'Asia, anche se numericamente minoritarie, sono sensibili e vivaci nella percezione e nell'approfondimento dei temi della missione: l'urgenza di annunciare il Vangelo ai non cristiani nel loro paese, il dialogo con altre religioni, l'inculturazione del messaggio cristiano... (vedi RMI 52-57; EN 18-20; MI e l'Istruzione di *Propaganda fide* nel 1659).

Questi temi basilari della missione provocano molte domande: si può parlare di un volto asiatico di Cristo e della Chiesa? Il volto di Gesù può essere asiatico? Se lo chiede anche il giovane e zelante arcivescovo di Manila, il cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, presidente di *Caritas internationalis*

e della *Federazione biblica cattolica*, teologo asiatico noto a livello mondiale. Su questo vasto e appassionante tema, ecco qui di seguito alcuni suoi spunti di risposta:

«L'Asia è la parte del mondo più popolosa, ed è anche quella dove Gesù è meno conosciuto e accolto. In effetti, metà della popolazione cattolica dell'intera Asia si trova nelle Filippine, si accalca in questo nostro piccolo paese, a fronte di un continente enorme. Questo è il problema: *Gesù è ancora troppo poco conosciuto in Asia*. Inoltre, Gesù non viene accolto facilmente nel nostro continente, perché accusato di essere occidentale, straniero; così almeno viene percepito.

«Ricordo che durante il Sinodo dei vescovi per l'Asia (1998), una mattina Giovanni Paolo II afferrò il microfono, guardò negli occhi i vescovi asiatici ed esclamò: *“Permettetemi di ricordarvi che Gesù Cristo è nato in terra d'Asia”*. Scese un silenzio totale sull'assemblea. Sembrava che nessuno, neppure tra i vescovi asiatici, potesse credere che Gesù è davvero uno di noi. Ma dopo un istante scattarono tutti in piedi e applaudirono. Durante il Sinodo e nel documento *Ecclesia in Asia* il Papa ha ripetuto che Gesù è nato in terra asiatica, che Gesù è asiatico. Per l'incarnazione di suo Figlio, Dio scelse un popolo preciso, di origine asiatica con un patrimonio culturale orientale. Insieme al Santo Padre, i vescovi dell'Asia hanno affermato che il nostro continente deve recuperare l'“asiaticità” di Gesù.

«Se vogliamo scoprire il vero volto di Gesù in quanto asiatico, dobbiamo andare alle Scritture. Osserviamo come insegnava, come parlava con le persone, come entrava in relazione con loro. Consideriamo come sopportava la sofferenza, come trattava chi sbagliava, come toccava i malati... Gesù parlava del regno di Dio per mezzo di parabole, immagini. Il suo metodo di insegnamento era narrativo, basato sul racconto di storie. La *forma mentis* di Gesù è anche molto relazionale. Attraverso Gesù i modi asiatici di vedere e di relazionarsi sono stati integrati nella parola di Dio. *Nasce quindi una proposta*: come sviluppare un'ermeneutica e un'esegesi biblica più in sintonia con la mentalità asiatica, con una maniera asiatica di interpretare i testi? Naturalmente, l'Asia non è una realtà omogenea e monolitica, ma c'è un denominatore comune. La scoperta del volto asiatico di Gesù fornirà un contributo al nostro lavoro missionario in Asia» (card. Tagle).

Testimonianza del Card. Van Thuan, prigioniero per 13 anni in Vietnam:

«Non potrò mai esprimere tutta la mia grande gioia: ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, celebro la mia Messa. Nel campo di rieducazione siamo divisi in gruppi di 50 persone; dormiamo su un letto comune, ciascuno ha diritto a 50 cm. Ci siamo arrangiati in modo che ci siano cinque cattolici con me. Alle 21,30 bisogna spegnere la luce e tutti devono dormire. Io mi curvo sul letto per celebrare la Messa, a memoria, e distribuisco la Comunione passando la mano sotto la zanzariera. Fabbrichiamo sacchetti con la carta dei pacchetti di sigarette, per conservare il Santissimo Sacramento. Gesù eucaristico è sempre con me nella tasca della camicia» (Dal suo libro: *Cinque pani e due pesci*).

Ricordiamo oggi altri due asiatici insigniti del Premio Nobel per la pace:

+ Il premio Nobel congiunto per la pace 2014 fu assegnato a Kailash Satyarthi, attivista indiano (nato nel 1954), che si batte per i diritti dei bambini e dei giovani; e a Malala Yousafzay, pakistana (nata nel 1997), ferita gravemente dai talebani per la sua lotta a favore dell'istruzione delle ragazze.

Preghiera per la Chiesa in Asia:

«O Maria, aiuta la Chiesa in Asia a essere immagine vera della Trinità Santissima. Prega affinché, mediante il servizio reso con amore dalla Chiesa, tutti i popoli dell'Asia possano giungere a conoscere il Figlio tuo Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, e assaporare così la gioia della vita nella sua pienezza. O Maria, Madre della nuova creazione e Madre dell'Asia, prega per noi, figli tuoi, ora e sempre!» (EAs 51).

Proverbio: Le patate sono diverse dagli zucchini, ma ambedue ci nutrono. (*Vietnam*)

=====

18 ottobre

Dalla Pasqua nasce la missione universale

San Luca evangelista, autore del terzo *Vangelo* e degli *Atti* degli apostoli - lo ricordiamo oggi nella sua festa - accompagnò san Paolo dapprima come cronista di viaggio e poi come suo collaboratore in Macedonia; divenne anche lui missionario con Paolo, come si vede dal cambio nell'uso dei verbi dalla terza persona singolare alla prima plurale (cfr At 16,7-11). Per questo Luca è sempre caro ai missionari. Le sue reliquie hanno fatto il giro del mondo: il corpo è venerato nella basilica di santa Giustina a Padova, mentre la testa si trova nella cattedrale di san Vito a Praga. Del suo soggiorno romano accanto a Paolo prigioniero (2Tm 4,11), si conserva la casa negli scavi di s. Maria in Via Lata.

La ricorrenza di un evangelista ci porta a una riflessione biblica circa la *Pasqua come origine della missione universale* di Gesù e della Chiesa. Il mistero pasquale, la passione-morte-risurrezione di Gesù, è l'origine della missione universale della Chiesa. «La risurrezione conferisce una portata universale al messaggio di Cristo, alla sua azione e a tutta la sua missione» (RMi 16). Senza risurrezione non c'è annuncio; l'annuncio cristiano non si ferma al Venerdì santo, a Gesù crocifisso, ma va oltre: è annuncio di Cristo, il Risorto, il Vivente. È Lui, il Crocifisso-risorto, il nucleo centrale dell'annuncio cristiano, il contenuto primario, la bella notizia per eccellenza, il motivo vero dell'invio degli apostoli al mondo intero.

In una prima fase della sua vita pubblica, Gesù manda i suoi discepoli ad annunciare il regno di Dio, ma lo fa in forma ristretta nello spazio e nel tempo: dice loro che la messe è molta ma gli operai sono pochi (cfr Mt 9,37; Lc 10,2); ciononostante, raccomanda di non andare subito fra i pagani né fra i samaritani, ma di limitarsi alla casa d'Israele (cfr Mt 10,5-6). Dopo questa prima esperienza, li invita «in disparte, in un luogo deserto» (Mc 6,31) per fare con loro una revisione delle attività svolte (cfr Lc 10,17-24). Si trattava di una esperienza guidata, come avviene nelle fasi iniziali di un processo formativo, con tappe di stage e di valutazione.

Con la Pasqua, scatta la fase della missione matura, definitiva. La missione diventa universale nello *spazio*: «Andate in tutto il mondo» (Mc 16,15); universale nel *tempo*: «Tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20); fra le *persone*: predicate «a tutti i popoli» (Lc 24,47). La Pasqua di risurrezione sfocia nella missione universale. La vita nuova del Risorto ha ormai una portata definitiva per la vita di tutti i popoli, di ogni tempo e luogo. La risurrezione diventa la verità fondante della missione universale.

È lo stesso Gesù ad affermarlo dopo la sua risurrezione, come ci raccontano gli evangelisti: ognuno di loro lo spiega con parole diverse nella forma, ma coincidenti nel messaggio. Le troviamo nell'ultimo capitolo di ogni vangelo: Mt 28, Mc 16, Lc 24, Gv 20. Se si leggono i quattro testi in parallelo, è facile scoprire che in ciascuno di essi vi sono elementi comuni:

- il campo della missione è grande come il *mondo*;
- per realizzare la missione, è necessaria la forza dello *Spirito Santo*;
- nei racconti della risurrezione c'è una nota di *dubbio* e paura; un caso tipico è Tommaso;
- la missione è per un cambio di vita, la conversione e la remissione dei peccati, come si legge soprattutto nei vangeli di Luca e Giovanni.

Allo stesso tempo, ognuno dei quattro evangelisti sottolinea l'uno o l'altro aspetto della missione:

- Mt 28,16-20 vede lo scopo di fare *discepoli* tutti i popoli; quindi insiste su catechesi e sacramenti.
- Mc 16,14-20 presenta la missione come annuncio, *kerigma*, per la salvezza del mondo intero.

- Lc 24,36-53 vede la missione come *testimonianza*; così pure Atti 1,8: «Di me sarete testimoni».
- Gv 20,21-23 presenta la missione dalla *Trinità*: «Come il Padre ha mandato me, io mando voi».

Sono sottolineature differenti, che concorrono a presentare insieme l'unica missione di Gesù e della Chiesa: la missione nasce dall'amore della *Trinità* Santa e si prolunga nel mondo attraverso la Chiesa, cioè mediante la *testimonianza* di persone che *credono in Gesù Cristo, vivono e annunciano* il Vangelo, affinché *tutti i popoli* diventino *discepoli* di Gesù. E così, in Lui, il Vivente, tutti trovino la salvezza e la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10).

Pasqua e missione universale sono inseparabili per due ragioni principali: perché lo stesso Crocifisso-Risorto è *il messaggio, la bella notizia* da annunciare a tutti; perché è *Gesù risorto* che invia i suoi discepoli al mondo intero con parole inequivocabili, che superano definitivamente le strettoie dei nazionalismi e degli egoismi personali e di gruppo.

Questa impostazione ha conseguenze immediate e applicazioni concrete nella vita del discepolo/a-missionario/a: tocca il carisma e la spiritualità, orienta il modo di far missione e attività pastorale. Si comprende e merita rispetto la persona sbattuta fra povertà e sofferenze, che si identifica più facilmente con i dolori di Cristo crocifisso e vi rimane ancorata, nella ricerca di sollievo e consolazione. Se ne incontrano tante, di queste persone, in Europa, in Africa e soprattutto in America Latina. Vanno aiutate e accompagnate in un graduale cammino di *comprensione di tutto il mistero pasquale* fino al gioioso incontro con Gesù Risorto.

L'annuncio missionario del mistero pasquale di Cristo Redentore approda necessariamente alla Pasqua di risurrezione e da qui riparte, con la forza dello Spirito Santo, fino ad arrivare al cuore delle persone e delle culture, per rinnovarle e rigenerarle alla luce del Vangelo, come afferma lucidamente Paolo VI (cfr EN 18-20). La luce della Pasqua offre risposte vere per superare il pessimismo e la depressione spirituale e pastorale. Il mistero della Pasqua dà vita alla speranza e ci rende gioiosi testimoni del Risorto. Fino ai confini del mondo!

Testimonianza

dall'*Omelia sulla Pasqua* di un antico autore:

«...La passione del Salvatore è la vita e la salvezza dell'uomo. Per questo infatti volle morire per noi, perché noi, credendo in Lui, vivessimo per sempre. Volle diventare nel tempo quel che noi siamo, perché, attuata in noi la promessa della sua eternità, vivessimo con Lui per sempre. Per questo mistero i figli generati nel vitale lavacro della santa Chiesa, rinati nella semplicità dei bambini, fanno risuonare il balbettio della loro innocenza. In virtù della Pasqua i genitori cristiani e santi continuano, per mezzo della fede, una nuova e innumerevole discendenza. Per la Pasqua fiorisce l'albero della fede, il fonte battesimale diventa fecondo, la notte splende di nuova luce, scende il dono del cielo e il sacramento dà il suo nutrimento celeste. Per la Pasqua la Chiesa accoglie nel suo seno tutti gli uomini e ne fa un unico popolo e un'unica famiglia...»

Preghiera:

«Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono... Tutti insieme innalzarono a Dio la loro voce, dicendo: "Ora, Signore, concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù". Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (Cfr Atti 4,23-31).

Proverbio: Da una piccola scintilla, un grande fuoco. (*Cina*)

=====

19 ottobre

Evangelizzatori e martiri per un'America più missionaria ad gentes

La memoria dei santi martiri Jean de Brébeuf e Isaac Jogues, gesuiti, assieme ad altri sei missionari, tutti martirizzati negli anni 1642-1649 tra gli *indios* Uroni e gli Irochesi, nella frontiera atlantica fra Usa e Canada, ci ricorda alcuni aspetti dell'evangelizzazione del continente americano, da quando, alla fine del 1400, vi approdarono i primi esploratori europei, soprattutto spagnoli, portoghesi, italiani, seguiti più tardi da inglesi, olandesi, francesi e altri.

L'impresa coloniale degli spagnoli e dei portoghesi per la conquista di immensi territori si concluse in tempi brevi: ai *conquistadores* bastarono pochi decenni per arrivare con le truppe e le bandiere imperiali a occupare e dominare centro, nord e sud del *Nuovo Mondo*. Nel progetto iniziale dell'epopea colonizzatrice era prevista l'evangelizzazione degli *indios*, i proprietari di quelle terre.

Gli Ordini religiosi – domenicani, francescani, mercedari, agostiniani, gesuiti e altri – su richiesta dei governanti e con la benedizione del Papa, offrirono generosamente un gran numero di missionari disposti a tutto, in un viaggio spesso senza ritorno e ricco di incognite. Grazie a loro, in tempi brevi, in 5-6 decenni, i primi elementi della fede cristiana vennero sparsi quasi ovunque e gran parte delle popolazioni locali ricevettero il battesimo. In tutto il continente fiorirono luminose testimonianze di santità; nel nord: Kateri Tekakwitha, prima santa pellerossa d'America (+1680); santa Elizabeth Seton; santa Caterina Drexel; altri, al centro e al sud, come si vedrà più avanti.

Non è possibile illustrare qui tutta la problematica e i risultati di ordine religioso-antropologico-politico-culturale-ecclesiale che quella affrettata attività evangelizzatrice suscitò. Fuori dubbio sono la generosità, lo zelo e l'elevata preparazione spirituale e dottrinale di molti missionari di quel tempo. Ma la pressione politica, le armi dei soldati, la violenza, lo sfruttamento da parte di coloni "cristiani", le ingerenze dei governi in ambito ecclesiale, crearono nel popolo confusioni, sospetti e paure, e minarono la fiducia negli evangelizzatori e nella bontà del loro messaggio. Nonostante queste ombre e distorsioni, lo Spirito ha portato a maturazione una messe abbondante, che è l'America cristiana, con le sue luci e ombre, storia di "peccato e grazia".

Intorno al 1992, in occasione dei 500 anni dall'arrivo dei primi europei in America e dall'inizio del battesimo di quei popoli, riprese forza la "leggenda nera", a base di pregiudizi politico-ideologico-religiosi, alimentata da storiografi sensibili soltanto agli aspetti negativi della storia della Chiesa.

Fra tanti dibattiti sul tema, san Giovanni Paolo II puntualizzò a suo tempo che «la Chiesa vuole accostarsi alla celebrazione di questo centenario con l'umiltà della verità, senza trionfalismi né falsi pudori... Essa non vuole disconoscere l'*interdipendenza che ci fu tra la croce e la spada* nelle fasi della prima penetrazione missionaria. Ma non vuole neanche dimenticare che l'espansione della cristianità iberica portò ai nuovi popoli il dono insito nelle origini e nella gestazione dell'Europa: la fede cristiana... Nonostante l'eccessiva vicinanza o confusione tra la sfera laica e quella religiosa proprie di quell'epoca, non ci fu assorbimento o sottomissione... Molti missionari e vescovi lottarono [a favore degli *indios*] per la giustizia e contro gli abusi dei conquistatori e degli 'encomenderos'!» (Il Papa nella celebrazione a Santo Domingo, 12-10-1984).

Nella colonizzazione del continente, le prime vittime furono le popolazioni indigene, che in alcuni paesi sono state sterminate o sono, ancor oggi, confinate in zone ristrette, spesso estranee al loro habitat naturale. Diversi gruppi di martiri uccisi in odio alla fede: fra Canada e Usa, vicino alle

cascate del Niagara; in Messico agli inizi della evangelizzazione e nella persecuzione durante la “*guerra cristera*” (1926-1929); in Brasile, nelle “*reducciones*” del Paraguay, e altrove.

Ai martiri del passato, si aggiungono, in numero crescente, i martiri di oggi, le numerose vittime sul fronte dei diritti umani, giustizia, libertà, diritto alla terra, ecologia... Essi stanno scrivendo le pagine di un nuovo martirologio della società e del Vangelo in America e altrove. Probabilmente alcuni saranno riconosciuti dalla Chiesa come martiri; altri sono già sugli altari, come sant’Oscar Romero (+1980), arcivescovo di San Salvador, alcuni altri dell’America Centrale e della Colombia, i tre beati martiri di Chimbote (Perù +1991), il beato vescovo Enrique Angelelli e tre compagni martirizzati a La Rioja (Argentina +1976). È una lista che si va vieppiù allungando.

Dal Concilio e con la creazione del Celam (Consiglio episcopale latinoamericano, 1955), vescovi sacerdoti e comunità religiose cominciarono ad assumere in prima persona la missione come compito primario. La Chiesa nel *Nuovo Mondo*, abituata a ricevere dall’estero missionari e risorse, con il Concilio scoprì la propria missionarietà in forza del battesimo, supportata anche da un dato statistico: quasi la metà (48,5%) dei cattolici nel mondo sono in America, sono soprattutto latinoamericani. Quindi essi dovrebbero apportare anche la metà dei missionari! Iniziò così nel *Continente della speranza* il cammino per un’America Latina più impegnata nell’evangelizzazione dentro e fuori della propria diocesi e nazione. In Brasile si crearono i programmi di *Chiese sorelle*: le diocesi del sud, più ricche di personale, cominciarono a inviare sacerdoti e laici nelle diocesi del nord e del nordest. Iniziative simili sorsero anche in altre nazioni americane.

Nella Conferenza di Puebla (Messico 1979) i vescovi lanciarono un coraggioso appello in favore della missione universale *ad gentes*: «Finalmente è giunta l’ora per l’America Latina di intensificare i servizi mutui fra Chiese particolari e di proiettarsi oltre le sue frontiere, *ad gentes*. È certo che noi stessi abbiamo ancora bisogno di missionari, ma *dobbiamo dare della nostra povertà*» (Documento di Puebla, 368). Un testo ispirato e ispiratore di nuove risposte e iniziative, confermato poi dalle Conferenze di Santo Domingo (1992) e di Aparecida (2007).

Oggi alcuni risultati di quel programma *ad gentes* sono ben visibili: le Chiese locali sono più attive nell’evangelizzazione; sono nati nuovi Istituti missionari; è cresciuta la rete di informazione e di collaborazione; vi sono sacerdoti suore e laici latinoamericani che lavorano in un paese diverso dal loro, benché ancora dentro il continente. Inoltre, in Africa e in Asia si incontrano, in numero crescente, missionari latinoamericani che lavorano accanto alle forze locali e assieme a missionari provenienti da continenti diversi... A ragione Papa Francesco ripete che la Chiesa deve essere sempre *in uscita*. Perché la missione è scambio e condivisione di fede e di risorse.

Testimonianza:

«La fede in Dio impegna l’uomo nella storia. – Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno. - Nel nome di Dio e del popolo che soffre vi supplico, vi prego e vi ordino, cessi repressione!»
(*Grido di sant’Oscar Romero nella cattedrale di San Salvador, 23-3-1980, il giorno prima di essere ucciso durante la celebrazione eucaristica. Il card. Carlo M. Martini lo definì “un vescovo educato dal suo popolo”*).

Ricordiamo oggi:

+ S. Paolo della Croce (+1775), sacerdote piemontese, promosse missioni popolari con il messaggio della passione di Cristo. È il fondatore dei Passionisti, congregazione con forte presenza missionaria nel mondo.
+ B. Giorgio (Jerzy) Popiełuszko (+1984), sacerdote polacco martire, coraggioso ministro del Vangelo.

Preghiera: A Maria, venerata specialmente a Guadalupe (Messico), Chiquinchirá (Colombia), Copacabana (Bolivia), Caacupé (Paraguay), Maipú (Cile), Luján (Argentina), Aparecida (Brasile), Madonna del rosario del Capo (Canada). “*Ave o Maria...*”

Proverbio: Nel cammino della vita, fate in modo di non privare gli altri della felicità. (*Canada*)

20 ottobre

Giornata missionaria mondiale (penultima domenica di ottobre)

È l'appuntamento missionario annuale. Dal 1926, per volontà di Papa Pio XI, nella "penultima domenica di ottobre" si celebra in tutta la Chiesa la *Giornata missionaria mondiale*, il più importante avvenimento annuale, per vivere in modo concreto la responsabilità missionaria di ogni battezzato, per condividere con altri la gioia del Vangelo di Gesù. Questo compito ha le sue radici nel battesimo, sacramento che ci fa, per sempre, figli di Dio e membri della «Chiesa pellegrina, che è per sua natura missionaria» (AG 2). Cioè necessariamente aperta, sempre, a tutti.

L'impegno missionario è universale, cattolico nel tempo e nello spazio; non si limita, quindi, al mese di ottobre o a un programma straordinario, ma è una sfida quotidiana che nasce dalla fede battesimale e tocca, dà colore e calore alla vita di ogni giorno, a tutte le situazioni e attività: lavoro, salute, preghiera, gioie, sofferenze, vita parrocchiale, comunità, gruppi... Ogni comunità cristiana, ogni Chiesa locale, antica o giovane, anche quella formata da neoconvertiti, ricca o povera di personale e di risorse, è *nata dalla missione* ed è, fin dall'inizio, necessariamente *evangelizzata ed evangelizzatrice*, nel proprio paese e presso altri popoli.

Questo compito nasce dal Vangelo ed è chiaro nel Vaticano II e nei documenti pontifici, perché è insito nella realtà stessa della Chiesa fondata da Cristo, Chiesa una e cattolica, missionaria per sua natura. La dottrina è chiara, ma metterla in atto esige determinazione, superamento di egoismi, miopie personali, comunitarie ed ecclesiali. La missione è una *grazia a caro prezzo*. Perciò «occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari, e questo vale sia per le persone sia per le comunità. Il Signore chiama sempre a uscire da sé stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede» (RMi 49).

La missione, cioè l'annuncio del Vangelo ai lontani da Cristo è sempre attuale, in vigore: è "il compito primo della Chiesa", la sua "massima sfida", e quindi la sua "prima causa" (cfr AG 34.40.86). L'attività di pastorale ordinaria per la conservazione delle fede nei fedeli va sempre abbinata alla preoccupazione per il primo annuncio ai non cristiani del territorio e di altre zone. A ragione si afferma che la missione è il *paradigma delle attività della Chiesa*. «Alla luce di questo imperativo missionario si dovrà misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato della Chiesa» (RMi 49). Il pastore buono ha un'uguale preoccupazione per tutto il gregge, sia per le pecore che stanno nell'ovile come per le «altre pecore che non provengono da questo recinto»; il pastore sa che le deve *guidare* tutte (cfr Gv 10,16).

Papa Francesco riafferma, assieme ai vescovi latinoamericani (documento di Aparecida 2007), che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese, e che è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15). Egli lancia un appello a *tutte le comunità* a «porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una *semplice amministrazione*. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno *stato permanente di missione*» (EG 25). Questa proposta coraggiosa non si fonda su strategie umane di espansione, ma nasce da una esigenza di fedeltà evangelica a Cristo, unico ispiratore e movente di ogni rinnovamento e riforma ecclesiale, come insegna il Concilio.

Benedetto XV nella *Maximum illud* e i pontefici seguenti, nel messaggio annuale per la Giornata missionaria mondiale e in altri documenti, mettono in evidenza le varie forme di cooperazione

missionaria, secondo le possibilità di ciascuno. Ogni battezzato ha il diritto e il dovere di cooperare all'opera evangelizzatrice: *partire o aiutare chi parte*, come si suole dire.

La prima forma di servizio alla missione è la *vocazione* di chi si sente chiamato a dare la sua vita come sacerdote, religioso, religiosa, laico. Gesù ci dice che la messe è abbondante e che gli operai sono pochi, perciò ci comanda di *pregare* il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe (cfr Mt 9,37-38). La preghiera di intercessione per le vocazioni acquista nuova forza se va unita alla *sofferenza* fisica o spirituale, offerta a Dio per amore, per la diffusione del Vangelo.

Quindi: *vocazioni - preghiera - sofferenza*. Oltre a questi valori spirituali, la missione della Chiesa ha bisogno anche di *aiuti economici* per il mantenimento degli operatori missionari, per le necessità delle Chiese locali nei paesi poveri, spesso impoveriti da sistemi ingiusti, per le opere di assistenza sanitaria, scolastica, sociale, di promozione umana. Si tratta, com'è noto, di sostenere l'ampio ventaglio di opere di misericordia che i missionari – samaritani e samaritane della missione – svolgono a beneficio dei più deboli. Qui ci sono ampi spazi di collaborazione, solidarietà, informazione mediale, alla portata di tutti secondo le possibilità di ognuno/a.

Per promuovere e coordinare le varie forme di collaborazione, la Chiesa si appoggia su quattro tipi di *Pontificie opere missionarie* (Pom), le quali sono “una rete mondiale a servizio del Papa per sostenere la missione e le giovani Chiese con la preghiera e la carità”:

- * l'Opera della *Propagazione della Fede*, fondata in Francia dalla venerabile Pauline Jaricot (Lione, 1822), che coinvolse nel progetto di cooperazione missionaria le sue colleghe di lavoro;
- * l'Opera dell'*Infanzia missionaria*, o *Santa infanzia*, fondata nel 1843 da Charles de Forbin-Janson, vescovo di Nancy (Francia), per offrire ai bambini una *educazione missionaria* e stimolare la loro *solidarietà* spirituale e materiale verso i bambini bisognosi in tutto il mondo;
- * l'Opera di *San Pietro apostolo*, fondata in Francia (Caen, 1889) da Stefania e Giovanna Bigard, per sostenere la formazione spirituale e dottrinale di seminaristi e sacerdoti delle missioni;
- * la *Pontificia unione missionaria*, fondata in Italia dal beato padre Paolo Manna nel 1916, per la formazione e la diffusione dello spirito missionario soprattutto nei sacerdoti e le persone consacrate.

Papa Francesco ha scritto al presidente delle Pom, mons. Giampietro Dal Toso: «Pontificie opere missionarie, voi siete la *rete mondiale di preghiera e di carità missionaria del Successore di Pietro*» (lettera del 29-5-2019). E mons. Dal Toso spiega: «Il grande compito delle Pom è quello di tenere desta la consapevolezza missionaria. Le Pom sono sia *universali che locali*. Sono coordinate a livello universale dai quattro segretariati internazionali, sotto un unico Presidente, e affidate alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (Cep). La dimensione locale si concretizza nelle 120 direzioni nazionali che, a loro volta, supportano i direttori diocesani», che hanno il compito di coordinare e stimolare le attività delle Pom, coinvolgendo animatori e animatrici parrocchiali.

Testimonianza: Riguardo al futuro delle Pom, mons. Dal Toso ha affermato: «Il nostro è un carisma di cui la Chiesa avrà sempre bisogno. Infatti la Chiesa sarà sempre missionaria e ci sarà dunque sempre la necessità che tutto il popolo di Dio sostenga la missione della Chiesa. Ma i tempi cambiano e dobbiamo individuare *nuove forme di presenza*, secondo le necessità».

Ricordiamo oggi due giovani frutti della Chiesa missionaria in Africa:

+ Beati Davide Okelo e Gildo Irwa (+1918), giovani catechisti e martiri (di 16 e 12 anni), uccisi a Paimol (Kalongo), una delle prime missioni dei Missionari Comboniani nell'Uganda del nord.

Preghiera: Pregare almeno una decina o il *Rosario missionario* completo, per tutti gli animatori della cooperazione e dello spirito missionario a tutti i livelli: parrocchiale, diocesano, nazionale, internazionale.

Proverbio: La bocca non ha cibo se i piedi non camminano. (*Burkina Faso*)

=====

21 ottobre

“Battezzati e inviati” - responsabilità missionaria di ogni battezzato

A ragione si ripete spesso che il battesimo è la radice su cui si fonda e dove nasce la missione della Chiesa e, di conseguenza, l’impegno di ogni battezzato. *Battesimo-missione* sono un binomio inseparabile, un dono e un mistero inesauribile, sempre da riscoprire e da approfondire, nella loro ricchezza biblica e teologica, con ampie ricadute spirituali e pastorali.

«*Battezzati e inviati*» è il motto che Papa Francesco, su proposta della Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli (Cep), ha lanciato a tutte le comunità cristiane, per stimolarle a vivere intensamente il mistero della “*Chiesa di Cristo in missione nel mondo*”. Per tale scopo ha indetto un “*Mese missionario straordinario – ottobre 2019*”, nel centenario della lettera missionaria *Maximum illud* di Benedetto XV, pubblicata il 30 novembre 1919. Il messaggio pontificio per la Gmm 2019 propone lo stesso tema dell’ottobre missionario, che Papa Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa di vivere come un “*tempo straordinario di missionarietà*”. Il tema è vasto, globale e ha una validità permanente, che va oltre un mese o un anno, come si è detto nelle prime pagine di questo sussidio.

Quattro sono le dimensioni indicate dal Papa, per vivere intensamente il cammino di preparazione e realizzazione del “*Mese missionario straordinario - ottobre 2019*”:

1. *l’incontro personale con Gesù Cristo* vivo nella sua Chiesa, attraverso l’Eucaristia, la parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria;
2. *la testimonianza*: i santi, i martiri della missione e i confessori della fede, espressione delle Chiese sparse nel mondo intero;
3. *la formazione missionaria*: Scrittura, catechesi, teologia e spiritualità;
4. *la carità missionaria*.

Sono obiettivi sempre validi, anche oltre il 2019, come ha detto mons. Dal Toso, parlando del futuro delle Pom: «Noi andiamo *verso un periodo di maggiore intensità missionaria* e di necessità missionaria, sia nei territori classicamente *ad gentes* che nei territori di più antica tradizione cristiana. Il ruolo delle Pom perciò non andrà diminuendo, ma crescendo, per tenere vivo lo spirito missionario, di cui la Chiesa avrà sempre maggiore bisogno».

Gesù, il Figlio amato, nel battesimo al Giordano fu nuovamente ripieno di Spirito Santo e cominciò ad annunciare il Regno; similmente, grazie al sacramento del battesimo, ogni battezzato diventa figlio del Padre, tralcio della vite che è Cristo (cfr Gv 15,1-5), con il quale condivide la vita e la missione. Come Gesù si identifica totalmente con la missione ricevuta dal Padre e la compie con estrema fedeltà (cfr Gv 4,34), così nel battesimo si realizza una misteriosa *appartenenza mutua: di Cristo al discepolo e del discepolo a Cristo*. Nel battesimo ogni persona riceve l’identità di figlio-fratello-inviato, diventa discepolo/a-missionario/a.

«In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo-missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato... è un soggetto attivo di evangelizzazione... La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati... Nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “*discepoli*” e “*missionari*”, ma che siamo sempre “*discepoli-missionari*”... Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori... La missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere» (EG 120-121). Perché «noi non abbiamo un prodotto da vendere, ma una vita da comunicare: Dio, il suo amore misericordioso», spiega Papa Francesco.

Essere discepoli-missionari vuol dire fissare gli occhi su Gesù per essere, come Lui vuole, luce che illumina e orienta, sale che dà sapore, samaritani che aiutano i bisognosi, persone miti e umili di cuore, che perdonano e pregano per i propri persecutori, gente pronta ad andare ovunque ad annunciare il suo Vangelo, fedeli testimoni di amore e di speranza. Quando questi valori evangelici sono vissuti da un gruppo di cristiani, quella comunità diventa credibile, contagiosa, attraente, missionaria; e provoca domande all'intorno: *chi sono questi? perché fanno così? da dove vengono?* chi sono i loro capi? cosa insegnano? perché si occupano dei poveri e degli ultimi? perché sono contenti? *Guarda come si vogliono bene!*... Soltanto così, senza saperlo né volerlo, possono nascere negli altri il desiderio e la decisione: *andiamo ad incontrarli, facciamo come loro!*

La testimonianza missionaria silenziosa, o accompagnata da poche parole, ha una forza irresistibile, contagiosa. Papa Benedetto così come Francesco ripetono: «La Chiesa non cresce per proselitismo ma *per attrazione*» (EG 14). Sono parole di grande spessore dottrinale e pastorale. E Benedetto XVI sviluppa poi il binomio battesimo-missione: «*La fede è un dono che ci è dato perché sia condiviso; è un talento ricevuto perché porti frutto; è una luce che non deve rimanere nascosta, ma illuminare tutta la casa. È il dono più importante che ci è stato fatto nella nostra esistenza e che non possiamo tenere per noi stessi*».

Un grande teologo spagnolo e anche caro amico ha scritto: «Il dinamismo della missione cristiana potrebbe essere racchiuso in queste due semplici frasi del Vangelo: “*Vogliamo vedere Gesù*” (Gv 12,21); e: “*Abbiamo visto il Signore!*” (Gv 20,25). La prima frase, che ci ricorda il desiderio dei greci condotti da Filippo a vedere Gesù, rappresenta l'anelito insito nel cuore di ogni persona di conoscere e riconoscere il Cristo, Salvatore del mondo. La seconda espressione – “*Abbiamo visto il Signore*” – è il *grido gioioso dei testimoni del Risorto*: gli apostoli che la sera di Pasqua hanno incontrato il Signore, ma anche le donne e i discepoli di Emmaus, che, dopo l'incontro inatteso con il Vivente, condividono con gli altri la gioia e la certezza che ricompone la trama della loro esistenza, dopo lo scandalo della Croce» (+ J. Castellano Cervera, Ocd).

Testimonianza:

La missione è come una conversazione fra due poveri, uno è cristiano e l'altro non ancora.

Ambedue hanno fame, freddo, sono soli, disperati... ma il cristiano dice al suo amico:

«Abbiamo fame, ma io so dove ti offrono sempre qualcosa da mangiare; andiamoci assieme;

. Abbiamo freddo, ma io so dove trovi sempre un vestito, una stanza calda; ti porto io;

. Soffriamo la solitudine, ma conosco una casa dove trovi sempre degli amici; vuoi venire con me?

. Siamo disperati, ma vieni, ti faccio conoscere Uno che ti guarda negli occhi, ti capisce e ti riscalda il cuore. Si chiama Gesù!»

Ricordiamo oggi alcuni operatori della missione in contesti e continenti diversi:

+ Servo di Dio Jules Chevalier (+1907), francese, promosse la “*contemplazione di Cristo attraverso il suo Cuore*”; fondò a Issoudun (Francia) i Missionari del Sacro Cuore (Msc) e due congregazioni femminili, con finalità missionarie *ad gentes*.

+ S. Laura Montoya y Upeguí (+1949), missionaria colombiana tra gli indigeni e fondatrice di una congregazione missionaria; morì a Medellín (Colombia).

+ B. Giuseppe Puglisi (+1993), sacerdote esemplare, martire; visse nel quartiere Brancaccio di Palermo, dedito alla pastorale giovanile; fu ucciso dalla mafia.

+ Memoria di suor Teresa Grigolini Cocorempas (+1931), laica, sposa, madre, già suora missionaria comboniana in Sudan, dove visse 16 anni di prigionia sotto la Mahdia (1882-1898); morì a Verona.

Preghiera: «O Padre, tu vuoi che tutti i popoli siano salvi; risveglia in ogni credente un forte slancio missionario, affinché Cristo sia testimoniato e annunciato a coloro che ancora non Lo conoscono. Sostieni le missionarie e i missionari nell'opera di evangelizzazione e suscita sempre nuove vocazioni per la missione».

Proverbio: Se incontri qualcuno senza un sorriso, donagli uno dei tuoi. (*Myanmar*)

=====

22 ottobre

Eucaristia: cuore della missione e banchetto dei popoli

Eucaristia e missione: tema appassionante e imprescindibile, perché «la missione è iscritta nel cuore dell'Eucaristia», come affermano i vescovi italiani (2004), nel loro proposito di rinvigorire «*il volto missionario delle parrocchie*». Occorre, perciò, una pastorale più presente e creativa sia per i non battezzati, che nel territorio crescono in numero ed esigenze, come per i tanti cristiani il cui «battesimo è rimasto senza risposta e vivono di fatto lontani dalla Chiesa», o sono fermi «allo stadio di prima formazione cristiana». Per questo c'è urgente «bisogno di un rinnovato primo annuncio».

In ogni fase dell'evangelizzazione, dal primo annuncio fino alla formazione di una comunità matura, il discepolo-missionario trova nell'Eucaristia l'ispirazione e l'energia necessarie per sé stesso e per i destinatari del suo messaggio. «Dall'Eucaristia la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione» (EdE 22), rassicura san Giovanni Paolo II, del quale oggi si fa memoria. La data odierna ricorda l'inizio solenne di quel pontificato (1978), che egli cominciò subito con lo sguardo fisso al grande Giubileo del 2000, impegnando tutta la Chiesa in un pellegrinaggio giubilare verso quel traguardo all'incontro con Gesù Cristo, *Redentore dell'uomo*, Dio-fatto-carne-pane 2000 anni fa.

Il Papa ha voluto celebrare quel Giubileo con la massima intensità e solennità: a Betlemme, a Gerusalemme, nel Congresso eucaristico internazionale di Roma, nell'Atto di affidamento della famiglia umana a Maria Santissima, la Madre di Cristo e della Chiesa missionaria. Entrando nel terzo millennio, ha invitato tutti ad avanzare verso il futuro con «lo sguardo più che mai *fisso sul volto del Signore*» (NMI 16). Agli occhi di tutti, egli è stato un apostolo appassionato di Cristo e di Maria. A ragione, egli la chiamò «*Donna eucaristica*», poiché le parole di Gesù, ripetute dal sacerdote all'altare, «questo è il mio corpo... il mio sangue», hanno una risonanza speciale e unica nel cuore di Maria.

Giovanni Paolo II si è speso senza riserve per amare e far conoscere a tutti Cristo Redentore. Con cuore missionario, intraprese numerosi viaggi apostolici nei cinque continenti, creò le Giornate mondiali della gioventù (Gmg), scrisse 14 encicliche e molti altri documenti, promosse il nuovo Codice di Diritto canonico (1983) e il Catechismo della Chiesa cattolica (1992).

Egli sviluppò il suo insegnamento eucaristico-missionario fino all'ultimo, compresi i messaggi per la Giornata missionaria mondiale del 2004 sul tema «*Eucaristia e missione*», e del 2005, firmato poche settimane prima della morte, sul tema: «*missione: pane spezzato per la vita del mondo*». Un messaggio che associa i missionari/e e la missione al sacrificio redentore di Cristo.

Eucaristia e missione: un tema appassionante! Nella storia delle missioni, la data d'inizio della evangelizzazione in un territorio si registra dal giorno della prima Messa ivi celebrata. Giustamente il Concilio (cfr LG 11; SC 10; PO 5) afferma che l'Eucaristia è la fonte centro culmine apice della vita cristiana e dell'evangelizzazione. Dottrina sublime e confortante, ma ancora lontana dalla vita della maggior parte delle piccole comunità. Per la loro crescita tali comunità hanno scarse possibilità di celebrare l'Eucaristia, se non poche volte all'anno. Questo stridente dislivello fra dottrina e prassi deve *stimolare maggiormente la riflessione* biblica, teologica e pastorale su: ministeri ecclesiali (ordinati e non), vita delle piccole comunità, equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo, maggior mobilità dei ministri dell'Eucaristia, missionarietà dei sacerdoti e dei laici, cammini di riconciliazione fra persone, gruppi, popoli.

È un dono dello Spirito che l'*Instrumentum laboris* (giugno 2019) del Sinodo per l'Amazzonia (Roma, ottobre 2019) proponga suggerimenti così innovativi per l'agenda-dibattito-discernimento in un'assemblea ecclesiale ufficiale: - «Le comunità hanno difficoltà a celebrare frequentemente l'Eucaristia per la mancanza di sacerdoti. “La Chiesa vive dell'Eucaristia” (EdE 1) e l'Eucaristia edifica la Chiesa. Per questo, invece di lasciare le comunità senza l'Eucaristia, *si cambino i criteri di selezione e preparazione* dei ministri autorizzati a celebrarla» (126. c). - Inoltre: «Affermando che il celibato è un dono per la Chiesa, si chiede che, per le zone più remote della regione, si studi la *possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani*, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana» (129.a2.). I dibattiti e le eventuali decisioni sinodali apriranno nuove prospettive e speranze anche per altre regioni.

Davanti all'abbondanza della messe, il Vangelo (cfr Mt 9,37-38) ci chiede di affidare le richieste, in primo luogo, alla preghiera per l'aumento di buone vocazioni secondo le più ampie scelte: sacerdotali, religiose, laicali, con approcci nuovi e creativi per venire incontro alle esigenze ed esperienze delle giovani Chiese. La posta in gioco è vitale, perché *si tratta della sopravvivenza di comunità ecclesiali* che spesso sono minoritarie, isolate, osteggiate.

Inoltre, il “villaggio globale” non può che avere un banchetto globale, al quale tutti i popoli hanno uguale diritto di prendere parte; da esso nessuno deve essere escluso o discriminato, perché “nessuno è in più!”. Da sempre, questo è, e solo questo, il progetto del Padre comune di tutta la famiglia umana (cfr Is 25,6-9). È il sogno che Egli affida, perché lo porti a compimento, alla comunità dei credenti che hanno il “diritto-dovere” di celebrare l'Eucaristia. È questo il banchetto al quale *sono invitati tutti i popoli*, uniti dall'unica linfa vitale dello Spirito. Prendere parte al banchetto comporta diventare portatori di speranza, samaritani e cirenei generosi, missionari della vita. Vita da accogliere con gratitudine, difendere con tenacia, promuovere e irradiare con gioia.

Entriamo alla Messa *per lodare Dio*, usciamo *per servire i fratelli*. Entriamo come discepoli, usciamo come discepoli-missionari. Il mandato: “*Andate in pace*” (in latino si diceva: *Ite, missa est*), che conclude la celebrazione eucaristica, ha un solo significato possibile per il cristiano: “*Ite, missio est*”, cioè, *andate, è l'ora della missione*. La Messa è la missione di Gesù, della Chiesa, del cristiano. È la missione che trasforma il mondo. Solo così la Messa è “*il banchetto dei popoli*”.

Testimonianza:

Durante il primo viaggio in Africa (1857-1858), Daniele Comboni e compagni giunsero a Korosko (Sudan), uno dei luoghi più ardui nella traversata del deserto; li celebrarono la Messa, come Daniele scrive al papà Luigi: «Gettate le nostre tende sotto un dattero, vicino alla sponda del Nilo, primo nostro pensiero fu di celebrarvi la Messa; al che erigemmo con due casse un elegante altarinio sotto la nostra tenda. Non posso a parole esprimere la consolazione che provammo ad offerire l'augusto sacrificio in questa terra, ove forse, a quanto fummo assicurati, non fu mai immolata l'Ostia pacifica della nostra Redenzione. Erano circa tre settimane che non celebravamo; prima di partire contiamo di fare una iscrizione con sopra dipinto un calice, che ricordi ai posteri la fausta circostanza» (lettera da Korosko, 27-11-1857; Scritti, n. 167).

Preghiera: O Gesù, vero Dio e vero uomo, che ti sei fatto pane spezzato per la vita della famiglia umana, ti rendiamo grazie per il dono dell'Eucaristia, che ci fa tuoi commensali. Per la forza di questo sacramento, trasformaci in discepoli-missionari del tuo amore, affinché siamo attenti e generosi nel servizio ai nostri fratelli e sorelle più bisognosi e abbandonati. Te lo chiediamo per intercessione di Maria, *donna eucaristica*.

Proverbio: Se la tua mano si svuota per gli altri, la tua bocca sarà sempre piena. (*Rd Congo*)

23 ottobre

Vie della missione

L'attività missionaria si propone come un servizio a ogni persona e come un'opportunità per realizzare il disegno di Dio su ciascuna e sull'intera famiglia umana. Il cammino della missione si svolge gradualmente, a tappe, che tengono conto delle situazioni personali e ambientali, lungo un itinerario, scandito, normalmente, dalle cosiddette "vie della missione" (RMi 41-60). Ne illustriamo qui alcune; per le altre - *dialogo, inculturazione, sviluppo* - vedere qua e là in questo sussidio. È bene ricordare che la missione è una «realtà unitaria, ma complessa che si esplica in vari modi».

La prima via di evangelizzazione è la testimonianza

La parola di Paolo VI fa testo: l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie (cfr EN 41-42). La testimonianza di vita cristiana è la prima e insostituibile forma di missione. La vita stessa del missionario, della famiglia cristiana e della comunità locale rende visibile un modo nuovo di comportarsi. In molte situazioni tale testimonianza è l'unico modo possibile di rimanere sul posto, di fare i missionari. I non cristiani sono sensibili alla testimonianza evangelica di quanti sono vicini alle persone, assistono poveri e piccoli, prestano attenzione a chi soffre. L'amore gratuito fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo.

La testimonianza e il dialogo non escludono l'annuncio, anzi lo preparano e lo accompagnano laddove e appena è possibile. Nell'attività evangelizzatrice va sempre ricordata l'affermazione di Benedetto XVI (Aparecida 2007), confermata da Papa Francesco (EG 14): «La Chiesa non cresce per *proselitismo* ma per *attrazione*». Durante il suo viaggio apostolico in Marocco (marzo 2019), Papa Francesco ha incoraggiato i sacerdoti, le religiose e i religiosi, a essere testimoni gioiosi e caritatevoli del Signore Gesù in terra dell'islam, perché questa è sempre una via privilegiata di evangelizzazione. (Vedere più sotto la "testimonianza" del Papa a Rabat).

Il primo annuncio di Cristo Salvatore

L'annuncio ha per oggetto Gesù Cristo, Dio in carne umana, crocifisso, morto e risorto; in Lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in Lui Dio dona la *vita nuova*. È questa la *buona notizia*, che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il *diritto* di conoscere. L'annuncio ha la priorità permanente nella missione: la Chiesa non può sottrarsi al mandato esplicito di Cristo che la invia ad andare e annunciare il suo Vangelo, non può privare gli uomini della *buona notizia* che sono amati e salvati da Dio. Il primo annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce «nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una personale relazione con Lui» e apre la via alla conversione. La fede nasce dall'annuncio, la comunità ecclesiale inizia e cresce dal momento in cui ci sono persone che danno una adesione personale a tale annuncio.

L'annuncio non è mai un fatto personale. Il missionario non parte per iniziativa propria, è inviato da una comunità: anche se si trova solo, è in comunione e agisce insieme a tutta la Chiesa missionaria. Come tale, il suo annuncio sarà efficace se animato da fede, entusiasmo e vigore, come nelle prime comunità apostoliche. Gli *Atti* parlano ripetutamente di coraggio con la parola greca *parresìa* (franchezza, vigore). È assai stimolante leggere questa serie di testi nel libro degli *Atti*, che sono il Vangelo vivo della Chiesa missionaria (vedi At 2,29; 4,13.29.31; 9,27.28; 13,46; 14,3; 18,26; 19,8.26; 28,31).

Conversione e battesimo

L'annuncio della parola di Dio mira alla conversione cristiana, cioè all'adesione personale, piena e sincera a Cristo e al suo Vangelo mediante la fede. La conversione è dono di Dio, opera della Trinità Santa: è lo Spirito che apre i cuori, affinché gli uomini possano credere al Signore e *confessarlo* (cfr 1Cor 12,3; At 16,14). La conversione è un processo dinamico e permanente che dura tutta l'esistenza, esigendo un passaggio continuo dalla «vita secondo la carne» alla «vita secondo lo Spirito» (Rm 8,3). L'enciclica RMI ripete più volte che *ogni persona ha il diritto di udire la «buona novella» di Dio che si rivela e si dona in Cristo.*

La conversione sfocia nel battesimo, sacramento che ci fa vivere come figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo, ci consacra nello Spirito Santo, ci rende membra del corpo di Cristo che è la Chiesa; il battesimo ci associa e ci coinvolge nell'attività evangelizzatrice della Chiesa al servizio di tutta la famiglia umana. Siamo veramente *“battezzati e inviati: Chiesa di Cristo in missione nel mondo”*.

Comunità e Chiese locali, missionarie fin dall'inizio

La conversione e il battesimo inseriscono nella Chiesa. La missione *ad gentes* ha come obiettivi centrali: annunciare Gesù Cristo e fondare comunità cristiane, che si sviluppano come Chiese locali mature e responsabili. Si comincia stabilendo in ogni luogo piccole comunità cristiane, che siano «segno della presenza divina nel mondo» e crescano fino a divenire Chiese. Esistono ancora territori dove la fase iniziale della Chiesa, la cosiddetta *‘plantatio Ecclesiae’* (fondare/piantare la Chiesa), non è terminata, o addirittura deve ancora cominciare (cfr RMI 49).

Ogni Chiesa locale, antica o recente, anche quella formata da neoconvertiti, è per sua natura missionaria, fin dall'inizio: è evangelizzata ed evangelizzatrice. L'azione evangelizzatrice di una comunità cristiana è il segno più chiaro della sua maturità nella fede. Ogni comunità, *ogni Chiesa locale nasce dalla missione ad gentes*; a sua volta, la Chiesa locale assume la missione e la porta a compimento, generando così nuove comunità. Il futuro della Chiesa sarà sempre di *Chiesa in uscita*, Chiesa in missione. Perché *la missione fa la Chiesa*. Occorre, perciò, formarsi in questa nuova mentalità: irradiare subito la fede, passare dal ricevere al dare; questo vale sia per le persone che per le comunità.

Testimonianza:

Domenica 31-3-2019, Papa Francesco incontrò nella cattedrale di Rabat (Marocco) sacerdoti, religiosi, religiose e rappresentanti ecumenici e li incoraggiò a essere missionari-testimoni di Gesù.

«I cristiani sono un piccolo numero in questo Paese. Ma questa realtà non è, ai miei occhi, un problema, anche se riconosco che a volte può diventare difficile da vivere per alcuni. La vostra situazione mi ricorda la domanda di Gesù: “A che cosa è simile il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata” (Lc 13,18.21). Potremmo chiederci: a che cosa è simile un cristiano in queste terre? È simile a un po' di lievito che la madre Chiesa vuole mescolare con una grande quantità di farina, fino a che tutta la massa fermenti. Infatti, Gesù non ci ha scelti e mandati perché diventassimo i più numerosi! Ci ha chiamati per una missione. Ci ha messo nella società come quella piccola quantità di lievito: il lievito delle beatitudini e dell'amore fraterno nel quale come cristiani ci possiamo tutti ritrovare per rendere presente il suo Regno. E qui mi viene in mente il consiglio che san Francesco dette ai suoi frati, quando li inviò: “Andate e predicate il Vangelo: se fosse necessario, anche con le parole”.

«Questo significa, cari amici, che la nostra missione di battezzati, di sacerdoti, di consacrati, non è determinata particolarmente dal numero o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze (cfr GS 1). In altre parole, *le vie della missione non passano attraverso il proselitismo...* È la carità, specialmente verso i più deboli, la migliore opportunità che abbiamo per continuare a lavorare in favore di una cultura dell'incontro... nel segno della fraternità».

Preghiera: O Spirito Santo, concedici di ascoltare ciò che tu ci suggerisci. Perché tu sei sempre novità. Spalanca le porte del nostro cuore, affinché Gesù possa entrare a portarci il suo messaggio di salvezza. E donaci la forza e la gioia di annunciarlo a tutti.

Proverbio: È viaggiando che si trova la saggezza. (*Sri Lanka*)

24 ottobre

Messaggio missionario dall'Oceania

Ogni missione ha origine da una partenza, un'uscita, un esodo. Dal comando di Dio ad Abramo: «Parti dalla tua terra...» (Gn 12,1) per una missione speciale, fino al mandato di Gesù agli apostoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). E fino ai nostri giorni, in cui Papa Francesco rilancia ovunque il programma di una "Chiesa *in uscita*"; uscire dalle proprie comodità, dall'egoismo per andare negli areopaghi e nelle periferie geografiche ed esistenziali (cfr EG 49).

Lungo i secoli la missione della Chiesa è stata possibile, grazie a continue partenze «fino ai confini della terra» (At 1,8). Anche oggi, la partenza è sempre carica di emozioni, sia pure per un viaggio aereo di poche ore verso mete conosciute; forse era più emotiva in passato, quando spesso si partiva per un viaggio senza ritorno, verso terre ignote, su imbarcazioni insicure, per tempi lunghi.

È questa la realtà che dovette affrontare, per esempio, san Pietro Chanel (1803-1841), sacerdote marista francese, missionario nell'isola di Futuna, divenuto poi il primo martire e il patrono dell'Oceania. Guardando su una carta geografica, proviamo a immaginare cosa significò quell'unico viaggio per il giovane missionario: dal nord della Francia all'oceano Atlantico (senza il canale di Panamá), passare a sud dell'Argentina, salire fino al porto di Valparaíso (Cile); e poi navigare in mare aperto nell'immenso oceano Pacifico fino alla sperduta isola di Futuna, che per di più, al suo arrivo nel novembre 1837, egli trovò in guerra fra due etnie. Nella sua breve presenza di tre anni e mezzo, Chanel poté battezzare solo qualche anziano e pochi ragazzi, fra i quali il figlio di un capotribù, motivo per cui poi fu ucciso. Quella morte dell'uomo di Dio scatenò una straordinaria reazione: in poco tempo tutta la gente dell'isola si fece battezzare; e ancor oggi - fatto eccezionale in quel contesto missionario! - gli abitanti della piccola diocesi di Wallis-Futuna sono quasi tutti cattolici: più del 95%, su una popolazione di 11 mila persone.

L'immenso continente dell'Oceania, il più vasto del mondo ma il meno popolato e il meno conosciuto, comprende realtà assai differenti: l'Australia (25 milioni di abitanti, dei quali il 24% sono cattolici, pari a 6 milioni); la Nuova Zelanda (ab. 3 milioni; cattolici: 450.000, pari al 15%); la Papua Nuova Guinea (ab. 5.5 milioni; cattolici: 1 milione 650 mila, pari al 30%). E poi un'infinità di piccole, spesso piccolissime, isole seminate nell'oceano, dove è facile immaginare le complicazioni, i tempi e i costi delle comunicazioni aeree e marittime, per coprire le distanze e l'isolamento. Eppure, anche in quelle isole remote è giunto da tempo il Vangelo di Gesù.

Tra i frutti di santità e martirio nel continente oceanico, ricordiamo anzitutto san Pietro Chanel, il protomartire e patrono. Ma anche san Pietro Calungsod (+1672), giovane catechista laico, nato nelle Filippine, e il beato Diego Luis de San Vitores (+1672), sacerdote gesuita spagnolo, ambedue uccisi in odio alla fede cristiana e precipitati in mare nell'isola di Guam (Marianne, Oceania). E ancora il beato Giovanni Battista Mazzucconi (+1855), sacerdote missionario italiano del Pime, martire, ucciso nell'isola di Woodlark (Papua Nuova Guinea), dopo appena due anni dal suo arrivo. Inoltre, il beato Peter To Rot (Papua-Melanesia +1945), laico sposato, catechista zelante e assiduo, martire, ucciso dai giapponesi, con una iniezione letale, alla fine della Seconda guerra mondiale. E in Australia, santa Maria MacKillop (Sidney +1909), religiosa e fondatrice, la prima santa australiana.

Nel 1970 il santo Papa Paolo VI realizzò un lungo "pellegrinaggio missionario" di 10 giorni in otto paesi dell'Asia, Australia e Oceania, arrivando fino alle isole Samoa, nell'oceano Pacifico, ove celebrò l'Eucaristia nel villaggio di Leulumoega. In quell'isoletta sperduta nell'oceano, Paolo VI

fece un'ardente omelia, nella quale prese l'iniziativa di lanciare, assieme a quella piccola comunità locale, un pressante "messaggio missionario" ai cattolici di tutto il mondo, con queste parole:

«*Cari Figli e Figlie*, eccomi in mezzo a voi. Io vengo da lontano, da Roma, per dirvi ancora che è Gesù Cristo che ci salva, è Lui il nostro maestro. È Lui che mi ha inviato, come ha inviato i vostri missionari. È da parte di Gesù Cristo che questi uomini e queste donne di Dio sono venuti nelle vostre isole: essi vi hanno insegnato la medesima dottrina che io vi porto; erano spinti da un affetto eguale al mio. L'opera missionaria è sempre necessaria e urgente. Nel mondo ci sono ancora tanti uomini che non hanno trovato la verità; il seme che Dio ha depresso nei loro cuori non ha trovato, per mancanza di qualcuno che l'insegnasse loro, il terreno dove crescere e svilupparsi totalmente.

«Per questo io ho un favore da chiedervi, ed è questo: *mandiamo insieme un messaggio*, cioè una lettera, un invito, *a tutti i cattolici di tutto il mondo*, per dire che vi sono ancora molti uomini, molti popoli, i quali non hanno ancora ricevuto i missionari, ovvero ne hanno ricevuti troppo pochi. E diciamo che bisogna mandare qua, e in tutte le isole e in tutte le parti della terra che ancora non conoscono Gesù Cristo, nuovi missionari e nuove missionarie. Per predicare il Vangelo, per battezzare tutti quelli che desiderano farsi cristiani. E per istruire la gente, per fare scuola ai fanciulli, per insegnare alla gioventù le cose belle e buone, per il lavoro e per dare alla vostra vita il modo di crescere e di svilupparsi; e per annunciare a tutti a rispettare ogni essere umano, per dimostrare come vivere bene, nella giustizia e nella pace, e ricordare a tutti chi è Gesù Risorto, e come dobbiamo amare Dio e amare tutti gli uomini.

«Vi piace questa proposta?

Io vi presento questo foglio: qui è scritto il Messaggio missionario. Lo firmeremo tutti. Sarà il messaggio cattolico dalle missioni di Samoa per le missioni in tutto il mondo. Tutto il mondo vi ascolterà:

«*Noi, Paolo VI*, con la comunità cattolica dell'isola di Upolu, lanciamo ora un appello che vuol essere come un grido a tutta quanta la Chiesa, sparsa in tutte le parti del mondo, da questa terra privilegiata, perduta nell'immensità dell'oceano Pacifico, ma già aperta da tanto tempo al messaggio evangelico:

- rispondendo alle invocazioni angosciate delle anime desiderose di luce, che ci dicono:

«Passa da noi e vieni in nostro aiuto!» (cfr At 16, 9);

- presi da pietà per la folla, che ha fame del pane della Parola e del pane dell'Eucaristia e non ha nessuno che a lei li distribuisca;

- segue il testo dell'appello missionario e vocazionale, rivolto ai: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, e, in particolare, ai giovani; «Raccogliete l'invito a divenire gli araldi della Buona Novella della Salvezza».

- Il testo dell'appello papale conclude con queste parole: Fratelli e sorelle sconosciuti, ascoltate la Nostra voce! La grazia del Signore sia con voi! Amen!»

Ricordiamo oggi testimoni del Vangelo e della missione in differenti contesti:

+ S. Antonio Maria Claret (+1870), spagnolo, predicatore di missioni al popolo, fondatore dei Claretiani (Cmf), vescovo di Santiago di Cuba. Morì in esilio in Francia.

+ S. Luigi Guanella (+1915), sacerdote italiano, ardente nella carità e fiducioso nella Provvidenza, fondatore di due istituti per l'assistenza dei poveri e infermi.

+ B. Pedro María Ramírez Ramos (Colombia, +1948) martire, ucciso in odio alla fede mentre era parroco di Armero, «popolo per il quale voglio versare il mio sangue», scrisse. Morì dicendo: «Padre, perdonali».

Pregliera: nSpirito Santo, tu che porti avanti la Chiesa, vieni e sanaci interiormente; insegnaci il cammino dell'unità; donaci occhi e cuore nuovi; aiutaci ad amare come Gesù ci ha insegnato. Spingici con coraggio per scoprire strade nuove nell'annuncio del Vangelo.

Proverbia: Le cime delle colline sono vicine, ma la strada che vi ci porta è lunga! (*Samoa - Oceania*)

=====

25 ottobre

I primi responsabili della missione

«La sorte di una missione dipende, si può dire, dal modo con cui è diretta: perciò può riuscire assai dannosa l'inidoneità di chi la governa». È un principio di buon senso e di esperienza, ma nella penna di un Papa è anche un avvertimento, come nel caso di Benedetto XV, che nel 1919 scriveva questo monito nella lettera *Maximum illud*, indirizzata a tutti i vescovi *circa l'attività dei missionari nel mondo*. Il testo continua: «Chi presiede a una missione deve cercare di dare ad essa il massimo incremento e sviluppo... essere l'anima della loro missione».

I vescovi, primi responsabili

Gli insegnamenti in materia abbondano nei documenti conciliari e pontifici, come pure le attese da parte del clero e dei fedeli verso i loro pastori. Giovanni Paolo II è esplicito nell'interpellare la responsabilità missionaria di tutto il Collegio dei vescovi con il Papa (RMi 63-64): essi sono «*i primi responsabili dell'attività missionaria*», chiamati ad «annunziare in ogni parte della terra il Vangelo»; perché «i Vescovi sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo»; essi devono «seguire con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della Chiesa», come insegna il Concilio (LG 23; AG 38).

Tale responsabilità missionaria incombe sul Sinodo dei vescovi, sulle Conferenze episcopali e, a livello diocesano, su ciascun vescovo, come pastore di una Chiesa particolare, chiamato a «promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria». Questa non deve limitarsi ai convertiti, ma una «parte di missionari e di sussidi sia destinata all'evangelizzazione dei non cristiani» (AG 38.30). L'appello del Papa è per tutte le Chiese, giovani e antiche, ad «*aprirsi generosamente alle necessità delle altre... curando l'incremento delle vocazioni missionarie*» (RMi 64).

Per rispondere all'appello ed essere *Chiesa missionaria nelle mutate situazioni di oggi*, la Conferenza episcopale italiana (Cei) ha aperto un dibattito (maggio 2019) alla ricerca di «nuove forme, modalità e strumenti della missione». Mons. Francesco Beschi, presidente della Commissione missionaria Cei, afferma che «una nuova presenza missionaria non può essere prospettata nei termini di un *rilancio* o di un *rinnovamento*». I cambiamenti culturali, la drastica riduzione del personale missionario non permettono la ripetizione del passato, ma esigono «una *nuova forma* della missione della Chiesa italiana». Basti pensare che da 28.000 missionari/e italiani negli anni '90, siamo oggi 7.000, e molti già anziani; i preti *fidei donum* sono scesi da 713 a 403; sono cresciuti *un po'* i laici e le famiglie missionarie, come pure i sacerdoti dal sud del mondo.

Missionari e istituti ad gentes e ad vitam

Negli ultimi secoli lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa istituti missionari che ancor oggi sono consacrati esclusivamente e per tutta la vita all'annuncio del Vangelo fra i non cristiani. In molti casi tali istituti sono anche congregazioni con i voti religiosi; altre volte sono società di vita apostolica, senza alcuni vincoli della vita religiosa. Dopo il Concilio, alcuni hanno sbandierato interpretazioni riduttive, dicendo che: *è finito il tempo degli istituti missionari; tutti i battezzati sono ugualmente missionari; la missione è ovunque...* Giovanni Paolo II è intervenuto per chiarire che i missionari *ad gentes* e *ad vitam* «occupano tuttora, come in passato, un posto di fondamentale importanza» (RMi 65). Il Concilio è chiaro nell'affermare:

- 1. l'impegno di diffondere la fede ricade su ogni cristiano;
- 2. oltre a ciò, lo Spirito suscita in alcuni una vocazione missionaria speciale;
- 3. lo Spirito suscita nella Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione (cfr AG 23).

Il Concilio non esita a definire la “*vocazione missionaria*” come “*vocazione speciale*”. Essa si manifesta in un impegno totale per l’evangelizzazione – spiega il Papa –, «impegno che coinvolge tutta la persona e la vita del missionario, esigendo da lui una donazione senza limiti di forze e di tempo». Il magistero ecclesiale conferma «la validità e l’attualità della specifica vocazione missionaria di questi istituti, tuttora “*assolutamente necessari*” non solo per l’attività missionaria *ad gentes*, com’è nella loro tradizione, ma anche per l’animazione missionaria sia nelle Chiese di antica cristianità, sia in quelle più giovani. La vocazione speciale dei missionari e delle missionarie *ad vitam* conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell’impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi» (cfr RMI 65-66; AG 23-27).

Un altro severo monito che Benedetto XV rivolse ai responsabili delle missioni, riguardava il *pericolo del nazionalismo*. Questa “*tristissima piaga*” (lat. “*pestis teterrima*”) – diceva il Papa un secolo fa – rischia di intaccare anche gli operatori missionari: «Ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini ma quello di Cristo... Quanto sarebbe deplorabile se vi fossero missionari i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella celeste; e fossero preoccupati di dilatarne la potenza e la gloria al di sopra di tutte le cose. Sarebbe questa una *tristissima piaga dell’apostolato*, che paralizzerebbe nel missionario lo zelo per le anime, e ne ridurrebbe l’autorità presso gl’indigeni...; la popolazione facilmente sarà indotta a credere che la religione cristiana non sia altro che la religione di una data nazione, abbracciando la quale uno viene a mettersi alla dipendenza di uno stato estero, rinunciando in tal modo alla propria nazionalità... *Non così il missionario cattolico*» (MI).

Il *nazionalismo* è una minaccia permanente per la missione, in quanto è il tentativo di rinchiudere il Vangelo in un ghetto per pochi privilegiati per razza, cultura, potere; il *tribalismo*, nelle sue diverse espressioni sociali ed anche intra-ecclesiali, è una perniciosa malattia, che impedisce lo sviluppo delle persone e di una nazione, ostacola la convivenza cristiana, la vita ecclesiale, le relazioni sociali. Gesù vuole che il Vangelo sia un cammino di salvezza, ugualmente aperto e accessibile a tutti i popoli, affinché producano frutti di vita, abbondanti e belli, secondo i diversi bacini culturali.

Lo raccomandava già una famosa istruzione, che la Congregazione di *Propaganda Fide* affidò ai primi vescovi e ai missionari in Indocina nel lontano 1659: «Non consigliate per nessun motivo quei popoli a cambiare i loro riti, abitudini e costumi, *a meno che non siano in aperto contrasto con la religione e i buoni costumi*». Ed esortava a non esportare laggiù usi europei «ma la fede, la quale non respinge o lede i riti e le consuetudini di nessun popolo, purché non siano depravati».

Testimonianza riguardo ai missionari ‘ad gentes’:

Cari missionari: Grazie, sacerdoti, suore e laici, che vi consumate come lampade in terra di missione. Grazie perché ci avete imparentati con il mondo. Grazie perché ci provocate all’essenziale. Grazie, soprattutto, per quello che un giorno forse ci darete. Se, infatti, continueremo a fare resistenza passiva all’urto dello Spirito, probabilmente il vento di Pentecoste comincerà a soffiare in senso contrario. Le favelas delle vostre bidonvilles o le capanne dei vostri villaggi saranno il nuovo cenacolo di Gerusalemme. E le nostre vecchie città occidentali diventeranno “gli estremi confini della terra” bisognosi di redenzione» (*Don Tonino Bello, 1986*).

Preghiera:

Vergine Maria, Regina degli Apostoli, che hai offerto al mondo il Verbo incarnato, orienta tutta l’umanità verso Colui che è la luce vera che illumina ogni vivente e fa’ di noi dei generosi suoi collaboratori. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Proverbio: L'uomo che riesce a vedere le cose piccole ha la vista limpida e il cuore sereno. (*Cina*)

26 ottobre

Giovani: la sfida di annunciare il Vangelo

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo», ripete continuamente Papa Francesco (EG 49). Con questa *santa inquietudine*, tanti *giovani di ieri* sono *usciti* per andare incontro agli altri, soprattutto gli ultimi, gli abbandonati; sono partiti incuranti di sacrificare una vita comoda, felici di donare la loro vita per “*offrire a tutti la vita di Gesù Cristo*”. Non si sono lasciati rubare quell’*entusiasmo missionario* che li ha spinti ad andare nel nome del Signore; un entusiasmo che *i giovani di oggi* possono accogliere, come preziosa eredità.

Ciò che oggi caratterizza i giovani inseriti in un cammino di fede è l’energia, vitalità, creatività, ottimismo, speranza, entusiasmo, benché non esenti da alcune fragilità. L’entusiasmo giovanile, unito alla benedizione di Dio, è una formula vincente nella missione: chi ha Dio nel cuore aiuterà sicuramente altri giovani a “*optare*” per il Vangelo. Essi vanno aiutati e ascoltati in questo cammino: perché la Chiesa – dice il Papa – è “*in debito di ascolto*” nei confronti dei giovani.

Oggi sono molti i giovani che vogliono viaggiare verso altri luoghi, in missioni povere e lontane, come pure in campi di lavoro nel proprio paese. Sentono il bisogno di scoprire, vedere, ascoltare, fare con le loro mani, *assaporare con il cuore la vita di altri popoli*. Chiedono di essere formati, aiutati ad assumere gli strumenti necessari per tale *pellegrinaggio missionario*. Esistono vari cammini di formazione per loro, spesso guidati da missionari e missionarie. Queste opportunità permettono ai giovani di approfondire la loro fede in Cristo, evitando, come ripete il Papa, che «*rimangano al balcone, o seduti sul divano, ma si immergano nella vita dei popoli e dei poveri*».

Il ragazzo/la ragazza possono creare un vortice di bene, di speranza, di sogni che possono diventare realtà. Potranno dire con la parola e con la vita che Gesù è verità e grazia per ogni persona; potranno attestare al mondo intero, con la santità del loro corpo e la verità dei loro progetti, quanto è potente l’azione dello Spirito nel cuore di una persona giovane che crede e si converte; potranno rivelare ai cuori smarriti, confusi, senza speranza, che Gesù vuole abbracciare tutti con il suo grande amore. I giovani *sono una forza sempre fresca*: con loro, il Signore può veramente fare *meraviglie*. Un giovane ben formato è un capitale inestimabile per Gesù, per la Chiesa, per la società.

È cosa buona mettere in risalto le *testimonianze di giovani esemplari, di modelli*, veri discepoli-missionari, che giustamente Papa Francesco vuole far conoscere, mettere sul candelabro, perché facciano luce a quanti sono in casa, a tutti, nella Chiesa e nella società. Ricordiamone alcuni di questi santi e beati, martiri, servi e serve di Dio, assieme ad altri giovani innamorati di Cristo e dei fratelli: santa Kateri Tekakwitha (24 a., pellerossa, laica del Nord America), san José Sánchez del Río (15 a. - Messico), santa Teresa del Bambino Gesù (24 a. - Francia), beata Chiara Luce Badano (19 a. - Italia), beati Davide e Gildo (16 e 12 a., e gli altri giovani martiri d’Uganda), beato Piergiorgio Frassati (24 a. - Italia), beato Isidoro Bakanja (19 a. - Rep. dem. Congo), beato Andrea Phu Yen (19 a. - Vietnam), beata Laura Vicuña (12 a. - Cile-Argentina), beato Rolando Rivi (14 a. - Italia), beata Clementina Anuarite (24 a. - Rep. dem. Congo), venerabile Carlo Acutis (15 a. - Italia), servi di Dio Ezechiele Ramin (32 a. - Brasile), Chiara Corbella (28 a. - Italia), Caterina Morelli (37 a. - Italia). Tra di essi ci sono laici, laiche, preti, religiose, catechisti... Il Papa ne cita anche altri nella sua esortazione post-sinodale “*Cristo vive*”.

Questo piccolo ventaglio di volti giovanili, trasparenti di gioia e di bontà, sono esempi concreti di *santità-martirio-missione*, capaci di cambiare il mondo. I giovani vanno educati fin dall’infanzia ai valori della mondialità e dell’universalità. Lo zelo, l’energia, i talenti giovanili, se convogliati nella

direzione giusta, sono la dimostrazione di come Dio, attraverso i giovani, compie cose grandi per la Sua maggior gloria e il bene di tanti bisognosi.

Nel Sinodo dell'ottobre 2018 i vescovi hanno riflettuto su "*i giovani, la fede e il discernimento vocazionale*". Il 25 marzo 2019 il Papa ha pubblicato l'esortazione apostolica "*Cristo vive*", che raccoglie i risultati di quella ricca condivisione sinodale. Nell'esortazione il Papa dedica ben sette numeri al tema "*giovani e missione*", esortandoli anzitutto ad essere "*missionari coraggiosi*", "*sempre missionari*", come vediamo in queste brevi battute.

«*Innamorati di Cristo*, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita... Perché non parlare di Gesù, perché non raccontare agli altri che Lui ci dà la forza di vivere, che è *bello conversare con Lui*, che ci fa bene meditare le sue parole? Giovani, non lasciate che il mondo vi trascini a condividere solo le cose negative o superficiali. Siate capaci di andare controcorrente e sappiate condividere Gesù.

«*Dove ci invia Gesù?* Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni... Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente... E ci invita ad *andare senza paura con l'annuncio missionario*, dovunque, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro... E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza... Non ci si può aspettare che la missione sia facile e comoda... Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo... *Voi siete l' adesso di Dio*, che vi vuole fecondi» (CV 175-178).

Francesco insiste sul coinvolgimento dei giovani: «Che bello che i giovani siano "*viandanti della fede*", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra! Perché la missione è al cuore della fede cristiana. Essa non è un'ideologia, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona». E ancora: «Non è necessario fare un lungo percorso perché i giovani diventino missionari. Anche i più deboli, limitati e feriti possono esserlo a modo loro... La pastorale giovanile dev'essere sempre una pastorale missionaria... Il loro senso di appartenenza alla Chiesa si rafforza... I giovani sono capaci di *creare nuove forme di missione*, negli ambiti più diversi. Per esempio, dal momento che si muovono così bene nelle reti sociali, bisogna coinvolgerli perché le riempiano di Dio, di fraternità, di impegno» (CV 239-241).

Nella Giornata mondiale della gioventù in Panamá (gennaio 2019), Papa Francesco e i giovani hanno preso ispirazione anche dalla geografia della città: c'è il *canale* est-ovest che unisce due oceani, l'Atlantico e il Pacifico; e c'è il *ponte* nord-sud che unisce le Americhe. Il messaggio è chiaro, per i giovani e per tutti: dai quattro venti, *l'unico canale e l'unico ponte capace di unire la famiglia di Dio sulla terra è l'amore*, la fraternità.

Testimonianza:

«Voglio essere missionaria: desidero annunciare il regno di amore nei campi del mondo, essere una seminatrice. Come ha fatto Gesù, apostolo del Padre, che non si è mai stancato di gettare la semente! Come ha fatto Gesù, instancabile missionario, che ha donato la sua vita in un gesto così nobile» (sr. *Marivone Miranda – Brasile – Suore dell'Immacolata*).

Preghiera:

Vergine Maria, Madre dell'umanità, a te affidiamo i giovani che sono oggi un piccolo gregge. Con il tuo amore di Madre guidali, proteggili, confortali. Allontanali dai pericoli e, stringendoli al tuo cuore, convincili che la loro vita donata è un segno della presenza di Gesù in mezzo ai fratelli e alle sorelle. Amen.

Proverbio: Per ottenere un buon raccolto, serve un cesto di sudore. (*Costa d'Avorio*)

27 ottobre

Missione come dialogo per l'unità nella famiglia umana

Dialogo: è la parola-guida nei rapporti fra persone, gruppi, comunità, religioni, etnie, popoli, nazioni. Dialogo necessario a tutti i livelli, per conoscersi, incontrarsi, ascoltarsi, rispettarsi, imparare, condividere. È l'unica parola che può far tacere le tensioni, le armi, le guerre; un messaggio valido a tutte le latitudini, a ogni livello, nel concerto mondiale, culture e nazioni. Quando al dialogo si unisce la preghiera, la pace fa progressi significativi, perché le fedi sono chiamate a essere fermenti di unità. Il dialogo ampio e globale è stato il programma del pontificato di san Paolo VI durante e dopo il Concilio, secondo la sua prima enciclica *Ecclesiam suam* (1964).

Questa convinzione mosse Giovanni Paolo II a convocare lo storico “*incontro di Assisi*” del 27 ottobre 1986, al quale parteciparono rappresentanti delle Chiese cristiane e delle religioni mondiali, per una giornata di preghiera e digiuno per la pace. Il *dialogo ecumenico* fra i cristiani in cammino verso l'unità voluta da Cristo, e il *dialogo interreligioso* con tutti coloro che hanno una fede nel cuore, sono entrambi altamente benefici per una rispettosa e solidale convivenza fra i popoli.

Quel primo grande incontro religioso marcò uno stile, un metodo per altri incontri che si sono susseguiti altrove, con partecipanti e modalità differenti, ma con la stessa passione per l'unione e la pace fra i popoli. Tra i più recenti incontri, il Festival delle religioni a Firenze (aprile 2019), con un dialogo fra il patriarca ortodosso Karekin II, *catholicos* degli armeni, e il cardinal Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, che ha affermato: «Il fondamentalismo è sempre un segno di disperazione della ragione e di sconfitta della fede: di tutto abbiamo bisogno meno che di una fede bellicosa». Il compito delle religioni, e dei cristiani in particolare, è quello di essere «*fattori di unità nella società*», e per questo dobbiamo essere uniti fra noi», ha concluso il cardinale.

La storia registra continui fatti di intolleranza per motivi religiosi, o per ragioni etnico-culturali, e persino *guerre di religione*, dietro le quali si camuffano altre motivazioni: nazionalismi, interessi economici, rivendicazioni territoriali, conflitti etnici. Si strumentalizzano Dio e la fede, che diventano ideologie, coperture per altri affari. Fatti simili si sono verificati in passato fra gruppi di cattolici; fra cattolici e altri cristiani (ortodossi, protestanti...); fra cristiani e seguaci di altre religioni o di regimi atei e ideologici. In tempi recenti, ricordiamo gli stermini di ebrei, armeni, rom, rohingya...; le stragi di Boko Haram, dei jihadisti e altre forme di fondamentalismi estremisti che arrivano a uccidere anche durante atti di culto. Papi, leader cristiani, musulmani, buddisti e tutte le persone di buon cuore ripetono che: *a nessuno è lecito uccidere o uccidersi in nome di Dio!*

Vicende così oscure, meschine e tragiche costituiscono un severo monito per un credente radicato nella verità e nell'amore di Cristo; invitano a vegliare severamente, affinché la fede religiosa non degeneri mai in conflitti fra persone e gruppi, non diventi mai un vivaio di fanatismo. Urgono percorsi nuovi di *educazione alla mondialità*, all'apertura, al rispetto, all'interculturalità, alla tolleranza, che spengano sentimenti, spesso confusi e incoscienti, di superiorità etnico-culturale-religiosa, o pretese monopolistiche sulla verità e sul bene.

Gesù non tollerò né fanatismo né intolleranza; si mostrò intollerante soltanto verso coloro che si *vestivano* di religiosità per apparire, mostrarsi giusti, creare posizioni discriminatorie ed escludenti. In una parola, Egli fu *intollerante solo con gli intolleranti*, perché questa piaga è inconciliabile con la fede di coloro che si sentono figli dello stesso Padre.

L'insegnamento di Gesù al riguardo è stato netto, come si evince da questo breve testo di Marco: «Giovanni gli disse: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva”. Ma Gesù gli disse: “Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi” (Mc 9,38-41)». Ogni persona, a qualunque fede appartenga, può fare del bene; *nessuno ha il monopolio della bontà*. Chiunque fa del bene ad altri, li aiuta a vivere meglio e allevia la loro sofferenza, è già dalla parte di Gesù, è già uno dei Suoi, anche se non ne è cosciente.

La missione è attenta a fomentare il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso. Perché l'urgenza missionaria è un *dinamismo unificante*, diluisce e fa scomparire le tensioni interne, come insegna Paolo VI: «*Quante tensioni interne* che debilitano e lacerano alcune Chiese e istituzioni locali, scomparirebbero di fronte alla ferma convinzione che la salvezza delle comunità locali si conquista con la cooperazione all'opera missionaria, perché questa sia estesa fino ai confini della terra» (Messaggio per la Gmm, 1972). Infatti, «solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede» (RMi 49).

Le divisioni, la mancanza di unione fra le diverse Chiese cristiane creano confusione fra i non cristiani, e sono un ostacolo alla diffusione dell'unico Vangelo di Gesù e della sua Chiesa. Per questo Gesù ha pregato con insistenza nel cenacolo «*perché tutti siano una cosa sola*; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Il programma di Gesù è chiaro: *uniti perché il mondo creda!* L'unità dei cristiani è, quindi, finalizzata alla missione. L'unità degli evangelizzatori rende credibile la loro missione.

L'ecumenismo autentico non si fa sul piano teorico, con discussioni e dibattiti. *L'ecumenismo è un cammino fatto assieme, nella vita*. In varie forme. Esiste l'ecumenismo della *dottrina*, sui dogmi e altri temi; c'è l'ecumenismo della *cooperazione* in opere di carità e di bene; inoltre c'è l'ecumenismo della *santità di vita*, che è di grande esempio per tutti; e anche *l'ecumenismo del sangue, dei martiri*: quando persone di diverse fedi sono uccise assieme, il loro sangue si mescola. L'ecumenismo della santità e del sangue valica le frontiere e crea nuovi vincoli fra i credenti; sono valori di eccellenza, da qualunque parte provengano. Già Paolo VI, nel canonizzare i 22 Martiri ugandesi (1964), menzionò nell'omelia i loro compagni anglicani uccisi nello stesso martirio.

Nell'ecumenismo di cooperazione si includono i progetti di promozione umana, pace, rapporti sociali, diplomatici, culturali, portati avanti congiuntamente da cattolici e da altre confessioni. Si può ricordare qui il “*ritiro spirituale*” di due giorni in Vaticano per spronare i massimi responsabili politici del Sud Sudan ad assumere un duraturo impegno per la pace in un paese stremato da anni di guerra interna. L'incontro è stato organizzato, in piena sintonia, dall'*arcivescovo anglicano* di Canterbury, Justin Welby, e da *Papa Francesco*, il quale l'11 aprile 2019 s'inginocchiò a baciare i piedi dei tre responsabili politici della repubblica. Un gesto estremo e inedito, per invocare il loro impegno definitivo per la pace. *Gesto profetico*, oltre i linguaggi della politica e della diplomazia!

Testimonianza circa l'ecumenismo del sangue:

«Un parroco vicino ad Amburgo era incaricato di portare avanti la causa di un sacerdote ghigliottinato dai nazisti per avere insegnato il catechismo ai bambini. Dopo di lui fu ghigliottinato, per lo stesso motivo, un pastore luterano. Allora il parroco andò dal suo vescovo dicendo: “Io non posso andare avanti con la causa del sacerdote cattolico senza unirvi la causa del luterano, perché il loro sangue si è mescolato”. È l'ecumenismo del sangue. Ci sono tanti martiri comuni».

Pregliera al Padre, assieme a Gesù: «Perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Proverbio: L'uomo che sa ben parlare non vale quello che sa ascoltare con attenzione. (*Cina*)

28 ottobre

Spiritualità missionaria: l'arte di essere missionari

La spiritualità è una *fiamma accesa dallo Spirito Santo*; è *l'arte di essere missionari*. L'artista è lo Spirito Santo, che dal di dentro, con discrezione ed efficacia, opera la trasformazione nel cuore dell'apostolo e di coloro che lo ascoltano. La natura ci offre vari simboli dello Spirito: è come il *vento*, che soffia dove vuole; è *fuoco*, come a Pentecoste. È come l'*acqua* sotto un tappeto erboso, verde, soffice, ben rasato, bello da vedere, gradevole per sdraiarsi o camminarvi sopra a piedi nudi. Il segreto? Sta nell'acqua, che non si vede, ma senza la quale quelle erbe diventerebbero secche, spinose, pungenti, bruciate dal sole. È lo Spirito che fa la differenza; Egli ci plasma interiormente, ci rende sempre più conformi ai «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Chiunque opera nell'evangelizzazione, come pure chi la osserva dall'esterno e ne valuta la complessità sul piano umano, geografico, sociale, religioso, comprende quanto sia necessario un rinnovamento continuo nelle tecniche e nei metodi. Ma questo non basta, perché l'evangelizzazione tocca due misteri: parte dal mistero di Dio e raggiunge il mistero del cuore umano. Perciò è necessaria la santità di vita in coloro che evangelizzano: «*La missione ad gentes esige missionari santi*. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior accuratezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo *ardore di santità* fra i missionari e in tutta la comunità cristiana» (RMi 90).

«*La santità è il volto più bello della Chiesa*» (GE 9). Rinnovarsi nella spiritualità missionaria vuol dire mettere al centro l'azione dello Spirito Santo. Egli compie «dal di dentro la sua opera di salvezza» e stimola la Chiesa a estendersi; «infonde nel cuore dei fedeli quello spirito missionario da cui era stato spinto Gesù stesso»; aiuta gli evangelizzatori a rispondere alla *vocazione speciale* che hanno ricevuto; Egli precede, accompagna e segue l'opera del missionario (cfr AG 4; 24).

Con un pressante appello, Paolo VI esorta gli evangelizzatori «a essere degni di questa vocazione, a esercitarla senza le reticenze del dubbio e della paura», ad agire «al soffio dello Spirito Santo», che è «l'agente principale dell'evangelizzazione»; a essere *testimoni autentici e artefici di unità, servitori della verità, animati dall'amore, col fervore dei santi* (cfr EN 74-80).

Allo Spirito Santo, *il protagonista della missione*, Giovanni Paolo II dedica un intero capitolo della sua enciclica missionaria e varie pagine sulla *spiritualità missionaria*. Egli invita evangelizzatori ed evangelizzatrici a «*lasciarsi condurre dallo Spirito*», che li trasformerà, come gli apostoli a Pentecoste, da timorosi in coraggiosi annunciatori del Vangelo (cfr RMI 21-30; 87-91).

«Lo Spirito Santo - insegna Papa Francesco - infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente... Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio» (EG 259). «Una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa, è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che *Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice*» (EG 261).

Ecco perché occorrono evangelizzatori che pregano. «Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera... Nello stesso tempo si deve respingere la tentazione

di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'incarnazione» (EG 262). Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano tedesco, ucciso dai nazisti nel 1945, diceva: «*Noi cristiani non potremo mai pronunciare le parole ultime della fede, se prima non avremo pronunciato le parole penultime della giustizia, del progresso e della civiltà*».

La spiritualità del missionario e della missionaria deve avere una impronta cristologica, perché Gesù Cristo e il Vangelo sono l'oggetto del *kerigma* da proclamare. «La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto; è l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più... La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore... Perciò è urgente recuperare uno spirito *contemplativo*» (EG 264). Soltanto nella preghiera, il missionario, la missionaria, trova le risposte alle difficoltà della missione. «Il contatto con i rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, in particolare di quelle dell'Asia, mi ha dato conferma che *il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione*. Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunziare il Cristo in modo credibile» (RMi 91).

La spiritualità missionaria è come una catena di vita, che parte dal cuore del Padre, passa attraverso il cuore di Cristo e arriva a tutti i missionari e le missionarie che si consacrano alla causa del Vangelo. Una catena che, lungi dall'ostacolarne l'azione, li rende estremamente liberi e coraggiosi fino al martirio, *senza arrossire dello scandalo della croce* (cfr AG 24). Il crocifisso che si consegna ai missionari partenti è segno della fede che li anima, alla quale vogliono rimanere fedeli, disponibili a offrire anch'essi la vita, come ha fatto il Maestro. Viene spontaneo ricordare il martirio di decine di missionari e missionarie che, ogni anno, sono uccisi *in odium fidei*; altri sono uccisi in atti di furto o banditismo in zone di violenza, dove i missionari continuano a essere presenti.

In conclusione, nell'attività evangelizzatrice il discepolo-missionario presta un duplice ascolto, vive una duplice appartenenza: fra lo «*stare con Lui*» ed «*essere inviato*» (cfr Mc 3,13-15), fra l'intimità con il Signore e la prossimità alla gente. Papa Francesco propone una sintesi magistrale: «La missione è *una passione per Gesù* ma, al tempo stesso, è una *passione per il suo popolo*. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo» (EG 268).

Testimonianza

«L'illusione di risolvere i problemi immediati della povera gente, inventando iniziative e rincorrendo sempre nuovi progetti, può far perdere di vista il vero orizzonte della missione e della spiritualità che deve animarci. La tentazione di cambiare le pietre in pane è sempre in agguato. Si presenta come la soluzione più ovvia, che però può completamente svuotare dall'interno il vero senso della missione» (*Fabrizio Tosolini, missionario saveriano*).

Ricordiamo oggi:

+ Santi Simone (il Cananeo, zelota) e Giuda (Taddeo), apostoli.

+ A Lima (Perù): festa del *Señor de los Milagros*, immagine miracolosa del Crocifisso, disegnata su una parete da uno schiavo africano (ca. 1651), molto venerata da folle di popolo.

Preghiera:

Vieni, o Spirito Santo. Fa' che l'unica parola che ascoltiamo da Te ci renda capaci di dire parole nuove, parole di profezia, di riconciliazione, di pace. *Soffia su di noi, Signore, il tuo Spirito di comunione.*

Proverbio: La virtù vale più della bellezza. (*Vietnam*)

29 ottobre

Offrire la sofferenza per le missioni: una luce nel mistero del dolore

Nella mentalità umana e mondana, senza una luce superiore, tutto ciò che è dolore-malattia-sofferenza-morte è soltanto fallimento-sconfitta-negatività-assurdità, cose inaccettabili! Ma agli occhi di Dio, la sofferenza umana, in tutte le sue forme, spesso inevitabili, non è merce di scarto da gettare fra i rifiuti; anzi, è un valore prezioso se unita alla passione-morte-risurrezione di Cristo per la salvezza del mondo. Il nostro dolore umano non aggiunge nulla al potere salvifico di Dio, che può salvarci da solo; ma, per un disegno provvidenziale e misterioso, la sofferenza, accettata e offerta con amore, viene riscattata e associata al mistero pasquale di Gesù, dal quale la persona riceve luce, forza, speranza.

Davanti al mistero del dolore, va detto subito che il cristiano non è un masochista alla caccia di sofferenze fisiche o spirituali; non se le cerca, ma accoglie quelle che gli vengono dalla vita, le accetta senza maledire Dio o il prossimo. Anzi le offre a Dio con amore e in questo modo le riscatta e le sublima per uno scopo superiore. Ciò che ha valore non è il fatto di soffrire come tale, *ma il modo e lo scopo* per cui si soffre e si offre la propria sofferenza. Il *Vangelo della sofferenza* è un mistero, con un unico Maestro che la può spiegare: *Gesù crocifisso*.

L'aveva capito bene la patrona delle missioni, santa Teresa del Bambino Gesù, che affermava poco prima di morire: «Non potendo essere missionaria nell'azione, ho voluto esserlo per mezzo dell'amore e della penitenza». Per amore del Sangue di Cristo e del suo Santo Volto. Contemplando Lui, il dolore e la malattia diventano una scuola di conforto per sé stessi e di solidarietà verso gli altri. La stessa preghiera per le vocazioni acquista nuova forza quando va unita alla *sofferenza fisica o spirituale*, offerta a Dio per amore, per il bene degli altri.

In tal modo, la sofferenza è riscattata e valorizzata per un bene maggiore; la persona che soffre si libera dal senso di inutilità, riacquista una nuova fecondità spirituale, si sente utile e vive più serena. La scoperta del senso cristiano della sofferenza umana ha l'effetto di una rinascita a nuovi valori: la persona che soffre sperimenta la gioia intima della *madre* che genera, del buon *samaritano* che si fa prossimo, del *cireneo* che porta il peso degli altri. Il *Vangelo della sofferenza* è comprensibile e accettabile soltanto alla luce della fede.

Il Vangelo della sofferenza è «la rivelazione della *forza salvifica*... della sofferenza nella missione messianica di Cristo e, in seguito, nella missione e nella vocazione della Chiesa... Questo è il senso veramente soprannaturale e insieme umano della sofferenza. È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova sé stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione. *Insieme con Maria*, Madre di Cristo, che stava *sotto la Croce*, ci fermiamo accanto a tutte le croci dell'uomo di oggi. E chiediamo a voi tutti, *che soffrite*, di sostenerci...; *che diventiate una sorgente di forza* per la Chiesa e per l'umanità» (SD 25; 31).

Il malato, il portatore di handicap, il sofferente non è semplicemente un destinatario dell'amore della Chiesa, bensì un «*soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza*» (cfr ChL 54). Le persone che offrono nella preghiera la loro sofferenza sono veri *cirenei della missione*. Sono i nostri fratelli e sorelle sofferenti, ma anche quanti sono accanto a loro. Come Simone di Cirene aiutò Gesù a portare la croce (cfr Mc 15,21), così pure *chi soffre e chi li assiste* sono ambedue *cirenei del Vangelo e della missione*. Offrire la propria sofferenza e malattia è la via preziosa che porta tutti - malati e sani - a essere *strumenti nelle mani di Dio*, o come amava definirsi santa Madre Teresa di Calcutta, «*una matita di Dio*».

L'apostolo Paolo scriveva ai suoi collaboratori missionari: «Con la forza di Dio, *soffri con me per il Vangelo*» (2Tm 1,8). E ancora: «Sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione» (2Cor 1,7). Paolo rivolge, rispettivamente, al discepolo Timoteo e alla comunità di Corinto, esortazioni valide anche oggi per le persone che, attraverso la preghiera e la solidarietà, condividono spiritualmente la sofferenza di tanti missionari e missionarie impegnati ad annunciare il Vangelo, aiutandoli a *portare la croce*.

In alcuni paesi esiste da anni una “*Unione dei malati missionari*” (Umm). Si tratta di un ministero speciale, svolto da persone malate che offrono a Dio la loro sofferenza per i missionari. Questa Unione è nata nel 1928, per ispirazione di Marguerite Godet, donna francese che voleva partire come missionaria, ma, essendo immobilizzata dalla malattia, si offrì come “*malata missionaria*” nel seminario delle Missioni estere di Parigi (Mep), dando così vita all’“*Unione dei malati missionari*”. Nel 1932 Pio XI benedisse l’opera e ne incoraggiò la diffusione, a beneficio dei malati stessi e dei missionari. Oggi l’Umm è organizzata e promossa dalle Pontificie opere missionarie (Pom).

Il *malato missionario* va aiutato a: sentirsi parte attiva nel lavoro missionario della Chiesa; offrire a Cristo, con serenità e pazienza, il dolore e la solitudine per la redenzione del mondo; pregare per la diffusione del Vangelo, offrendo sé stesso per la santificazione dei missionari, per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e alla vita missionaria. In diversi paesi la *Giornata del malato missionario* si celebra nella domenica di Pentecoste; in altri paesi va unita alla *Giornata mondiale del malato*, istituita da Giovanni Paolo II per l’11 febbraio, festa di Nostra Signora di Lourdes.

Le comunità cristiane sono invitate a riflettere sul fatto che la malattia può diventare *scuola di speranza*. In alcune nazioni (Stati Uniti, Italia, Spagna) esistono varie attività, collegate anche alla pastorale della Chiesa locale: bollettini di collegamento, adozioni di un missionario/missionaria da parte dei malati, libri e preghiere utili per formarsi a questo ministero. «Una persona ammalata, diversamente abile, può diventare sostegno e luce per altri sofferenti» (17-4-2014, Papa Francesco).

L’adozione spirituale di un evangelizzatore/evangelizzatrice consiste nel sostenere, con la preghiera e il sacrificio, il cammino missionario di annuncio e di carità. Chi lo desidera, può anche mettersi in contatto con il missionario/a e mantenere corrispondenza per posta, email, telefono. Un esempio classico di adozione spirituale l’abbiamo in santa Teresa del Bambino Gesù che aveva adottato, come suo fratello spirituale, padre Maurice Bellière, fin da quando era seminarista e in crisi di vocazione. Vedendo il profondo anelito missionario della consorella, la superiora le propose l’adozione di un secondo fratello spirituale, il padre Adolphe Roulland, che era in viaggio verso la Cina.

Testimonianza

Gli ultimi messaggi di santa Teresina furono per i suoi due missionari. Alla vigilia della sua morte, scriveva a uno di loro: «Quando sarò in porto, le insegnerò, caro fratellino dell’anima mia, *come dovrà navigare nel mare tempestoso del mondo*: con l’abbandono e l’amore di un bambino, che sa che il Padre lo ama e non può lasciarlo da solo nell’ora del pericolo».

Ricordiamo oggi:

+ Servo di Dio Christophe Munzihirwa Mwene Ngabo, gesuita congolese, arcivescovo di Bukavu (Rep. dem. Congo), assassinato nel 1996. Era coraggioso nel denunciare il male, l’ingiustizia e l’occupazione illegale del territorio nazionale da parte di gruppi armati stranieri.

Preghiera: «Signore, mi offro a te, perché le mie sofferenze diventino un piccolo dono per tutti i missionari e le missionarie nel mondo».

Proverbio: La goccia d’acqua del fiume non si chiede quanto sia utile la sua esistenza. Essa è il fiume. (Cina)

=====

30 ottobre

Custodia del creato –tema missionario innovativo

«Occorre agire immediatamente per il clima. Come se la vostra casa fosse in fiamme». È l'appello chiaro e pressante di Greta Thunberg, studentessa di Stoccolma, che, con lucidità e tenacia, dall'estate 2018 ha dato vita a un movimento internazionale di protesta pacifica contro i cambiamenti climatici. Greta, che si definisce “un'attivista per il clima con *asperger*” (forma leggera di *autismo*), ha fatto sua e ha rilanciato a livello mondiale l'urgenza ecologica, incrociando subito la sintonia di milioni di persone, adulti e soprattutto giovani, che non si arrendono di fronte al degrado ambientale, all'indifferente avidità dei potenti e all'inerzia della politica.

«È in gioco il futuro del pianeta, il nostro futuro. - La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare a fare profitti. - *State rubando il futuro ai vostri figli*». È il messaggio che la già famosa *teenager* svedese (nata nel 2003) ripete ovunque con fermezza, davanti a numerose platee internazionali, per chiedere a tutti - giovani e adulti, parlamentari e governanti, privati e istituzioni - di intraprendere *subito* azioni efficaci per *ridurre le emissioni di carbonio*, il riscaldamento del pianeta, e quindi favorire uno sviluppo sostenibile. Greta ha accolto con attenzione anche l'incoraggiamento personale del Papa, a Roma, il 17 aprile 2019.

Nel maggio 2015, Papa Francesco pubblicò l'enciclica “*Laudato si'* - sulla cura della casa comune”: per la salvaguardia del creato, per un ambiente vivibile secondo il progetto del Creatore, per la promozione di una economia integrale, sostenibile e attenta alle persone più deboli; in una parola, *per una sana e santa ecologia*. Si tratta di un tema molto caro a questo pontefice, consapevole della sua gravità, urgenza e importanza globale, in particolare, per le ricadute sulle popolazioni più povere e bisognose. Il tema è ormai imprescindibile in ogni agenda pastorale e missionaria.

«I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi», afferma il Papa (LS 13); «i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una *sfida educativa*» (LS 209).

L'enciclica raccoglie l'insegnamento dei pontefici anteriori su questi temi, la preziosa riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi, organizzazioni sociali, di altre Chiese e comunità cristiane, di altre religioni e di quanti condividono la stessa preoccupazione. Francesco cita, come *esempio particolarmente significativo*, alcuni testi del patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo, studioso e promotore di riforme ecologiche (LS 7-9). Da un capo all'altro dell'enciclica è presente lo spirito del *poverello di Assisi*, innamorato cantore della bellezza della creazione (cfr LS 10-12).

Arricchita di contributi così numerosi e qualificati, la *Laudato si'* risulta a oggi un *documento autorevole e magistrale in materia ecologica* a livello mondiale; un obbligato punto di riferimento per ricerche e progetti locali, nazionali e mondiali; un prezioso apporto alle iniziative ecclesiali e sociali per la cura della casa comune di tutti gli esseri creati; un innovativo documento missionario.

L'appello ad una «*conversione ecologica*» (LS 216) è rivolto a tutti, credenti e non: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale... Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale» (LS 13-14). Urge passare dall'atteggiamento predatorio alla responsabilità amorevole.

Intanto le Chiese particolari vanno assumendo impegni precisi, come vediamo in questi esempi.

* I vescovi del *Sudafrica* affermano che «i talenti e il coinvolgimento *di tutti* sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio» (LS 14).

* Per i vescovi degli *Stati Uniti* bisogna puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti» (LS 52).

* I vescovi del *Brasile* affermano che la scoperta della presenza di Dio nella natura stimola in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche» (LS 88).

* I vescovi della *Bolivia* dichiarano che «i paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di una enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato» (LS 170).

* Secondo i vescovi del *Portogallo* «l'ambiente è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva» (LS 159).

* La *Caritas Asia* si è già dato un programma, come dichiara il presidente (vedi la *testimonianza* qui sotto).

* I vescovi *italiani* avvertono che «per contrastare il mutamento climatico servono politiche efficaci e stili di vita sostenibili»; e raccomandano di «utilizzare nuove tecnologie orientate a valorizzare, per quanto possibile, il biologico» (messaggio nella giornata per la custodia del creato, 1°/9/2019).

La Chiesa intera vive assieme all'America Latina gli sviluppi del Sinodo speciale dei vescovi per la regione panamazzone (Roma, ottobre 2019) sul tema: «*Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una economia integrale*». La Chiesa del Brasile, che da anni vive intensamente questi problemi, ha già alcuni *martiri dell'ecologia*, uccisi nell'Amazzonia: Dorothy Stang, suora nordamericana: (+12-2-2005); padre Ezechiele Ramin, comboniano italiano (+24-7-1985); Chico Mendes, sindacalista brasiliano, difensore pacifico della foresta (+22-12-1988); e altri.

Fiduciosa nell'evento del Sinodo e dei suoi sviluppi e applicazioni, confortata dal sangue dei martiri e dalle sofferenze degli abitanti indigeni, l'intera famiglia umana è in attesa di un futuro migliore, per sé stessa e per tutta la creazione, perché la cura della casa comune *migliora la vita di tutti*. Papa Francesco stimola tutti ad agire: «La crisi climatica richiede da noi *un'azione determinata, qui e ora*. La Chiesa è pienamente impegnata a fare la sua parte» (14 giugno 2019).

Testimonianza:

«I popoli dell'Asia sono chiamati a *rivedere il proprio stile di vita* assecondando criteri di rispetto e cura del creato. La Madre Terra, che sostiene le nostre vite, soffre a causa del danno che le infliggiamo con il nostro irrefrenabile abuso dei beni che Dio le ha donato. Non stiamo rispettando i diritti della natura, poiché siamo guidati principalmente dalla nostra avidità. A causa dello sfruttamento della natura, gli esseri umani, in particolare i bambini, sono più a rischio e diventano vittime del degrado ambientale» (*Benedetto Alo D'Rozario*, laico, presidente di *Caritas Asia*, 2019).

Ricordiamo oggi un altro benefattore dell'umanità:

+ Jean Henri Dunant (+1910), imprenditore svizzero, fondatore della *Croce Rossa Internazionale*, per aiutare i feriti di guerra, di qualunque appartenenza etnica e religiosa.

Preghiera di Papa Francesco:

«Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te. Illumina i padroni del potere e del denaro, perché non cadano nel peccato dell'indifferenza, amino il bene comune, promuovano i deboli, e abbiano cura di questo mondo che abitiamo. Signore, prendi noi, per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. Amen» (LS 246).

Proverbio: Se tu prendi più di quello di cui hai necessità, stai rubando a qualcun altro. (*India*)

31 ottobre

Missione in cammino verso la pienezza del Regno

Il percorso missionario fatto in questo mese riceve nuova ispirazione alla luce del regno di Dio; il Regno è già presente nell'oggi della storia, ma è sempre proteso verso la pienezza che si rivelerà nella vita che non muore. Ci possono aiutare in questo cammino di speranza, tribolato ma certo, alcuni messaggi autorevoli e globali.

Dio è vita, è amante della vita (cfr Sap 11,26), crea per dare vita. Il *Padre* è il più grande e generoso seminatore di vita. Perché «Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui» (1Gv 4,8-9; cfr Gv 3,16). *Gesù*, il Figlio di Dio, è venuto per darci la vita, un'abbondanza di vita (cfr Gv 10,10); infatti «li amò fino alla fine» (Gv 13,1); ha dato la prova massima dell'amore: ha donato la Sua propria vita per gli amici e persino per i nemici (cfr Gv 15,13). Lo *Spirito Santo* è l'amore in seno alla Trinità, «è Signore e dà la vita» (*Credo*); vivifica la Chiesa con il suo amore e la stimola a estendersi tramite la missione (cfr AG 4).

Dal primo all'ultimo libro della Bibbia, l'*albero della vita* è al centro del progetto di Dio: la vita, sempre per la vita, una vita abbondante, per tutti, qui sulla terra e nella vita che non finirà. Così è, dalla Genesi (2,9) all'Apocalisse (22,2.14). In mezzo, fra l'inizio e la fine, c'è Gesù Cristo, l'Alfa e l'Omega, colui che è «*la via, la verità, la vita*» (Gv 14,6).

La missione della Chiesa ha senso e gioia solo in questa luce; nasce dall'amore della Trinità e si realizza nella storia per comunicare la vita di Dio alla famiglia umana: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è *per sua natura missionaria*, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo piano scaturisce dalla fonte dell'amore ("*amore fontale*")", cioè dalla carità di Dio Padre» (AG 2). Nel Figlio amato Egli ci chiama tutti ad agire «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6), e a evangelizzare - con i nostri limiti - «per la maggior gloria del Padre che ci ama» (EG 267).

L'attività missionaria manifesta e rende concreto il piano di Dio, che conduce a termine la storia della salvezza nel mondo. Con la predicazione della Parola e con la celebrazione dei sacramenti, essa rende presente il Cristo, autore della salvezza. I valori umani presenti nel cuore delle persone e nelle civiltà dei popoli non vanno perduti, ma vengono sanati, elevati e perfezionati per la gloria di Dio e la felicità dell'uomo. Così l'attività missionaria tende alla sua *pienezza escatologica*: si estende il popolo di Dio, cresce il Corpo mistico *fino alla pienezza di Cristo*, si amplia e si edifica il tempio spirituale, in cui si adora Dio in spirito e verità (cfr AG 9). È in sintonia con questo tema la lucida intuizione teologica di sant'Ireneo, vescovo di Lione (Francia) alla fine del II secolo: «*L'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio*».

L'evangelizzazione con abbondanza di vita (cfr Gv 10,10) raggiunge la sua pienezza con l'*inculturazione del Vangelo*, cioè quando una persona arriva a una conversione matura e tutta la sua vita - cuore, mente, sentimenti, modi di pensare e di agire, cultura, espressione della fede - è trasformata dal di dentro secondo il progetto di Dio. Paolo VI ha descritto molto bene il processo d'inculturazione, nel suo migliore documento missionario, la *Evangelii nuntiandi*, dedicandovi pagine di straordinaria profondità e ispirazione.

«Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, e, col suo influsso, *trasformare dal di dentro*, rendere nuova l'umanità stessa... Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore...; la Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri...

«Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi *sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità*, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza...

«Occorre evangelizzare - *non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale*, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo... Il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane... senza asservirsi ad alcuna.

«La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere *rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella*. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata» (EN 18-20).

Noi che abbiamo questa fede siamo “*chiamati, sorpresi e inviati per amore*” ad annunciare ovunque che «*la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*». Perché con Lui «*sempre nasce e rinasce la gioia*» (EG 1), ripete spesso Papa Francesco. E ancora: «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì *l’incontro con un avvenimento, con una Persona*, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva”». In quest’incontro con l’amore di Dio - conclude Francesco - «sta la sorgente dell’azione evangelizzatrice» (EG 7-8).

Per questo il Papa stimola tutta la Chiesa: «*Usciamo, usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo*. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che *tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo*, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (EG 49).

Con umiltà, senza fare da padrone sulla fede altrui, ma come *collaboratore della gioia e della vita della gente* (cfr 2Cor 1,24), «il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte» (RMi 45). Come *a piedi scalzi*, il missionario accompagna l'opera dello Spirito Santo, che comunica alle persone e alle comunità la grazia di Cristo Salvatore. Perché «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, *nel modo che Dio conosce*, col mistero pasquale» (GS 22; cfr RMi 6.10.28).

Soltanto Dio è Salvatore; il missionario non produce la salvezza, né la sua propria, né quella degli altri; egli è un testimone che fa da ponte, un canale che comunica la vita di Dio agli altri. Il missionario è un testimone privilegiato, che contempla le cose belle che Dio compie nel creato e nel

cuore delle persone: ne rimane sorpreso, le ammira e ne gioisce, «*come se vedesse l'invisibile*» (Eb 11,27). L'evangelizzatore/evangelizzatrice è un osservatore rispettoso di quanto Dio opera, pronto a condividere la sua esperienza di familiarità con il Signore (cfr EN 76). A quanti gli chiedono: «*Vogliamo vedere Gesù*» (Gv 12,21), l'evangelizzatore comunica con verità e franchezza, come gli apostoli dopo l'incontro con il Risorto: «*Abbiamo visto il Signore*» (Gv 20,25; cfr NMI 16.59).

L'evangelizzatore e l'evangelizzatrice realizzano il loro compito contemplando un duplice volto: il volto di Cristo e il volto del popolo. Perché «*la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo*» (EG 268). Per tutti, ma con speciale predilezione per i bisognosi, perché «*nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri*», tanto che Egli stesso «*si fece povero*» (2Cor 8,9; EG 197).

Condividere la nostra fede vuol dire comunicare che, per noi, Gesù Cristo è *la risposta* risolutiva dei problemi dell'umanità. Infatti «*Cristo è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e, per ciò stesso, ne è l'unico e definitivo approdo*» (TMA 6).

Grazie alla Vergine Madre, l'albero della vita fu piantato nella nostra terra, affinché «*ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!"*, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,11). In questo modo anche noi, generazioni del terzo millennio, daremo compimento alla profezia di Maria: «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (Lc 1,48).

Testimonianza

di Papa Francesco sull'attenzione-accoglienza degli "ultimi" di ogni categoria, invitando tutti a promuovere la "cultura dell'accoglienza". È un tema irrinunciabile della missione.

«In questo sesto anniversario della visita a Lampedusa, il mio pensiero va agli «*ultimi*» che ogni giorno gridano al Signore, chiedendo di essere liberati dai mali che li affliggono. Sono gli ultimi ingannati e abbandonati a morire nel deserto; sono gli ultimi torturati, abusati e violentati nei campi di detenzione; sono gli ultimi che sfidano le onde di un mare impietoso; sono gli ultimi lasciati in campi di un'accoglienza troppo lunga per essere chiamata temporanea. Essi sono solo alcuni degli ultimi che Gesù ci chiede di amare e rialzare. Purtroppo le periferie esistenziali delle nostre città sono densamente popolate di persone scartate, emarginate, oppresse, discriminate, abusate, sfruttate, abbandonate, povere e sofferenti.

«Nello spirito delle Beatitudini siamo chiamati a consolare le loro afflizioni e offrire loro misericordia; a saziare la loro fame e sete di giustizia; a far sentire loro la paternità premurosa di Dio; a indicare loro il cammino per il Regno dei Cieli. *Sono persone*, non si tratta solo di questioni sociali o migratorie! «*Non si tratta solo di migranti!*», nel duplice senso che i migranti sono prima di tutto persone umane, e che oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata...

«Si tratta, fratelli e sorelle, di una grande responsabilità, dalla quale nessuno si può esimere se vogliamo portare a compimento la missione di salvezza e liberazione alla quale il Signore stesso ci ha chiamato a collaborare».

(Dall'omelia nel VI anniversario della visita a Lampedusa, 8 luglio 2013-2019).

Ricordiamo oggi

tre modelli di missione in contesti geografici, religiosi e culturali differenti:

+ B. Irene Stefani (+1930), missionaria della Consolata in Kenya e Tanzania, chiamata «*Nyaatha*» («*madre tutta misericordia*»).

+ Louis Massignon (+1962), cattolico francese, studioso della cultura araba, professore di islamistica, attivo nella ricerca scientifica e nella diffusione di tali temi; sull'esempio di san Francesco d'Assisi e di Gandhi, contribuì ad aprire la Chiesa allo studio e al dialogo con l'islam.

+ Memoria di Jean Cassaigne (+1973), francese, delle Missioni estere di Parigi (Mep), missionario in Vietnam tra le minoranze etniche a Da Lat, dove si distinse per la sua carità verso i lebbrosi, per i quali fondò anche un villaggio. Fu poi vescovo di Saigon per 15 anni; divenuto lebbroso lui stesso, rinunciò alla sede episcopale e tornò a vivere con i suoi amici lebbrosi nella «*parrocchia più bella del mondo*».

Preghiera:

«Dio di infinita misericordia e grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare a tutti, uomini e donne, il lieto annunzio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua Parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra. Per Gesù Cristo, missionario del Padre, figlio di Maria e nostro Salvatore. Amen».

Proverbio: La sapienza è come un baobab: una sola persona non può abbracciarla. (*Ghana*)

Epilogo della missione
dalla parola del Vangelo alla parola di Francesco

***Portare in cuore la gioia del Vangelo
divenire discepoli-missionari
vivere in missione permanente
aiutare tutti a conoscere e amare
il Padre, Gesù e lo Spirito***

* * *

“Dio è amore” (1Gv 4,8) --- “Dio è Padre misericordioso” (2Cor 1,3)

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10)
“Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11)

“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!” (Mt 9,37-38)
“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15)

“Riceverete la forza dello Spirito Santo e di me sarete testimoni fino ai confini della terra” (Atti 1,8)

***Con la gioia nel cuore
Papa Francesco rilancia a tutti
il programma missionario di Gesù:***

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG 1)
“Usciamo, usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo” (EG 49)

***Comunicare a tutti la gioia del Vangelo
Questa è la gioia della missione!
Questo è il tesoro della missione!***

Indice

Introduzione	4
Abbreviazioni e sigle	6
Testimonianza del card. Pietro Parolin	7
Ottobre	
1. Sotto il segno dei Patroni delle missioni	8
2. Orizzonti universali della missione	10
3. Con la gioia del Vangelo verso un mondo complesso e globale	12
4. San Francesco, modello di missione: rispetto dialogo annuncio	14
5. Permanente validità della missione “ <i>ad gentes</i> ”	16
6. Ordini e istituti religiosi sul fronte della missione nei cinque continenti	18
7. La preghiera: motore di intercessione per la missione	20
8. Ambiti della missione universale – Nuove sfide sociali e culturali	22
9. Operatori missionari - sacerdoti e laici “ <i>Fidei donum</i> ”	24
10. Dare voce all’Africa – Comboni sulla breccia	26
11. Impulso sempre attuale del Concilio per una Chiesa più missionaria	28
12. Missione è annunciare Gesù Cristo Salvatore	30
13. Lo Spirito Santo: “ <i>amore movente</i> ” la missione	32
14. Missione e servizio ai bisognosi - Nuovi poveri e nuove schiavitù	34
15. Donna consacrata e missione “ <i>ad gentes</i> ” – Nuovi dinamismi spirituali	36
16. Fame nel mondo: missione e sviluppo integrale della persona	38
17. Asia: sfide e speranze alla luce del volto asiatico di Gesù	40
18. Dalla Pasqua nasce la missione universale	42
19. Evangelizzatori e martiri per un’America più missionaria “ <i>ad gentes</i> ”	44
20. Giornata missionaria mondiale	46
21. “Battezzati e inviati” - Responsabilità missionaria di ogni battezzato	48
22. Eucaristia: cuore della missione e banchetto dei popoli	50
23. Vie della missione	52
24. Messaggio missionario dall’Oceania	54
25. I primi responsabili della missione	56
26. Giovani: la sfida di annunciare il Vangelo	58
27. Missione come dialogo per l’unità nella famiglia umana	60
28. Spiritualità missionaria: l’arte di essere missionari	62
29. Offrire la sofferenza per le missioni: una luce nel mistero del dolore	64
30. Custodia del creato – Tema missionario innovativo	66
31. Missione in cammino verso la pienezza del Regno	68
Epilogo della missione	70
Indice	71